ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 12 Novembre 1909 — NUM. 314

LE ASSO[redacted]
In Torino si ricevono all'A[redacted] in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postal[redacted]

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 [illegible]
Estero qualunque destinazione 26 50 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevon[redacted]
...ato anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le feste militari di ieri

Imprudenti parole dette dal generale Asinari

consegnando la bandiera al reggimento " Aquila „ cavalleria

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Al reggimento " Aquila „

Brescia, 11, ore 22.

Stamane in piazza d'Armi ha avuto luogo la consegna ufficiale del vessillo donato dalle dame aquilane al nuovo reggimento di cavalleria *Aquila*. Alle ore 10,30 in piazza d'Armi si è recata tutta la guarnigione della città al comando dei generali Bellini e Radin. Era presente anche il generale Asinari di Bernezzo, comandante del III Corpo d'armata, il quale ha passato in rivista le truppe. Poco dopo le 10,30 è giunto in piazza d'Armi il vescovo di Brescia, monsignor Giacomo Corna-Pellegrini, che ha impartito la benedizione al vessillo, portato da un ufficiale anziano del reggimento. Dopo la benedizione il vescovo ha pronunziato poche parole di circostanza. Poche parole ha detto poi il tenente-generale Asinari di Bernezzo; quindi il colonnello Valli, comandante il reggimento *Aquila*, ha pronunziato il discorso di rito. Alla cerimonia assisteva anche il prefetto della provincia, commendatore Sorge; il sindaco della città, commendatore Orefici; il senatore Bettoni; vari deputati della provincia; il generale Lamberti ed altre Autorità. Dopo la sfilata delle truppe, nella caserma Nicola Tartaglia ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ufficiali della guarnigione e delle altre Autorità presenti.

Le parole del generale Asinari

Brescia, 11, ore 22.

La cerimonia della consegna della bandiera al reggimento di cavalleria *Aquila*, ha assunto una importanza straordinaria, per le parole pronunciate dal tenente-generale Asinari di Bernezzo, comandante il III Corpo d'Armata. Questi, dopo aver ringraziato gli intervenuti, così ha continuato: *«Promettiamo di farlo trionfare questo stendardo in guerra, così come ha trionfato oggi, sotto il sole, fra il plauso del popolo ed il giuramento dei soldati. Esso porta i tre fatidici colori, sormontati dalla Croce di Savoia, la quale rappresenta la fede nel popolo e nel più glorioso avvenire».* Il generale ha ricordato la storia della nostra bandiera, ed ha così proseguito: *«Questo nostro tricolore, salito al Campidoglio, per virtù di un Re e di un Popolo, oggi sventola alto in mano ad uno dei più eletti Sovrani d'Europa. Il Sovrano, sventolando la tricolore bandiera, volge gli sguardi verso Oriente, verso il confine, al di là del quale città italiane e fratelli italiani guardano verso San Marco ed attendono impazienti l'ora della liberazione».* Il tenente generale Asinari ha continuato rivolgendosi agli ufficiali: *«Da questa caserma si spiegano ai vostri sguardi le colline bagnate dal sangue dei nostri martiri ed al di là le terre italiane irredente attendono l'opera vostra di liberazione. Questo stendardo, confezionato dalle donne di Aquila, sventoli vittorioso al sole e rida ai loro cuori nel giorno della liberazione».* Il discorso ha suscitato molti commenti.

Alla lettura delle parole, pronunciate dal generale Asinari di Bernezzo, comandante il III Corpo d'armata (che tiene i suoi reparti sulla frontiera austriaca) nella consegna della bandiera al nuovo reggimento di cavalleria *Aquila*, noi siamo restati in forse se si trattasse di una esatta percezione della realtà o non piuttosto di una allucinazione nostra o dei corrispondenti. Tanto fu la nostra meraviglia, sì grande il nostro stupore che, per un momento, abbiamo pensato a uno scherzo. Il più scapato dei nostri irredentisti da comizio non avrebbe potuto parlare infatti nè con maggior imprudenza nè con maggiore sventatezza. E abbiamo ritelefonato a Brescia e a Roma perchè ci venisse confermato che quelle in realtà erano le parole dette dal generale. E ci fu risposto: «Quelle».

Ma se dunque la verità è questa, se proprio il generale Asinari ha indicato ai suoi ufficiali e soldati *quel compito preciso* (e quale compito!), noi siamo costretti a deplorare, con tutte le forze dell'animo nostro che un generale in attività di servizio, il quale occupa uno dei più elevati posti dell'esercito, si sia lasciato andare a un atto di provocazione così grave contro uno Stato, col quale intratteniamo tuttavia rapporti di alleanza.

Badiamo bene. Nè noi nè nessuno in Italia ha soffocato nel suo proprio cuore ideali che, per le genti italiche, sono discesi per li rami attraverso i secoli. Ma la vita ha le sue realtà e la politica dei popoli civili i suoi doveri e le sue convenienze, a cui meno di ogni altro devono e possono sottrarsi coloro ai quali è stata commessa una pubblica funzione.

Di più, noi, anche di recente abbiamo francamente e fieramente sostenuti e difesi la dignità e gli interessi morali e materiali d'Italia contro la politica fiacca e ingenua del nostro ministro degli esteri. La nostra voce suonò alta e forte e fece eco al plauso, che tutta Italia rivolse al bello, italico discorso pronunciato alla Camera — la sede dove si discutono gli alti interessi del Paese — dall'on. Alessandro Fortis.

Non possiamo dunque essere sospetti nè di minor senso di dignità, nè di minor entusiasmo patriottico. Ma appunto per ciò, appunto perchè a dignità ed entusiasmo animano la nostra condotta di pubblicisti italiani, non possiamo sottrarci a un senso di vivo dolore in veder uno dei nostri generali — e fra i maggiori e più in vista — convertirsi, alla leggera in un comiziatuolo qualsiasi. Come il gen. Asinari — nel pronunciare quelle parole — non ha sentito tutta la grave responsabilità, che egli si assumeva, pel suo grado e per l'ora in cui le diceva? Come non ha sentito egli, nel suo buon senso, l'eco ch'esse potevano avere (e pur troppo avranno) fuori d'Italia, in quel paese principalmente, verso il quale egli ha tenuto un linguaggio che non sarebbe giustificato se non in caso di guerra vicina e preparata? E non ha pensato il generale Asinari che l'Esercito fa la guerra quando la Nazione glie ne dà espresso mandato ma non la deve nè desiderare nè provocare per suo conto? Per fare la politica estera, per concludere i trattati, per dichiarare la guerra ci sono il Re, ci sono le Camere, c'è il Governo responsabile.

Quale responsabilità di tal genere può assumersi un generale senza esorbitare dalle sue funzioni, senza venir meno ai suoi doveri precisi? Il generale Asinari di Bernezzo ha mancato non solo di tatto — del tatto più elementare che si richiederebbe all'ultimo dei sotto-prefetti — ma ha compiuto un atto, che non gli apparteneva per nessun verso. E per la sua imprudenza, non solo ha compromesso la sua propria serietà, ma ancora la dignità della nazione. Perchè una nazione, in cui fosse permesso ai generali di farsi provocatori a vanvera, è costretta poi sempre a pagare la imprudenza altrui con un brandello della propria dignità.

E come non bastasse la gravità delle parole per sè stesse e per la persona, che le ha dette, in quell'ora e in quella cerimonia, c'è un'altra circostanza gravissima di cui è pur necessario tener conto. Il generale Asinari è reduce pure ora dall'aver presieduto la Commissione, che andò incontro allo Czar nella sua recente visita al Re d'Italia. Ma, dunque, — diranno in Austria, — nel convegno di Racconigi, si è proprio combinata la guerra all'Austria?!...

Follie, s'intende! Ma intanto ci sono illusioni, che si impongono alle menti anche le più serene e che possono creare quell'ambiente di sospetto e di diffidenza, che ora più che mai sta nel nostro interesse evitare con tutte le nostre forze. Gli uomini, come le nazioni, che vogliono meritare fama di serietà e di fermezza, non dicono mai se non quelle cose che hanno in mente e sono in grado di compiere. Chi si fa provocatore a casaccio, non può aspettarsi che discredito e compassione.

E' proprio questo ciò che noi dobbiamo aspettarci dai nostri generali?

Abbiamo la certezza di essere di fronte a uno strano caso di personale allucinazione. Ma intanto il caso non è men grave per questo. Le imprudenze — ripetiamo — si pagano; come le ha pagate la Francia con un ministro e con un generale.

L'ora è troppo tarda, per cui si possa conoscere l'impressione, che avrà fatto a Roma, nel Governo responsabile, l'allocuzione stranamente belligera del generale Asinari. Ma si può stare certi che di là partiranno i necessari provvedimenti.

Perchè delle due una: o le parole deplorate furono totalmente fraintese dai resocontisti (cosa, che per la serietà nostra vorremmo sperare che fosse), e non si troverà un ministro, per quanto poco avveduto, il quale si assuma di coprirle della propria responsabilità. Ma noi ci auguriamo ancora che la smentita possa venire, e sia intera e completa. Senza di che noi saremo costretti — un'altra volta — a fare quello, che purtroppo abbiamo dovuto fare troppe volte — per responsabilità meno diretta —: dare delle spiegazioni... E usiamo la formola temperata, per non essere costretti ad arrossire. E' triste, è doloroso, profondamente doloroso.

Ai cavalleggeri " Mantova „

Bologna, 11, ore 20.

Stamane, in Piazza d'Armi, fuori Porta San Felice, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera al nuovo reggimento cavalleggieri *Mantova*, formatosi nella nostra città, il 1.o ottobre.

La bandiera, dono delle donne mantovane, è opera degli artisti Adolfo Laurenti e Giovanni Zambelli.

Sin dalle ore 8, il pubblico, numerosissimo, gremiva le tranvie, che conducevano in Piazza d'Armi, mentre numerosissime carrozze giungevano, portando le Autorità e gli invitati, che presero posto in un'apposita tribuna. Assistevano il Prefetto, il sindaco Tanari, l'arcivescovo monsignor Della Chiesa, il generale Incisa di Camerana, comandante del Corpo d'Armata, numerosissime Autorità civili e militari. La funzione religiosa fu compiuta dall'arciprete di Borgo Panigale, monsignor Villa, che pronunziò poi un patriottico discorso, chiudendo con un «evviva» al Re, all'esercito ed alla Patria. Dopo di che, la contessa Arrivabene, a nome delle signore mantovane, consegnò la bandiera al colonnello Federzoni, comandante del nuovo reggimento, il quale, a sua volta, la porse al portabandiera del reggimento stesso. L'ufficiale disse che rimarrà fedele alla bandiera, e la custodirà gelosamente, e non l'abbandonerà che colla vita. L'intero reggimento prestò poi giuramento alla bandiera. Quindi il generale Incisa di Camerana passò in rivista le truppe del presidio.

Alle ore 12, all'*Hôtel d'Italia*, gli ufficiali del reggimento *Mantova* hanno offerto una colazione alle signore mantovane, intervenute alla cerimonia. Il colonnello Federzoni ha presentato alla contessa Arrivabene, presidente del Comitato, una *broche* cogli stemmi del reggimento.

Stasera, le musiche militari e la musica comunale suoneranno nelle piazze principali, e piazza Vittorio Emanuele sarà straordinariamente illuminata.

Ai cavalleggeri " Treviso „

Firenze, 11, ore 22.

In occasione del genetliaco del Re, il generale Viganò ha passato in rivista le truppe del presidio alle Cascine, consegnando contemporaneamente la bandiera al nuovo reggimento cavalleggeri *Treviso*. Malgrado il tempo piovoso una grande folla assisteva alla solenne cerimonia che si è svolta in piazza Vittorio Emanuele alle Cascine. La bandiera è stata offerta al reggimento dalle signore trevisane e venne consegnata lunedì scorso ad una rappresentanza del reggimento nello stesso Municipio di Treviso. Sulla piazza Vittorio sono schierate tutte le truppe della guarnigione. Intorno all'altare improvvisato in mezzo alla piazza, aveva preso posto il prefetto, il rappresentante del sindaco, il commendatore Mazzelli, primo presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale avvocato Vocaturo, il conte Delember, cerimoniere di S. M. la Regina d'Olanda, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Hellini, la rappresentanza della città di Treviso, per il sindaco, l'on. Bricito, l'assessore Floridi, il segretario generale cav. Fontebasso, accompagnati dal marchese Ruspoli tenente dei cavalleggeri *Treviso* e numerose signore ed invitati giunti alle Cascine in vettura ed in automobile.

Appena giunse il generale Viganò, accolto dalla Marcia Reale, è cominciata la funzione religiosa officiata da mons. Manucci, canonico della Metropolitana. Egli ha benedetto la bandiera, mentre tutti i presenti sono a capo scoperto e le truppe presentano le armi. In seguito alla cerimonia della benedizione il canonico Manucci avvicinandosi alla bandiera ne ha baciato un lembo ed ha pronunziato fra le acclamazioni un patriottico discorso, invocando sul vessillo la benedizione di Dio per la gloria della patria. Il generale Viganò rivolto alle truppe ammassate di fronte al piazzale ha pronunziato brevi e nobili parole; egli ha detto: «Soldati, vi consegno questa bandiera che ha avuto ora la benedizione di Dio colla fiducia che voi saprete custodirla come simbolo delle vostre più nobili aspirazioni». Ha baciato alla sua volta il vessillo e lo ha consegnato al colonnello Cantoni, comandante dei cavalleggeri *Treviso*, il quale rivolgendosi alle truppe le ha invitate ad un triplice *urrah* e consegnò alla sua volta la bandiera al sottotenente Leitnitz, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale. Poi il comandante del Corpo d'armata, generale Viganò, ha passato in rivista le truppe.

Stasera si riuniranno a banchetto gli ufficiali del reggimento residente a Firenze, a cui prenderà parte il comandante del Corpo di armata ed altri generali e numerosi ufficiali superiori. Per la cerimonia della consegna della bandiera la Regina madre di Olanda, che si trova a Fiesole, ha telegrafato a S. M. il Re le sue felicitazioni. In città i comandanti, Autorità e numerose Associazioni hanno spedito un telegramma di omaggio e di devozione. Al forte Belvedere furono sparati 101 colpi di cannone. Stasera gli edifici pubblici sono illuminati. Le musiche suoneranno nelle piazze. Varie Associazioni festeggiarono con speciali riunioni il genetliaco del Re.

Ai lancieri "Vercelli „

Vercelli, 11, ore 21,30.

Questa mattina ebbe luogo in forma solenne nella piazza Sant'Eusebio, davanti al duomo ed al piede del monumento a re Carlo Alberto, la consegna dello stendardo che Vercelli ha donato al reggimento ospite suo e che ne porta il nome. Erano presenti, col sindaco, l'on. Abbiate, il sottoprefetto, il presidente del Tribunale ed il procuratore del re, i generali Goggia, Greppi e Tassoni, numerosi ufficiali, Autorità ed una folla immensa. Il sindaco, comm. Bacolla presentò lo stendardo al colonnello Battaglia, comandante dei lancieri *Vercelli*, pronunziando un elevatissimo discorso, nel quale evocò le gloriose memorie storiche di Vercelli, l'antico libero Comune affrancatosi dalla signoria straniera e datosi spontaneamente a Casa Savoia, di cui seguì la via, che il condusse all'unità e indipendenza della patria. Al motto di Vercelli: *Potius mori quam foedari*, corrisponde quello del reggimento: *A nessuno secondo*; siano essi auspicio di brillanti fortune al reggimento.

Il colonnello Battaglia, ricevendo lo stendardo, ringraziò del dono Vercelli ed il suo primo magistrato, erede di quei valorosi che furono un giorno custodi della sua libertà. Nei suoi colori e nel suo stemma esso riassume amore alla patria, fede nelle istituzioni, speranze di fulgido avvenire. Il discorso, nobilissimo, si chiude assicurando che, se verrà il giorno in cui, pel bene d'Italia, il drappo dello stendardo deve essere dato al vento davanti al nemico, quel giorno i lancieri di Vercelli ricorderanno che quello stendardo fu loro dato da Vercelli, ed a Vercelli daranno una gloria di più.

Il sindaco offrì poi al colonnello due esemplari in oro della medaglia-ricordo coniata per la circostanza, uno per lui e l'altro pel reggimento. Altri esemplari saranno rimessi agli ufficiali ed alla truppa, d'argento i primi, di bronzo gli altri.

Il colonnello Battaglia, gli ufficiali superiori e gli invitati si recano poi davanti al Duomo; sulla gradinata erano l'arcivescovo ed il Capitolo in gran pompa. Mentre un coro cantava inni religiosi, l'arcivescovo benedì lo stendardo, rivolgendogli poi patriottiche parole di augurio. Rispose il colonnello Battaglia, ringraziando.

Il colonnello, salito poi a cavallo, con a fianco il porta-stendardo, sottotenente Di Pralormo, presentò al reggimento lo stendardo, invitandolo a giurargli fedeltà. Compiuto il giuramento, lo stendardo passò, con le parole di prammatica, al sottotenente Di Pralormo.

Seguì la rivista delle truppe, agli ordini del generale Tassoni, passata dal tenente-generale Goggia, comandante la Divisione di Novara. Le truppe stesse — 53.o fanteria, lancieri *Vercelli* e batteria del 17.o artiglieria — sfilarono davanti ai generali, alle Autorità ed alle Società militari.

Nel pomeriggio gli ufficiali dei lancieri *Vercelli* offrirono un ricevimento alle Autorità, al Comitato, ecc.

Ciò che conferranno le nuove leggi militari

Roma, 11, ore 10.

L'Esercito Italiano pubblica le seguenti informazioni sulle nuove leggi militari:

«La legge Casana sull'ordinamento dell'esercito verrà mutata con emendamenti, sui quali si conserva il segreto, senza ritirare il disegno di legge per non mutare la Commissione parlamentare, che ne ha iniziato già l'esame, e che riferì sullo stralcio da esso delle parti relative all'artiglieria da montagna, sulla cavalleria ed altri. Circa l'artiglieria si sa quello che è il disegno di legge Casana. Il capo dello Stato Maggiore tende a raggruppare i reggimenti di campagna in 24 reggimenti di artiglieria divisionali di 5 batterie a 6 pezzi, e 12 reggimenti di Corpo d'armata, con 6 batterie a 4 pezzi.

«Sul Corpo dello Stato Maggiore il ministro studia l'adozione del servizio come vuole la Commissione d'inchiesta. Sui bersaglieri pare che le cose si lascino come sono. Soltanto si intende gradualmente venire alla costituzione per ogni reggimento della quarta compagnia di ciclisti, sopprimendo il battaglione in esperimento ora a Bologna. Per i carabinieri sarà quanto prima presentato il disegno di legge per la sollecita costituzione di 5 battaglioni mobili con cui si risolverà la crisi di avanzamento dei tenenti.

«Sulla fanteria si assicura che la sostituzione del nome di «fucilieri» non trovi molti appoggi.

«Sul servizio della sussistenza si propone la istituzione di un Corpo di sussistenza, senza accogliere la proposta della Commissione d'inchiesta. Per gli Uffici saranno mutati i criteri del disegno di legge Casana, che contempla il criterio delle funzioni collegiali degli ispettori tecnici. Per l'artiglieria da costa e da fortezza le proposte della Commissione d'inchiesta si assicura che siano accolte in massima, con qualche variante.

«Su tutto ciò — scrive il giornale — noi rinviamo le voci che circolano nei circoli militari meglio informati, nei quali si dice che non si richiederanno fondi speciali e che il ministro porterà tutte le sue proposte al Consiglio dell'esercito allo scopo di affrettare il più possibile l'attuazione del nuovo ordinamento. Tra le leggi nuove, vi sarà quella dell'educazione militare della gioventù, coll'obbligo di speciali prove per i giovani dai 16 ai 20 anni, della quale abbiamo già date notizie, e quella della ferma biennale, per la quale il ministro ha preso degli impegni formali davanti al Parlamento. Così si assicura che saranno oggetto di speciali disegni di legge i progetti sui dirigibili militari, sui relativi *hangars* e personale; ma queste leggi non saranno presentate tanto presto».

La *Preparazione* dice che è intenzione del ministro della guerra di sentire il parere del Consiglio superiore dell'esercito prima di presentare alla Camera i nuovi disegni di legge militari. Poichè tale Consiglio ancora non è stato convocato, e d'altra parte prima delle vacanze natalizie il limitato numero di sedute di cui la Camera potrà disporre sarà probabilmente assorbito tutto dalla discussione dei bilanci non ancora approvati e dal dibattito sulle Convenzioni, così è da ritenersi probabile che detti progetti di legge non saranno presentati alla Camera nel breve periodo di tempo precedente le vacanze.

I disegni di legge che prepara il ministro della guerra.

Roma, 11, ore 24.

Per la ripresa dei lavori parlamentari al Ministero della guerra sono già pronti parecchi disegni di legge, e cioè, oltre alle leggi relative al tiro a segno ed all'educazione fisica, quelle non meno importanti che riguardano la ferma biennale e l'avanzamento ed infine varii emendamenti alla legge Casana sull'ordinamento dell'esercito. Ma siccome pare sia intenzione del ministro di sentire prima in proposito il parere del Consiglio dell'esercito, la cui convocazione non è per anco fissata, e poichè, d'altra parte, prima delle vacanze natalizie il limitato numero delle sedute di cui la Camera potrà disporre sarà probabilmente assorbito del tutto dalla discussione di alcuni bilanci non ancora approvati e dal dibattito sulle convenzioni marittime, così è da ritenere che difficilmente codesti disegni di legge potranno essere presentati e discussi alla Camera nel breve periodo precedente le vacanze.

Al comando del dipartimento di Spezia

Roma, 11, ore 21.

Il corrispondente della *Preparazione*, a Spezia, trasmette al suo giornale la voce sparsa in quei circoli militari, secondo la quale l'ammiraglio Annovazzi non sarebbe più destinato al comando della squadra e neppure a presiedere il Consiglio superiore della marina, incarico che sarebbe invece assunto dal Grenet. I più probabili candidati al comando in capo del primo Dipartimento sono indicati i nomi dell'ammiraglio Deorestis e Moreno.

La polemica austro-russa

sui precedenti dell'annessione

Iswolski invoca la pubblicazione della corrispondenza — Tittoni, a Salisburgo, ebbe minor fiuto dei giornalisti.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Vettori ci telefona da **Roma,** 11, ore 2?:

La polemica austro-russa cui assistiamo da varii giorni e che minaccia di essere seguita da una polemica austro-italiana intorno all'annessione della Bosnia-Erzegovina desta a Roma molto interesse e si nota che la polemica è sorta o si è riacutizzata dopo il convegno di Racconigi. La polemica Iswolski-Aerenthal non ci riguarda direttamente per quanto si trovi a Roma molto strano che proprio Iswolski abbia spinto Aerenthal ad annettere all'Austria-Ungheria le popolazioni slave della Bosnia-Erzegovina. Iswolski non potendo rimanere sotto quella grave accusa, è corso, come è noto, alla difesa e ha fatto diramare dall'ufficiale *Agenzia telegrafica di Pietroburgo* la Nota, nella quale sostanzialmente si smentisce che il Governo russo avesse dato al Governo austriaco il consenso per l'annessione. Alla Nota del Governo russo ha risposto, invitato dalla «Novoje Wremja», il ministro degli esteri ungarico col noto telegramma. Ora, che cosa significa il telegramma alquanto diplomatico del conte Aerenthal? E che cosa significa specialmente la frase: «Un amichevole scambio di vedute precedette l'annessione della Bosnia-Erzegovina»? L'annessione, si osserva, venne fatta ai primi di ottobre 1908. Ora, il 16 settembre pure del 1908 a Buchlau s'incontrarono i ministri Iswolski e Aerenthal. Il comunicato ufficiale, che dava conto di quel convegno, diceva che i due ministri si erano trovati d'accordo nel tenere verso il nuovo regime turco un atteggiamento di benevola aspettativa. Ora, non pare che l'annettersi due province ottomane potesse essere considerato come un atto di benevola aspettativa. E' poi da ricordare che subito dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina il signor Iswolski dichiarava apertamente di non essere affatto stato prevenuto dell'annessione e di non aver dato al Governo di Vienna alcun consenso. La polemica austro-russa è a questo punto; e intanto si profila sull'orizzonte, come già dicemmo ieri sera, una polemichetta austro-italiana sempre sullo stesso argomento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina e delle trattative che l'avrebbero preceduta.

L'articolo del corrispondente romano della *Neue Freie Presse* ha fatto a Roma l'impressione che tendesse a dimostrare come fino da Salisburgo (5 settembre) Tittoni e Aerenthal si fossero messi d'accordo sull'annessione della Bosnia-Erzegovina. Questo punto è sempre rimasto oscuro; sta però il fatto che, al ritorno da Salisburgo, Tittoni negò che tale accordo esistesse.

Le cose andarono così: il 5 settembre avvenne il convegno di Salisburgo. L'11 settembre i giornali italiani pubblicavano una intervista col conte Guicciardini, ex-ministro degli affari esteri, nella quale l'illustre uomo, dopo di aver riferito l'impressione di un suo viaggio di studio a Costantinopoli, esprimeva l'opinione che il rivolgimento turco avrebbe portato come conseguenza l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria. Impressionati da questo giudizio, varii giornalisti vollero attingere notizie a fonte diretta, e il 16 settembre ebbero da fonte autorevolissima queste informazioni: «La voce di un presunto accordo attorno alla Bosnia-Erzegovina e alla sua probabile annessione alla Monarchia non ha fondamento. Nell'Austria non esiste una pressione dell'opinione pubblica per l'annessione delle due province e in Ungheria le manifestazioni sono recisamente contrarie. A queste difficoltà interne si aggiungono quelle più gravi di fronte all'estero, poichè l'annessione turberebbe l'equilibrio balcanico che le Potenze hanno interesse a mantenere, non volendo che nella penisola si scateni la tempesta della guerra. La Monarchia non otterrebbe alcun vantaggio e creerebbe molti pericoli se volesse un formale riconoscimento di diritto. Anche senza il rogito del notaio la Monarchia potrà continuare *sine die* a governare la Bosnia-Erzegovina; quindi non vi è stata richiesta ad alcuna potenza sull'argomento e a Salisburgo non fu necessaria alcuna intesa su questo punto. Il ministro italiano non avrà nè da negare nè da accordare l'adesione del proprio Governo a proposte che non furono fatte nè pare siano nelle intenzioni della politica austro-ungarica».

Queste le informazioni date il 16 settembre 1908 da fonte autorevolissima, informazioni dalle quali risultava che nove giorni dopo il convegno di Salisburgo e 20 giorni prima dell'annessione della Bosnia-Erzegovina l'on. Tittoni si mostrava persuaso che l'annessione non si sarebbe fatta. E fu accusato per essersi in questo modo illuso e per la condotta tenuta dopo la annessione che fu attaccata dai giornali e alla Camera. Da questi precedenti, che vi abbiamo esposto, sarebbe dunque invalidata la tesi del corrispondente della *Neue Freie Presse*, ove questi avesse voluto dimostrare che fin dal convegno di Salisburgo Tittoni e Aerenthal si fossero messi d'accordo sull'annessione.

E' però da notare che oggi il corrispondente del giornale viennese, in una lettera ai giornali di Roma, tende a interpretare il proprio articolo. Egli conferma cioè di aver riportato a Salisburgo l'impressione avuta dai giornalisti ricevuti dall'on. Tittoni dopo il suo colloquio col barone Aerenthal. «Non era il ministro che lo affermava — dice il corrispondente, — erano i giornalisti che lo credevano. Questo intendevo dire e questo mi pare di aver detto esplicitamente. Forse allora si aveva ragione di pensare così poichè la questione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina era già spuntata sull'orizzonte politico e in un tempo più o meno lungo avrebbe dovuto essere risoluta col consenso anche dell'Italia. Ma gli avvenimenti precipitarono. E l'urgere della pubblica opinione e il viaggio del signor Iswolski a Desio contribuirono a mutare la politica italiana nella forma senza perciò riuscire a fare perdere di vista all'on. Tittoni l'obbiettivo supremo d'ogni suo sforzo: la conservazione della pace e dell'attuale sistema di alleanze». Fin qui il corrispondente della *Neue Freie Presse*. Intanto è da notare che da parte di giornali e di scrittori austriaci si sono simultaneamente accese, dopo il convegno di Racconigi, varie polemiche. Si è accreditata la voce che Iswolski avesse spinto all'annessione, si tende ad accreditare la voce che Tittoni ed Aerenthal fossero d'accordo fin da Salisburgo sull'annessione, si è scatenata una polemica su chi ha tradito la Grecia e si è asserito che la Turchia è stata sollevata contro le Potenze protettrici di Creta; a che cosa mirino queste polemiche è facile comprenderlo.

A proposito della questione sollevata dal corrispondente della *Neue Freie Presse*, la *Tribuna* ripubblica quanto stampò nell'ottobre del 1908. «A Salisburgo Tittoni non aveva dato alcuna preventiva adesione all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Invece la decisione, già presa al riguardo dall'Austria-Ungheria negli ultimi di settembre, pervenne all'on. Tittoni alla vigilia della visita del signor Iswolski a Desio e quindi formò subito l'oggetto della conversazione fra i due ministri, i quali anzi tutto riconobbero in massima la necessità di un'azione concorde dell'Italia e della Russia in Oriente e si trovarono d'accordo nel ritenere che nessuna variazione, sia pure di forma, al trattato di Berlino potrebbe essere fatta senza l'intervento delle Potenze firmatarie del trattato stesso. L'on. Tittoni opinò che l'Austria-Ungheria, rimanendo sempre sul terreno di concessioni che essa avrebbe dovuto fare a sue spese e non a spese d'altri, avrebbe dovuto rinunciare ai privilegi speciali che il trattato di Berlino, negli articoli 25 e 29, riconosce ad essa sul Sangiaccato di Novi Bazar e sul Montenegro. Il signor Iswolski ritenne che, in qualunque modo e indipendentemente da altri lati della questione, la soppressione di tali articoli era necessaria. In conclusione, nessun assenso preventivo fu dato dall'Italia all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Soltanto dopo l'annuncio dell'annessione si riconobbe la possibilità di un consenso, condizionato però alla rinuncia agli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino e che ciò non pregiudicava in alcuna guisa la questione di forma sollevata dall'Inghilterra sulla necessità dell'intervento delle Potenze firmatarie del trattato stesso.»

Nuovi particolari sulle dichiarazioni di Aerenthal

Pietroburgo, 12, ore 2.

In seguito al telegramma inviato ieri da Aerenthal al Novoje Vremja, un redattore di questo giornale ha intervistato Iswolski riguardo alle recenti informazioni dell'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo concernente la questione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Iswolski ha dichiarato che la comunicazione in questione aveva lo scopo di respingere l'accusa rivolta contro di lui da qualche organo della stampa europea, che si crede ottimamente informato; accusa secondo cui avrebbe egli stesso proposto all'Austria-Ungheria, in un memorandum del 16 giugno 1908, di annettersi la Bosnia-Erzegovina ed anche il Sangiaccato di Novi Bazar. Lo scopo è ora raggiunto — ha detto infine Iswolski — poichè è evidente che questa accusa assurda non viene mantenuta e che i giornali austriaci si sforzano di rigettare sui giornali esteri la responsabilità di questa invenzione.

Avendo poi il redattore del Novoje Vremja interrogato il ministro relativamente allo scambio di idee che ebbe luogo verbalmente a Buchlau, Iswolski rispose di essere naturalmente obbligato, così come Aerenthal, a mantenere il riserbo diplomatico. Aggiunse che da parte sua potrebbe soltanto confermare ciò che aveva detto nel discorso da lui pronunciato alla Duma il 12 dicembre 1908. In questo discorso — ha soggiunto il ministro — ho fatto sapere che avevo dichiarato categoricamente a Buchlau ad Aerenthal che la questione della Bosnia-Erzegovina aveva, dal punto di vista russo, un carattere assolutamente europeo e non avrebbe potuto essere risoluta che con una conferenza delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Il redattore avendo fatto notare che gli sarebbe forse bene pubblicare lo scambio di note fra Russia ed Austria-Ungheria, Iswolski ha risposto che questa è questione delicata; egli considera personalmente la pubblicazione; ma se essa si effettuasse, non bisognerebbe pubblicare il tale o tale altro documento, ma tutti i documenti concernenti l'accordo austro-russo dalla convenzione del 1897 in poi. Iswolski ha soggiunto che le conseguenze di questa pubblicazione potrebbero essere imbarazzanti non soltanto per la Russia!

L'impressione a Berlino

Berlino, 12, ore 1.

Il duello fra i due uomini di Stato russo ed austriaco, l'intervista accordata dal signor Iswolski al Novoje Vremja, la risposta al telegramma che il conte di Aerenthal ieri ha rivolto a questo stesso giornale, cominciano a preoccupare visibilmente la stampa tedesca. La risoluzione di questo vecchio affare, come si esprimono alcuni organi berlinesi, e che viene proprio dopo l'intervista di Racconigi, al momento preciso in cui l'Imperatore di Germania e l'Arciduca ereditario di Austria si incontrano a Berlino non può infatti che ridestare parecchie inquietudini.

La Freisinnige Zeitung, radicale, attacca questa sera Iswolski e lo accusa di avere ispirato e messo in giuoco tutto l'affare. Detto giornale scrive: «Ecco ciò che il signor Aerenthal ha ricevuto in cambio delle sue cortesie. Il giornale russo farebbe meglio a non rispondere a questa vecchia storia nel momento in cui non [illegible] che assicurazioni di pace da ogni parte del mondo e fare risaltare l'opposizione esistente tra Russia e Austria-Ungheria. Iswolski dovrebbe essere contento che si dimenticasse a poco a poco la sua disfatta nella questione balcanica. Oppure, per caso, il successo di Racconigi gli ha montato la testa?».

La Taegliche Rundschau dice: «Sembra che i due ministri degli affari esteri vogliano continuare il loro duello fino a che uno di essi sia stato messo fuori di combattimento. Tuttavia la distanza che li separa è ancora troppo grande per il momento. Non è che per la pubblicazione della corrispondenza politica segreta che si potrà avere una soluzione, o per lo meno è dubbio che questa soluzione possa essere vantaggiosa per i due Stati».

Quanto alla Deutsche Tages Zeitung, pure avendo qualche riguardo per Iswolski, di cui essa dice che il solo disegno è di agitare l'opinione pubblica contro l'Austria, essa se la prende ferocemente con il conte di Aerenthal, a cui rimprovera la sua tattica [illegible]. Passando poi al Novoje Vremja, detto giornale dice: «Questo giornale russo sa perfettamente che il ministro austriaco non è in grado di disarmare il suo avversario russo finchè i documenti relativi di ne-

governi segreti siano stati pubblicati. Simile pubblicazione, senza il consenso delle due parti, è considerata, di regola generale, come un avvertimento che precede una dichiarazione di guerra. Il Novoie Vremja sa perfettamente che nè il Governo di Vienna, nè quello di Pietroburgo tendono verso una politica così pazza, ed esso può dunque continuare tranquillamente ad eccitare l'ostilità del popolo russo contro l'Austria e la Germania ».

L'articolo continua, discutendo il motivo della ripresa della controversia relativa all'annessione, e dice che il conte di Aerenthal, allo scopo di giustificare l'annessione e di averne il riconoscimento ufficiale per parte delle Potenze, ha ispirato i recenti articoli, in cui tutta la responsabilità dell'annessione è fatta ricadere sulla Russia. Il tentativo è fallito, ed il Novoie Vremja prevede che nuovi sforzi saranno fatti per discreditare la Diplomazia russa, e ciò sempre allo stesso scopo. Isvolski tuttavia, crede che sarà suo dovere mettere la stampa russa in guardia contro le influenze che vorrebbero fuorviarla.

Il tono adottato dal Novoie Vremja sembra giustificare questo procedimento. (Times).

La consegna della Nota turca riguardo a Creta.

Londra, 12, ore 2.

Oggi ha avuto luogo al Foreign Office la consegna della Nota turca a proposito di Creta: la Nota venne consegnata dall'ambasciatore di Turchia.

E' certissimo che nei circoli diplomatici si crede, senza voler confessarlo apertamente, che il momento è mal scelto, come lo ha fatto ieri rilevare il *Times*, per sottoporre alle Potenze questa questione scottante. Le quattro Potenze nuovamente si trovano sul terreno più delicato, desiderose come sono di non urtare la buona volontà del Governo turco, verso cui qua e là provano una grandissima simpatia. Le Potenze si vedono inoltre costrette ad avere riguardi per la Grecia, la cui situazione interna è considerata come assai critica. Corre voce che la Russia sarebbe incaricata di redigere la risposta collettiva: non si sa ancora nulla di preciso a questo proposito; ma si considera come probabile che essa redigerà una Nota identica a quella delle Potenze, quantunque essa sia precisamente stata la prima a manifestare il suo malcontento per il riaprirsi della questione.

All'Ambasciata turca a Londra si dichiara, come parecchie volte i rappresentanti della Porta già lo hanno detto, che i diritti sovrani del Sultano non hanno mai cessato di esistere, e che le Potenze li hanno parecchie volte riconosciuti. Si aggiunge che quantunque le Potenze non abbiano manifestato il desiderio di occuparsi in questo momento di Creta, la Porta crede che ogni indugio apportato alla soluzione del conflitto potrebbe suscitare gravi complicazioni.

Le dichiarazioni dell'ambasciat. turco a Parigi sulla questione di Creta

Parigi, 12, ore 2.

L'ambasciatore di Turchia, Naoum-pascià, ha dichiarato in una intervista che la questione cretese deve essere regolata prossimamente, appena passati i giorni più agitati. « Mai — egli ha detto — la Turchia consentirà l'annessione di Creta alla Grecia. La Turchia d'altronde è disposta ad accordare a Creta tutte le garanzie di autonomia, più di quanto potrebbe ottenere da qualsiasi altra Potenza ».

Smentite e controsmentite sull'accordo anglo-tedesco

Berlino, 12, ore 2.

E' noto che la *Gazzetta della Croce* aveva preconizzato la conclusione di una intesa anglo-tedesca, per la quale, i due paesi si assicurerebbero e si garantirebbero reciprocamente l'integrità dei loro territori. Questa proposta, essendo stata accolta, secondo i giornali tedeschi, freddamente a Londra, un giornale di provincia ha dichiarato che essa non aveva nemmeno più l'approvazione del Governo tedesco. La *Gazzetta della Croce* ha oggi protestato alla Cancelleria contro la smentita, che le si voleva infliggere, ed essa venne autorizzata a dichiarare che lo scopo prefisso da lei era perfettamente lodevole; ma che il Governo tedesco aveva soltanto negato di averne preso l'iniziativa.

Una protesta degli Stati Uniti riguardo all'accordo cino-giapponese.

New York, 12, ore 1.

Secondo un telegramma da Tokio, pubblicato da un giornale giapponese di Honolulu, gli Stati Uniti avrebbero protestato contro il Governo giapponese perchè l'accordo cino-giapponese per quanto concerne l'ordinamento della Manciuria e l'isola Pinlus è contrario allo spirito del *memorandum* americano-giapponese del 1908, il quale garantiva l'eguaglianza negli scambi commerciali delle due nazioni colla Cina e l'integrità dell'impero cinese. Gli Stati Uniti avrebbero domandato l'apertura di negoziati col Giappone per regolare le difficoltà ed il contrasto di interessi dei due paesi, conformemente allo spirito del *memorandum* del 1908.

Il parere di sir J. Harrison sull'avvenire in Abissinia

Londra, 11, ore 14.

Sir John Harrison, antico ministro britannico in Abissinia, ha detto, durante una conferenza fatta a Crowd, che è difficile prevedere ciò che potrebbe avvenire in Abissinia. L'Inghilterra non deve permettere ad alcuna potenza di poter divenirle ostile nell'espansione della sua frontiera. Sarebbe felice — ha detto — di vedere le Potenze interessate in Abissinia firmare un accordo per lo sviluppo delle ferrovie.

Kossuth abbandona il suo partito dopo un voto di sfiducia.

Budapest, 12, ore 2.

Il partito dell'indipendenza ha tenuto stasera un'adunanza, sotto la presidenza di Kossuth.

Holló ha presentato una mozione dichiarante che il partito non consente che si proroghi il privilegio della Banca comune, e concede il suo appoggio soltanto ad un Governo che includa nel suo programma, oltre al suffragio universale, l'istituzione di una Banca autonoma pel 1911, e che sia formato esclusivamente dal partito dell'indipendenza, come maggioranza parlamentare. Il partito presenterà alla Camera una mozione circa l'indirizzo da scegliere perchè la crisi sia risolta il più presto possibile, in base a questi principi. Il partito considera come dovere di fedeltà al partito l'appoggio di tale mozione e l'approvazione dei principi in essa espressi.

Kossuth presentò indi una mozione esprimente pure la domanda della Banca autonoma senza però fissare la data della creazione di essa. Kossuth dichiarò di mettere il voto di fiducia.

Seguì la votazione fra grande emozione. Centoventi deputati votarono per la mozione Holló; 74 per quella di Kossuth.

Kossuth dichiarò che non gli restava altro a fare che uscire dal partito, e abbandonò il Club con 74 deputati suoi partigiani.

I deputati rimasti continuarono la discussione. I partigiani di Kossuth costituirono allora un partito sotto la denominazione di « partito Kossuthiano dell'indipendenza ». Elessero a presidente il Kossuth ed Holicy a vice-presidente. Il conte Apponyi rifiutò la carica di presidente in unione a Kossuth.

L'incerta situazione del Gabinetto Briand

Parigi, 12, ore 2.

Alla Camera si è continuata la discussione del bilancio. Deplas, radicale-socialista, constata l'aumento di spese, proponendo come rimedio riforme fiscali ed amministrative. Puech, radicale-socialista, si dice impressionato delle spese per il bilancio della guerra e della marina. Groussier, socialista, propone come rimedio l'istituzione di nuovi monopolii. Quindi la seduta è tolta.

Risulta dalle conversazioni scambiate nei corridoi della Camera che il Governo si troverà indubbiamente martedì in una situazione delle più delicate, subito dopo la discussione generale del bilancio, poichè esso dovrà pronunziarsi sopra la mozione relativa al progetto finanziario del ministro delle finanze Cochery. E' probabile che Cochery non accetti che si sconvolga il suo progetto e che resista. Si domanda fino a che punto allora potrebbe giungere la solidarietà del Governo col ministro delle finanze.

Un'intervista coll'amministratore del *Lloyd Sabaudo*

Napoli, 11, ore 23.

Il *Mattino* pubblica un'intervista coll'amministratore del Lloyd Sabaudo. Questi, dopo avere negato che esistano trattative tra la ditta Peirce e Parodi ed il Lloyd Sabaudo per la cessione alla Peirce e Parodi del gruppo del Tirreno inferiore, ha detto di potere assicurare che se il Governo chiederà al Lloyd Sabaudo qualche modificazione ai capitolati ed agli itinerari secondo i desiderata della Deputazione napoletana e di quella siciliana, la Società esaminerà le proposte colla migliore disposizione, colla maggiore e più ferma volontà di esaudirle in quanto sia possibile. Ha aggiunto che la Società ha ferma e radicata convinzione che soltanto un buon materiale ed un buon servizio potranno farle acquistare la clientela e rendere rimunerative le linee che sembrano ora poco produttive. Ha dichiarato essere infondata l'opinione che gli interessi di Palermo e di Napoli siano dal Lloyd sacrificati a Genova, ove la Società ha la sua principale sfera d'azione. Infatti, anzi tutto, in base al capitolato, sono precisate le condizioni circa le sedi compartimentali e legislativamente è prescritto che la Sede della Società sia trasferita a Roma, cosicchè è naturale che la Società, tanto nella formazione degli equipaggi quanto nelle forniture, darà costantemente la preferenza ai meridionali ed ai siciliani, ciò che, oltre ad essere una conseguenza logica delle Sedi compartimentali, corrisponde ai veri interessi della compagnia. Anzi il Lloyd Sabaudo potrebbe anche fornire ai napoletani la facoltà di partecipare anche all'amministrazione facendo così prevalere i propri criteri ed interessi nella stessa.

Un comunicato del Ministero della P. I. sulle supplenze nelle scuole medie.

Roma, 11, ore 22.

Il Ministero della pubblica istruzione comunica: « Le notizie, comparse su qualche giornale, che molte scuole medie non possono regolarmente cominciare le lezioni perchè il Ministero della pubblica istruzione non ha provveduto in tempo alla nomina dei titolari delle cattedre vacanti, sono insussistenti. Le cattedre delle scuole medie sono circa novemila, ed i professori hanno facoltà di chiedere il trasferimento; ed occorre aggiungere che al principio dell'anno scolastico sono più frequenti le domande di collocamento in aspettativa per ragioni di salute e di famiglia. E' impossibile quindi in passato ed ora, che con un numero così considerevole di provvedimenti da deliberare in breve periodo di tempo, tutte le cattedre possano essere coperte in un determinato giorno, anche con titolari. Ma una cattedra non è vacante se è occupata da supplenti. Le supplenze sono contemplate dalla legge 8 aprile 1906 (Boselli).

Un'evoluzione del nostro dirigibile con maltempo

Roma, 11, ore 23,30.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bracciano che stamane il dirigibile militare è uscito dall'hangar, rimanendo ormeggiato sul piazzale del cantiere per circa 10 minuti, durante i quali ha resistito brillantemente ad un forte vento; quindi si è lanciato in aria, salendo all'altezza di cento metri, ed ha eseguito una magnifica evoluzione. Nella navicella si trovavano il maggiore Rousseau, capo-gabinetto del ministro della guerra, i tenenti Scelsi, Munari e Ponzio, il capitano Ricaldoni ed il meccanico Cicioni. Il cielo era coperto.

Ma, la successione è aperta davvero?...

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, ore 21.

Siamo ancora in piena polemica sulla cosidetta successione. Nel suo primo articolo la *Tribuna* esamina la situazione parlamentare e ricorda un'altra circostanza non molto lontana in cui si parlava con una certa insistenza, come si fa anche oggi, del ritiro dell'on. Giolitti dal governo. Si attribuirono a lui — narra il giornale — stanchezza fisica e morale, desiderio di tranquillità, indifferenza per il potere, e magari anche la paura di una sconfitta parlamentare. Interrogato il presidente del Consiglio sulle intenzioni che gli si attribuivano, rispose semplicemente: « Se la salute non mi manca per restare al potere, io non penso di poterlo abbandonare quando piaccia o sia comodo a me. Come non si può salire al potere ogni volta che se ne ha la voglia, così lo scendere, per un uomo politico corretto, non è cosa facile come sembra, perchè il discenderne come il salirvi non dipende esclusivamente dalla sua volontà. Adesso godo buona salute — aggiungeva l'on. Giolitti — e questo mi permette di adempiere ai miei doveri. Dunque, io non abbandono il Governo. Lo abbandonerò soltanto il giorno in cui mi mancherà la fiducia del Re e una solida base parlamentare, oppure veda di non potere soddisfare ai bisogni e all'amministrazione dello Stato ». Scommetto che se oggi si ripete la domanda all'on. Giolitti: è vero che vuole andarsene? l'on. Giolitti darà la stessa risposta: « Finchè mi serve la salute e mi accompagna la fiducia del Re e il favore della maggioranza parlamentare, credo mio dovere di restare al posto dove sono ». Dunque la successione non è ancora aperta. Vi sono indizi che sia per aprirsi prossimamente? La *Tribuna* crede che sul tema delle convenzioni, dal contratto Piaggio a oggi si è avuto un notevole miglioramento, se pure si potrebbe ancora desiderare di più. Ad ogni modo, — continua la *Tribuna*, — staremo a vedere che cosa domanderanno gli oppositori; ma intanto troppo presto costoro gridano di avere vittoria sicura.

« Ora, due grandi discussioni e due battaglie parlamentari non si danno a così breve distanza e lo spauracchio di nuove proroghe che si disegnano anche troppo è un gran freno. In conclusione dunque, per questo lato, il Ministero non è ancora battuto sul terreno delle convenzioni marittime; nè veramente scommetteremmo oggi sulla sconfitta di esso e sulla vittoria degli oppositori. Bisogna ancora stare a vedere, perchè il cielo è mutabile assai. Su quali altri campi dovrà cadere il Ministero? Dicono perchè esso è troppo inerte e troppo scettico, si contenta appena di vivere e non affronta nessuna grande riforma veramente vitale.

La *Tribuna* osserva che fra il dire dal banco di deputato ed il fare dal banco di ministro c'è di mezzo il mare, e sostiene che meglio delle grandi riforme è lasciare tranquillo il paese. Conclude la *Tribuna*: « E' adunque così cattivo il metodo di governo del Ministero attuale? E' tutt'altro che perfetto e troppo dedito al quieto vivere e troppo amico dei clericali, ma è da dubitare se gli altri metodi predicati non sarebbero peggiori. Comunque siano i meriti od i demeriti del presente Ministero, bisogna convenire che la successione avvenire non si presenta la più tranquillizzante, nè si ha un indizio di una via, di un programma, di un indirizzo più preciso. Guardate un po' quando si fa l'elenco dei probabili o possibili successori: si fanno nomi di ogni colore, si presentano candidati di tutti i banchi, sono designati oggigiorno con eguale indifferenza Sonnino, Salandra, e Luzzatti del Centro e della Destra, Sacchi, Pantano e Ferri dell'Estrema, Bettolo, Marcora, Orlando e Bertolini della Maggioranza. Guardate bene. Date per decise le dimissioni dell'on. Giolitti, si credono possibili successori tanto gli oppositori quanto i ministeriali. Anzi Enrico Ferri ha perfino fatto capire che sarebbe possibile un Ministero Ferri-Bettolo. Il diavolo e l'acqua santa, olio e aceto: e questo vorrebbe essere indizio che si desiderano vie più decise, programmi più definiti? Dunque? Dunque, per fare una crisi ministeriale bisogna prima licenziare i ministri presenti e bisogna chiarire poi le idee, disciplinare i ministeriali e le Opposizioni, scegliere i ministri e il programma futuro. Finora abbiamo tanto oppositori quanto ministeriali che vogliono andare al potere e vi si credono adatti, lo che vuol dire che si vuole il cambiamento non di programmi, ma di uomini, e si vuole la crisi e si vuole cambiare unicamente perchè se gli attuali ministri durano, gli altri non possono arrivare. E cambiamo pure, ma prima convertitevi bene ».

Della successione e delle profezie fatte specialmente dagli on. Ferri e Fera si occupa sulla *Ragione* il deputato repubblicano Comandini, scrivendo: « Noi ricordiamo di avere in altre occasioni udito l'on. Ferri esporre le stesse idee; ci pare anzi che fosse da lui definito ministero di transizione anche quello presieduto dall'on. Saracco. Da allora è passato quasi un decennio e per virtù o per colpa dell'on. Giolitti aspettiamo tuttora il Ministero definitivo. Il guaio è che noi non sappiamo ancora per quanto tempo l'attuale presidente del Consiglio ci farà aspettare, perchè, che sia quasi giunta l'ultima ora della dittatura di Giolitti lo dicono tutti, salvo l'interessato, il quale, da Giove dell'Olimpo parlamentare, serba sempre un po' l'avvenire sulle sue ginocchia e non par disposto a cederlo con tanta facilità. Noi siamo su questo punto alquanto diffidenti ed increduli: non vorremmo che l'Estrema, che costituisce il nucleo più grosso e più battagliero dell'Opposizione, si illudesse eccessivamente nella attesa di una orientazione nuova e di eventi nuovi ». Circa poi l'andata dei repubblicani nel Gabinetto, preconizzata dall'on. Ferri, l'on. Comandini scrive: « Per i repubblicani vi è un duplice ostacolo da superare, costituito, e dalla lealtà che deve presiedere alla vita pubblica e dalla questione costituzionale che non può con tanta disinvoltura essere messa da parte. I repubblicani sono già costretti a passare sotto le forche caudine del giuramento politico e vi si piegano in omaggio alla volontà popolare; ma che essi giungano fino alla collaborazione di governo, che dovrebbe essere fatta, se sono repubblicani, col proposito di preparare l'avvento di un'altra forma politica, no e poi no. Colui che esce dal gruppo repubblicano per assumere il potere deve lasciare la sua fede alla porta del Ministero in cui entra. E' inutile infingere: non si va, restando repubblicani, a fare i ministri la monarchia. Il che non significa che essi non desiderino che un Ministero, per quanto possibile, riformatore, si sostituisca all'attuale, che essi non sentano quanto gli altri il dovere di contribuire alla caduta di un gabinetto che immiserisce ed abbassa ogni giorno più la funzione del Parlamento e la vita del paese. Saranno anzi in prima linea a combattere senza timore e senza riguardi, poichè non li preoccupa nè la questione della successione nè dei successori ».

Anche l'on. Chimienti invoca un Governo riformatore

Roma, 11, ore 22.

Abbiamo un'epidemia d'interviste di deputati sulla situazione. Dopo quelle degli onorevoli Ferri e Fera, rispettivamente appartenenti all'opposizione socialista e radicale, ne abbiamo oggi una dell'on. Chimienti, appartenente all'opposizione costituzionale. E' l'*Avanti!* che ha intervistato l'ex-sottosegretario alla giustizia nel Ministero Sonnino. L'on. Chimienti, alla domanda se siamo davvero alla fine del Governo Giolitti, ha risposto:

— Sì. Io credo che siamo oramai alla vigilia della disintegrazione dell'infausto blocco e dell'inerzia che pesa da varii anni sulla vita italiana. Il Paese si rivolta contro il Governo e contro il parlamentarismo e vuole una politica di riforme serie, soprattutto per il suo sviluppo economico e per l'accrescimento del suo benessere. Si deve avere maggiore fiducia nel buon senso definitivo del popolo italiano e nei miracoli della libertà e non scambiare più ogni rumore per il terremoto.

— Quali sono poi le cose effettive che il Paese reclama?

— La riforma tributaria largamente congegnata in maniera che realizzi la giustizia distributiva degli oneri fiscali non solo tra le varie regioni, ma anche tra i vari ceti contribuenti. Qualsiasi sacrificio deve essere accettato per realizzare questa riforma, che in Italia è assai più sentita di quello che non si creda. Un altro campo di riforme urgenti è quello della legislazione sociale, che l'Italia ha il dovere e la necessità di portare all'altezza degli altri Stati civilissimi d'Europa. Sarà questa riforma legislativa un coefficiente di pacificazione fra il capitale e il lavoro. Io credo che, liquidata la situazione attuale, le passioni divamperanno e urgeranno gli appetiti legittimi, che con un necessario sentimento realistico della vita moderna bisognerà ad ogni costo soddisfare. Il tempo di governare tranquillamente è finito con Giolitti, il quale ha usato per il nulla e per il peggio di una situazione che non si riprodurrà mai più per un Governo: una solida finanza, una facile politica estera, un'Estrema tollerante, un'Opposizione costituzionale leale spesso fino all'ingenuità e quietista fino alla volontà e disinteressata cooperazione col Governo in varii momenti difficili. E' poi indispensabile la riforma elettorale comprensiva, dalla rappresentanza proporzionale all'indennità parlamentare. Io non credo che l'attuale sistema elettorale determini la corruzione di taluni Collegi nel mezzogiorno e altrove; ma credo che tale sistema si presti a istigare la corruzione stessa o ne faciliti il triste dilagare al quale abbiamo assistito nel marzo scorso. Con un congegno elettorale più equo e più moderno, noi avremo una Camera capace di assolvere il grande compito che a noi s'impone; e avremo davvero un'elezione generale politica in luogo delle conferme più o meno svogliate che il Paese ci ha dato nel 1904 e nel marzo scorso.

« Per il Mezzogiorno occorre rimettere in cantiere tutto il solido programma che all'onorevole Sonnino non fu lasciato attuare. Prima di tutto l'avocazione della scuola primaria allo Stato, e poi tutte le riforme che, anche deliberate, non si attuano perchè mancano i fondi: i porti, per esempio, pei quali si fece tanto chiasso, laggiù non si fanno più per mancanza di fondi; e la terza serie è occorsa a tutte o quasi tutte le leggi speciali che Governo e Parlamento si vantano d'aver concesso al Mezzogiorno. In fondo, Giolitti ha governato il Mezzogiorno come l'Inghilterra le Indie, e per le stesse ragioni, perchè altrimenti non era possibile governare senza pigliarsi altre gatte a pelare. Il deputato ed il prefetto: ecco i due artefici della piaga a cui si allude. Un Governo che si proponga la reintegrazione morale dell'amministrazione pubblica ha modo e dovere di obbligare i suoi prefetti a mantenersi nella più scrupolosa correttezza.

Alla domanda perchè Sonnino sia sempre rimasto indeciso sulla via da seguire, l'on. Chimienti ha risposto:

— Prima di tutto, l'on. Sonnino è sempre un po' seccato della parte di Catone che gli si attribuisce. Egli non avrebbe certo tollerato le cose come sono nel Mezzogiorno, ma effettivamente non credette di riuscire a farsi intendere ed a farsi secondare dal Paese, che gli parve freddo per lui. All'abolizione dei fondi segreti egli non volle decidersi perchè sinceramente ritenne il provvedimento dannoso agli interessi del Paese. Benchè comprendesse perfettamente il danno politico che arrecava al suo Ministero, poichè era persuaso dell'inopportunità di quel gesto, egli non l'avrebbe mai compiuto a nessun patto; e più tardi cadde perchè sapeva governare il Paese e non la Camera, per la quale occorre un metodo di tolleranze indecorose e di compromessi per cui l'aula è superflua, essendo necessario esclusivamente il corridoio.

— E il clericalismo?

— Per il momento occorre lasciar da parte tutto ciò che possa far credere ad un inizio di ostilità contro il clericalismo e contro ciò che si comprende sotto questa etichetta. Il Paese ha bisogno di ricostituenti per ora, ed i partiti oppositori devono considerare questi problemi con uno criteri e scegliere con questi il momento propizio per risolverli. Un programma di riforme così detto laico per la scuola, la famiglia e lo Stato susciterebbe in Italia, ora come ora, un carnevale anticlericale, per il quale gli elementi che ne ritrarrebbero vantaggio sono già pronti: ed ogni azione seria riformatrice si arenerebbe nella baruffa fra clericalismo ed anticlericalismo.

L'arresto della ladra delle 300 mila lire

(*Per telegrafo e telefono alla Stampa*).

Le ultime peregrinazioni

Firenze, 11, ore 17.

Eccovi altre notizie a proposito del passaggio da Prato e da Firenze della serva ladra. Il delegato Adorni, comandante la squadra mobile, fu inviato dalla Questura di Firenze a Prato: si recò subito all'*Hôtel Stella d'Italia*, e dovette convincersi che realmente Amelia Corna si era fermata in quell'albergo. Il proprietario, la sua signora e i camerieri riconobbero concordi e senza esitare nel ritratto mostrato loro dal funzionario la donna capitata la domenica precedente. Il padrone della *Stella d'Italia* ha dichiarato che detta signora comparve al suo albergo domenica mattina, 7 corrente, alle ore 7,30, dopo cioè l'arrivo del treno di Roma. Chiese una camera: egli la fece accompagnare a quella segnata col N. 6, al secondo piano. La signora chiese un'orario dicendo di averne necessità perchè doveva partire verso le 11 dello stesso giorno. Si fece portare la colazione in camera. Dopo rifocillata, andò a dormire. Il proprietario non le chiese le generalità, perchè la signora aveva detto di partire poche ore dopo.

Infatti, verso le 16 fece chiamare un vetturino perchè voleva ripartire. Essendo prossimo all'albergo, il vetturino Lenzi fu chiamato e presentato alla misteriosa signora, la quale disse di avere necessità di recarsi subito a Firenze, e che desiderava una carrozza chiusa. Ma il vetturino disse di non avere che quella aperta, ed ella si dovette adattare.

— Lungo il percorso da Prato a Firenze — dice il vetturino — la donna non parlò quasi mai. Si limitò soltanto a chiedere come era andato il raccolto in Toscana. Io risposi che era andato abbastanza bene. La conversazione si limitò a queste brevi scambio di parole.

Arrivata a Firenze, la signora volle essere accompagnata alla stazione centrale. Fermata quando fu dinanzi ai cancelli: pagò L. 13,12 per il servizio e 3 per la cena al vetturino. Quindi la signora entrò in stazione, dove avrebbe preso il treno per ignota destinazione. Il vetturino dice che quella signora vestiva assai decentemente; ma non con molto lusso. Indossava un abito piuttosto scuro, con una pelliccia al collo e un cappello assai grande con una grossa penna nera. Portava seco una valigia ed un involto fatto con giornali. La valigia pareva che fosse preziosa, perchè non l'affidava a nessuno.

Alcuni vetturini di Prato, di servizio alla stazione, che avevano veduto domenica mattina la forestiera scendere dalla ferrovia, l'avrebbero vista ripassare alla sera col diretto di Milano, che parte dalla stazione di Prato alle 21,19. Se ciò fosse vero, essa si sarebbe recata nell'Alta Italia per eludere le attive ricerche della Polizia.

Altri particolari interessanti si hanno intorno al soggiorno della serva ladra a Viareggio. Era stata quivi assunta in servizio dal proprietario dell'*Hôtel Miramar*, che l'aveva conosciuta all'Imbruneta presso suo cognato, il tenente Bricchieri Colombi, che morì in duello in Africa. Allora si chiamava Maria Corna, maritata Orsari. Diceva che suo marito era in carcere a scontare una pena per sottrazione di lettere raccomandate a Viareggio. Essa dovette sottostare ad un interrogatorio e ad una perquisizione della pubblica sicurezza per il furto di un anello di L. 500 furto subito dal signor Garrone a Firenze. Nulla potè scoprirsi a suo carico, ed ella dovette essere rimessa in libertà. Dopo Pasqua dello scorso anno lasciò il *Miramar* e si recò a Bologna. Ma si notò che in quei giorni era scomparsa una borsetta, contenente 200 lire ed appartenente alla figlia del signor Sommariva. Da Bologna scrisse per farsi spedire il baule, ma indicò soltanto le iniziali. Il signor Sommariva trovò la cosa un po' oscura e si rivolse all'Autorità di pubblica sicurezza. Questa ritirò il baule stesso, che si trova ora a Viareggio, e contiene ben poco. La truffatrice continuò poscia il suo viaggio per Milano.

Il cav. Zanelli offre 10,000 lire a chi scopre la Giovanoli.

Roma, 11, ore 16.

Il cav. Zanelli, in seguito al furto patito di 300 mila lire di gioielli di proprietà della moglie, per opera della cameriera, sedicente Natalina Giovanoli, offre un premio di 10 mila lire a chi metta lui o la Polizia sulle tracce della colpevole, in modo che possa essere arrestata e possa restituire gli oggetti rubati. Però, malgrado il premio promesso e malgrado le più attive ricerche della Polizia, l'audacissima ladra è finora completamente irreperibile.

Vennero poi in luce particolari sempre più gravi intorno al passato della sedicente Giovanoli. Risulta che la cameriera ladra si preparava a commettere il grosso furto. Quando la famiglia Zanelli la sera si recò in teatro, ella con molta cortesia si offrì di rimanere sola ad attenderne il ritorno, e anche di preparare una buona tazza di caffè al cuoco e alla bambinaia. Costoro accettarono di ritirarsi nelle rispettive camere, assicurando che non occorreva loro del caffè. La sera del furto la cameriera si recò parecchie volte in cucina, e il cuoco constatò che aveva l'aria imbarazzata. La cameriera si avvicinò più volte alle casseruole che stavano sul fuoco, come per curiosare poi, vedendo che forse il suo segreto disegno non poteva riuscire a causa della diffidenza del cuoco, geloso delle sue funzioni, si offrì di preparare l'insalata. I famigliari, mangiata l'insalata, furono più tardi presi da vertigini e da sonnolenza invincibile, tantochè dovettero mettersi a letto, e poco dopo si addormentarono di un sonno profondo fino al mattino. Tutti sono convinti che la cameriera abbia messo del narcotico nell'insalata.

L'arresto

Casalecchio (Bologna), 12, ore ...

Amalia Corna, l'autrice del furto di gioielli, per un valore di circa 300 mila lire a danno del cavaliere Zanelli, a Roma, è stata arrestata oggi, qua, a Casalecchio. Ella stava mangiando in un restaurant quando le si presentarono i delegati Argentieri e Caputo, che erano riusciti a trovarne le traccie e a sorprenderla.

Sembra che le valigie della ladra contengano ancora quasi tutta la refurtiva.

L'Amalia Corna è stata immediatamente tradotta alle carceri di Bologna.

Bologna, 12, ore 1.

Sull'arresto di Amelia Corna si hanno i seguenti particolari:

La Corna quattro giorni fa circa scendeva, forse proveniente da Roma, alla nostra stazione, con due valigie ed una borsetta, e si recava presso una sarta abitante in via Garibaldi, che aveva conosciuto nel periodo che si trovava a Bologna, presso la famiglia di un ferroviere. Qualcuno notò che tutte le mattina una donna si recava all'edicola giornalistica posta all'angolo delle vie Rulni e Tovaglie, ad acquistare i giornali di Roma, con una premura singolare, e osservò pure che la stessa donna usciva ed entrava nella casa dove dimorava la sarta. La Questura, venuta a conoscenza di tutto ciò, incaricò il brigadiere Marin di tener d'occhio la casa della sarta. Si notò che la Corna si era presentata alla sarta dicendo che aveva fatto una vistosa eredità, ed era venuta a rifugiarsi presso di lei per evitare le noie dei parenti, che volevano carpirle i documenti comprovanti l'eredità intestata al suo nome.

Mercoledì il brigadiere Marin pensò di salire nella casa della sarta. Vi erano tre donne, fra cui la Corna; ma non la riconobbe, perchè essa era abilmente truccata. Chiese alla sarta se si era recata presso di lei una certa signora Natalia, e gli fu risposto che se n'era già andata, non si sapeva dove, forse a Casalecchio. Il brigadiere Marin se ne partì, e la Corna disse alla sarta che egli era uno dei suoi parenti, e che andava in cerca di lei per strapparle l'eredità: e volle andarsene.

Intanto il brigadiere aveva fatto piantonare la casa della sarta, come pure un'osteria di Casalecchio, dove molto probabilmente si supponeva che la Corna si sarebbe rifugiata. La sarta fu chiamata in Questura, e, abilmente interrogata, finì col confessare che aveva ospitato la Corna, ma che ignorava che ella fosse l'autrice del furto dei gioielli; e narrò pure come il brigadiere Marin fosse stato fatto passare dalla ladra come un suo parente.

Ieri sera fu notata una donna salire su di una vettura pubblica, davanti alla casa della sarta, e prendere via Tovaglie. La vettura proseguì fino a Casalecchio e si fermò davanti all'*Albergo del Calza vecchio*.

La ladra tenta di avvelenarsi

L'arresto ha avuto luogo stasera, verso le 17, all'*Albergo del Calzavecchio*, a Casalecchio di Reno, per opera dei delegati della squadra mobile, Argentieri e Caputo, coadiuvati dai brigadieri Ferrari e Marin. Venne sequestrata una valigia contenente non solo i gioielli del Zanelli, ma anche altri gioielli, che si ritengono provenienti da altri furti. La Corna, vistasi scoperta, ingoiava una soluzione di sublimato corrosivo. Trasportata all'Ospedale Maggiore, e curata prontamente, veniva messa fuori pericolo.

La ladra di gioielli era giunta ieri sera a Casalecchio, assieme con una giovanetta, e aveva preso alloggio all'*Albergo del Calzavecchio*. La giovinetta poi scomparve.

Mentre l'arrestata veniva trasportata fuori dell'albergo, il delegato Caputo pagò il conto della Corna, che ammontava a L. 3,30.

La Corna, che è di folta capigliatura bruna, si era messa in testa una finissima parrucca bionda, la quale, appunto, diede sospetto ai delegati, e richiamò l'attenzione di essi.

Un'avventurosa ascensione del pallone *Cognac*

Il pallone fugge verso l'Africa

Genova, 12, ore 1.

Martedì mattina, 8, da Linthal (Svizzera) partiva il pallone aerostatico *Cognac*. Nella navicella, oltre al proprietario signor Victor Beauclair, di Zurigo, avevano preso posto i signori Dott. Mercier, Guyer e Siemens. Oltrepassate le Alpi, il pallone discese presso Novara. Dopo aver sbarcato i tre compagni, l'aeronauta ieri mattina si innalzò novamente, e, traversata la Lombardia ed il Piemonte, discese a Mombaruzzo (Acqui), fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Stamane l'aerostato *Cognac* coll'aeronauta, ripartito, traversò gli Appennini e si disponeva a toccare Genova, quando un impetuoso vento di tramontana lo spinse sopra l'abitato di Sestri Ponente, quindi sul mare, a venti chilometri dalla costa. L'aeronauta fece dei segnali. Accorsero quattro imbarcazioni, che riuscirono ad afferrare la corda della navicella; ma un colpo di vento spinse avanti il pallone e strappò la corda. Il *Cognac* si spinse avanti per altri 30 chilometri. L'aeronauta, aperta la valvola, potè abbassarsi sino a toccare l'acqua.

Raggiunto da un'imbarcazione, venne da questa raccolto. Mentre l'aeronauta cercava di trarre a salvamento l'aerostato, un altro impetuoso colpo di vento strappò la corda colla quale era trattenuto. Rimasto libero, il *Cognac* si elevò a quattrocento metri, spingendosi verso la costa africana.

L'aeronauta, condotto a terra, prese stanza all'*Hôtel de la Ville*, e ripartirà domani per Zurigo.

Appendice della Stampa (30)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Sì, il Toqué, una specie di pazzo dannosissimo davvero, che dovrebbero chiudere a *Bicêtre*, dove starebbe certamente meglio che nei cespugli, ove vive. Il suo vero nome è *Gentile*. Scusate! egli non lo è punto. Ah! cacciatore del diavolo! Dire che non ho potuto mai afferrarlo... Ah! fu lui che tirò su Fargeas? Bene, bene, io ne sono contento per Guebriand, quell'altro pazzo d'altro genere..., benchè di lui non abbia a lagnarmi. A Guebriand, vedete, io gli perdono, perchè non è un cacciatore notturno di professione; ma l'altro, oh! l'altro l'ha nel sangue l'istinto del furto, della distruzione, dell'assassinio.

Ma, dunque, voi lo conoscete? — disse il brigadiere.

— Come le mie saccoccie!

— E per ottemperare agli ordini del giudice di istruzione, come credete voi che possiamo prenderlo?

Frebaud scoppiò in una risata.

— Prendere Gentile, — disse, — è più facile vantarsene che arrivarci, ed io scommetto un fucile a due colpi, contro un zufolo, che non sarete voi quegli, che avrà questo onore.

Il brigadiere Gabardat, un omaccione dalle spalle larghe, dai mustacchi rossi, trionfanti, dagli occhi a fior di capo, forte come un toro, agile come un leone, e timido come un bambino, rise con aria di motteggio.

— Ebbene, tengo alla scommessa. Sarebbe però possibile di conoscere le abitudini del delinquente?

— Conoscere le abitudini di Gentile!... Mi sarebbe più facile dirvi le peregrinazioni di tutti i cervi della foresta, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

— Scusate, Frebaud; io appartengo alla gendarmeria di Fontainebleau da pochissimo tempo, e perciò credo che qualunque possa perdonarmi di non essere al corrente di certe cose. Sarebbe dunque lecito di domandarvi dove nacque questo... industriale?

— A Barbizon, ove suo padre era padrone di un albergo bene avviato per l'affluenza degli artisti di Parigi.

— Ed ora, dove ha la sua dimora?

— All'albergo della bella stella, nella città di Dio, via della luna...

— Questo non è il modo di rispondere per dare degli schiarimenti, Frebaud... Pare che siate pentito della scommessa!...

— Ciascuno al suo mestiere, vedete. — disse la guardia; — nonpertanto, ben considerato, io vi aiuterò, perchè questo Toqué è una canaglia della peggiore specie. Ma la scommessa non sia più.

— Va bene, ma io pagherei una bottiglia di quel buono, se potessimo prendere il Toqué, come lo chiamate voi.

— Vada per la bottiglia!

— Allora, avanti, all'opera!

— Un po' di pazienza, — fece Frebaud. — Il Toqué è come un ministro, non si fa vedere che a chi vuol bene. Mettersi in guerra contro lui, in questo modo, è da ragazzi. Bisogna riflettere, e prima di tutto vi prego di una cosa.

— Di che

— Di ritornare tutti da voi.

— Sì, ma così non si lascierà prendere.

— Bisogna dargli la caccia, come si fa col cinghiale sulla neve. Quando io saprò dove ha la sua tana, vi avvertirò. circonderemo il bosco, e lo prenderemo come una bestia feroce. Va bene, brigadiere?

— Ottemperando alle vostre riflessioni, che mi sembrano giudiziose e dettate da una grande pratica, vi dico che resta inteso così, Frebaud.

Gendarmi e guardie si separarono.

Il dopo domani all'alba Frebaud si recò dal brigadiere Gabardat.

— E' fatto, — disse, — so dove l'amico ha dormito questa notte.

— Dove?

— Alla *Combe-aux-Cerfs*. Se andiamo subito, arriveremo prima che se ne vada.

— Andiamo!

— Un consiglio. Conducete con voi il maggior numero di gendarmi che potete. Non si tratta di ucciderlo, ma di prenderlo vivo; questo vagabondo ha dei garretti di ferro, io non conosco uno che possa vincerlo alla corsa, corre più di un cavallo.

Gabardat accettò il consiglio e condusse seco, oltrechè tutti i gendarmi, degli uomini di buona volontà del paese conosciuti da Frebaud e messi da quest'ultimo al corrente della cosa.

Andarono in quella parte del bosco che fu indicata da Frebaud.

Appena giunti la guardia campestre prese il comando della operazione. Aveva seco due guardie che in alcuni sacchi portavano delle reti da caccia: le spiegarono aiutate dai gendarmi e le stesero lungo la parte posteriore del bosco all'esterno.

La foresta di Fontainebleau è divisa per quadrati; la guardia distribuì i gendarmi e le guardie, e gli uomini di buona volontà li fece servire di *battitori* attorno la piccola valle, al fondo della quale il Toqué aveva passata la notte. I battitori di questa caccia all'uomo furono distribuiti in linea curva, con le due estremità ai margini del bosco in forma di ferro da cavallo. I gendarmi che facevano l'ufficio dei cacciatori presero posto in fondo, cioè nello spazio aperto del ferro di cavallo.

Il Toqué da qualunque parte che avesse voluto scappare, doveva trovarsi in faccia o ai battitori od ai gendarmi, precisamente come un cinghiale inseguito. Frebaud dirigeva i battitori, Gabardat comandava i suoi uomini.

Erano le cinque del mattino. Il bosco era chiaro, le nebbie si erano alzate, ed il cielo restava purissimo; il sole si levava dietro gli alberi.

Quando tutti furono al loro posto, un colpo di fucile sopra la valle avvertiva Gabardat che Frebaud incominciava la sua manovra per spingere il Toqué verso di lui.

Passò qualche tempo. I gendarmi erano nascosti dietro gli alberi e stavano immobili. Nei cespugli e fra le roccie nude della valle il Toqué era steso al suolo e dormiva.

Frebaud non s'era ingannato, egli l'aveva veduto lì di innanzi gironzolare in quel sito. Anche alcuni taglialegna l'avevano visto e ne avevano informata la guardia; le indicazioni erano precise.

Il Toqué dormiva sotto una roccia, col fucile smontato e nascosto nella giubba o nei calzoni.

Chi era questo Toqué? Frebaud l'aveva detto: un vagabondo, un cacciatore di contrabbando ed una specie di pazzo pericolosissimo. Viveva di cacciagione e di rapina, lo si sapeva, ma quantunque fosse privo di intelligenza, era dotato di un istinto di bestia selvaggia che lo faceva evitare, con un'astuzia straordinaria, tutte le trappole che gli tendevano. La sua professione dichiarata era quella di *cercatore di vipere*, ed era abilissimo; ma ciò non gli dava abbastanza per vivere, e suppliva con la caccia di contrabbando ed il furto.

In quella vita del bosco, in mezzo alla natura, le sue facoltà continuamente aguzzate si erano sviluppate: aveva la vista acuta come un uccello di rapina, l'orecchio finissimo come quello di un capriolo, delle mani e dei garretti d'acciaio.

Quando arrivarono Frebaud e Gabardat egli dormiva profondamente, ma al rumore del colpo falso della guardia si svegliò di soprassalto, malgrado la distanza ed il suono che venne al suo orecchio molto debolmente. Si alzò di botto, si mosse come un cane ed ascoltò attentamente trattenendo il respiro. E siccome non udiva più alcun rumore, si ricoricò, appoggiando l'orecchio contro il suolo.

In questo modo il Toqué distinse un rumore di passi negli sterpi e sulle foglie morte in tutti i punti della foresta, e sentiva che lo circondavano e si avvicinavano lentamente. Si alzò inquieto.

Che poteva essere mai? Chi si cercava? La caccia non era ancora aperta, non potevano dunque cercare i cervi, i cignali o i caprioli. Ma allora contro chi era diretta la battuta?

(*Continua*)

IL DITIRAMBO D'ICARO

Or'è qualche settimana scrissi un articolo ispirato dallo spettacolo dell'universale entusiasmo suscitato dai voli degli aviatori. Era un articolo pessimista. Si riduceva ad alcune semplici osservazioni: che l'ultimo buon successo della scienza applicata all'industria non sembra possa aver tale influsso da disperdere i sinistri vaticinii che si fanno della società in cui abbiamo l'onore di vivere. Nè anche sembra che il progresso tecnico o la diffusione della cultura abbiano reso gli uomini più socievoli o più felici. Insomma non è da questa parte che sfolgorerà il sole destinato ad illuminare un'umanità più riposata e meno dolente. Per ritrovare le origini del suo bene e del suo male, l'uomo deve riprendere a guardare entro di sè: ciò gli profitterà più che di mettersi col naso all'aria a guardare verso le grondaje per vedere se passa un areoplano.

Queste argomentazioni, passabilmente filistee, sono imputate d'esser paradossali. Vorrebbero risolvere un problema di pratica del vivere, e sono respinte come « disquisizioni metafisiche ». Un lettore soggiunge melanconicamente, in una lettera diretta a me, che « il rinnovamento della filosofia spiritualista ci riporterà ai « tempi in cui i barcajuoli del Weser distruggevano i battelli a vapore ». Un collega, che scrive in un piccolo foglio, mi ha visto in un atteggiamento preoccupante, cioè, sdrajato bocconi sulla via « per dove passa, con le cento sue macchine, il progresso ». Tutto ciò, per avere asserito che la Felicità non discenderà sulla terra balzando da un areoplano.

No, caro signore. Io non mi sono sdrajato sulla strada maestra della civiltà, perchè una persona educata non prende mai una posizione orizzontale, se non al cospetto di chi conosce intimamente. La designazione di filosofo spiritualista non la merito: mi contento di invidiarla a chi è degno di fregiarsene. Non ho dispregiato nè la scienza, nè l'industria. So bene che un'ora di volo rappresenta un'accumulazione di energie, di speranze, di sforzi: che gli uomini, i quali si consacrarono a questa impresa, sono votati a un fine, nel qual modo soltanto è utile e degno di vivere. E se la moltitudine ha troppo schiamazzato al loro passaggio, a me piace di credere che, nelle trepide ore degli studii e delle prove, non penetrasse nel loro cuore, gonfio di aspettazione, la speranza segreta delle acclamazioni della folla. Per essi soltanto sarebbe immorale di affrontare la morte, poi che le acclamazioni popolari sono la sostanza della vita di molti uomini inferiori al tipo eroico, e che fra cento anni morranno comodamente, senza aver mai goduto gli abbracciamenti della Chimèra.

E con ciò credo di aver pagato il tributo che spetta agli aviatori trionfanti. Tanto e non più. Parrà questo un avaro e invido omaggio, mentre la esaltazione dura e si propaga; e la celebrazione del moto attrae l'umanità sì fortemente. Da quando la moltiplicazione del lavoro ha inchiodata tanta parte dell'umanità su una poltrona, le fantasie, prese da un ballo di San Vito, che non ha posa, non vagheggiano altra ebbrezza che quella del moto. Noi siamo come i ragazzi, inchiodati sul banco della scuola, che sospirano le capriole sull'erba fresca. Così il muscolo, condannato all'immobilità, prende la rivincita sul cervello. E l'uomo moderno invidia la bestia selvaggia, che galoppa in libertà, l'uccello, che precipita nel vuoto, la trottola, che ruzzola. Non soltanto la bicicletta e l'automobile, ma anche il *toboggan* e le *montagne russe*, ci sono larghe ministre di voluttà. Scivolare dall'altezza di trenta metri, lungo un piano inclinato, è il più raffinato piacere che un americano, cioè, il più contemporaneo fra i contemporanei, possa offrire alla sua innamorata. Dagli inglesi abbiamo appreso che un uomo maturo può riempire le ore d'ozio precisamente al medesimo modo di un collegiale, cioè, lanciando in aria delle pallottole con una racchetta. Diffidiamo di queste inclinazioni da scolaretti, che contraddicono singolarmente con l'enorme consumo che noi facciamo della carta stampata. Ritornare indietro, sul cammino degli anni, non vuol necessariamente dire ringiovanimento: può anche significare rimbambimento.

Quali origini ha la straordinaria commozione propagatasi all'annunzio che il congegno per volare era stato finalmente composto? Prima fu un moto di sorpresa. Ebbene, dichiaro che appunto la sorpresa sorprende. Che l'uomo avrebbe un giorno volato, era cosa certa. Più tosto deve meravigliare che ci siano giunti così tardi: ben altri problemi ha risolto il calcolo, ben altri prodigi ha compiuto l'ingegnosità degli inventori! Il telegrafo senza fili è mille volte più sorprendente dell'areoplano. Una nuova voluttà, si dice, che sia stata scoperta. Sia pure: ma gli uomini di *sport* sanno quanto le voluttà di questa natura siano effimere e caduche. Cinque o sei anni fa, essi erano storditi dalla gioja al pensiero che un buon automobile potesse fare cento chilometri all'ora. Li hanno fatti. Qualche volta si sono rotti il collo. E oggi nessun automobilista, per novellino che sia, pensa che metta il conto di sfracellarsi contro un muro per la sublime ebrezza della quarta velocità. Sono ebrezze, che cessano di inebriare, cessando di essere di moda, come quei medicamenti in voga, che bisogna affrettarsi a trangugiare, prima che cessino di guarire, cioè prima che, accettati nell'uso comune, siano diventati volgari.

Ma ecco che di fra il pubblico dei circuiti si leva una voce autorevole, che parla con accento solenne: « — Noi non celebriamo « un miracolo, nè una voluttà: noi contem« pliamo un momento della storia. L'inizio « dell'aviazione è un gomito della strada « maestra dell'umanità! ». Non esageriamo. La storia delle comunicazioni è una parte della storia, non è tutta la storia. Il perfezionamento di un particolare della locomozione può avere conseguenze incalcolabili, o una invenzione originale e compiuta può non averne alcuna. L'applicazione del condensatore allo stantuffo ha reso utilizzabile la locomotiva e ha quindi influito sull'economia universale, mentre l'invenzione dell'automobile, che comportava quella di un nuovo motore, non ha avuto altra conseguenza economica che lo sviluppo di una industria particolare con il necessario accompagnamento di aggiotaggi, falsificazioni di bilanci, e crisi di Borsa. Tutto ciò non toglie che noi siamo al cospetto di un mirabile sforzo dell'intelletto e del volere. Una nuova invenzione è pur sempre ammirabile di per se stessa, anche se non promette conseguenze vaste e profonde. Ma nella storia dell'ingegnosità umana vi sono molti inventori, che meriterebbero di esser più celebri di Wilburg Wright e che sono ignoti. Io non posso trattenermi dal pensare a loro. Colui, che accese il primo fuoco e colui che alzò la prima vela e quegli, che tornì la prima ruota e quegli, che immaginò di fissare sul ferro delle lancie e sulla scorza degli alberi qualche segno del linguaggio, furono inventori di una potenza insuperata. Noi non li celebriamo, ciò che prova che la gloria non è dispensata equamente fra gli inventori; e non solo fra gli inventori dell'età preistoriche, ma anche fra quelli contemporanei nostri, perchè il pubblico misura la superiorità dell'invenzione alla stregua del proprio sbalordimento. Così avviene che tutti sanno chi sia Marconi, mentre è quasi ignoto il nome di Galileo Ferraris. Blériot è celebre, mentre Pacinotti è sconosciuto. In verità, la scienza contemporanea ci ha mostrata qualcosa di più sorprendente del monoplano e del biplano: noi abbiamo udito Lovatchewsky e Riemann illustrare la quarta dimensione. Che l'uomo svolga la geometria a quattro dimensioni è cosa miracolosa. E' come se il cieco nato dettasse la teoria della luce.

Non soltanto gli aviatori sono certi che il destino dell'uomo sia di guardare in alto: *Coelumque tueri.* Ma non è detto che l'altitudine cui l'umanità aspira sia quella dei cento, dei cinquecento, dei mille metri. Non solo le aquile, ma anche le mosche volano: mosche e aquile non hanno perciò superato l'uomo. L'altitudine che l'uomo sospira è tale che nessuno gliela può contestare: perchè è l'altitudine dell'infinito, che egli solo, nella natura organizzata, comprende: e che non si misura a chilometri, nè a milioni di chilometri. Non è spostando nello spazio finito la propria persona fisica che l'uomo giungerà a peregrinare nell'infinito. Però, sale più alto di qualunque dirigibile colui, che si inginocchia nella preghiera o curva la fronte nella meditazione. Questi pensieri, lo sappiamo, non sono intonati alla Filosofia di un'età, che ha la sua *Divina Commedia* nella collezione delle opere di Giulio Verne. Ma i più bei libri hanno la loro stagione: anche Giulio Verne passerà. Quando le sue profezie saranno compiute, fin dove è possibile che si compiano, gli uomini si accorgeranno di essere ancora costretti a muoversi in un raggio breve, d'essere ancora prigionieri entro un cerchio conchiuso. Nè anche l'areoplano avrà dato loro la libertà. L'Icaro di Gabriele d'Annunzio, che si leva a volo gridando: « Oh, Libertà! », perisce troppo presto per avere il tempo di avvedersi che anch'egli era schiavo, schiavo della materia, come chiunque chiegga soltanto alla materia la liberazione. Mentre la trovò colui del quale, per bocca d'un altro poeta, ci fu narrato che egli cercò la libertà morale, quella che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. Non è detto che questa interpretazione della Libertà, cioè del desiderio ansioso che travaglia le generazioni e i secoli, debba esser per sempre cancellata dalla mente degli uomini, e che si debba ritenere definitivo il giudizio che la liberazione stia nei muscoli e nelle ruote, e che Dorando Pietri sia quindi più prossimo alla perfezione che non siano stati i santi, i filosofi, gli eroi.

Bergeret.

La signora e la signorina Roosevelt a Napoli

Napoli, 11, ore 23.

La signora Roosevelt, non appena giunta a Napoli, ieri sera, ricevette vari telegrammi provenienti da New York, da Washington e New Yersey; poscia ne ricevette uno rinviatole da Roma che la riempì di gioia. Esso era del suo illustre marito, proveniente dall'Aganda ed inviato per la via di Mombosa. Il telegramma diceva: « Benissimo di spirito e di corpo: proseguo ».

Stamane la signora Roosevelt e sua figlia in automobile lasciarono l'*Hôtel Excelsior* e costeggiarono le falde vesuviane occidentali e meridionali, e si spinsero sino a Pompei. Da Pompei, essi si soffermarono due ore, la signora e la signorina proseguirono per la deliziosa costiera amalfitana, e fecero il giro di tutta la penisola sorrentina per la via di Positano. Si soffermarono mezz'ora a Sant'Angelo, dove furono ospiti della vedova dello scrittore americano Francis Marion Crawford. Esse presero il thè sulla magnifica terrazza della villa Crawford; e quindi le due gentili dame fecero ritorno a Napoli per la via costiera, giungendo all'*Hôtel Excelsior* alle 18 circa.

Uragani e inondazioni alla Giamaica
Le linee telegrafiche interrotte

Londra, 12, ore 1.5.

Le comunicazioni telegrafiche colla Giamaica sono completamente interrotte sin da ieri. Tutto ciò che si sa sulla causa di questa interruzione è che vi sono state delle inondazioni. Si attende che qualche piroscafo porti delle notizie precise su ciò che è avvenuto alla Giamaica. I due cavi telegrafici Indo-Panama e Giamaica-Portorico hanno cessato di funzionare dal 10 corrente. Il cavo tra Haiti e Santa Lucia è interrotto dal giorno 8 e quello tra Cuba ed Haiti ha pure cessato di funzionare.

New York, 12, ore 1.

Dalle notizie ricevute da Colombo risulta che un uragano avrebbe devastato la Giamaica. Portorico e parecchie altre città delle Antille. Le comunicazioni sono interrotte tra la Columbia e la Giamaica. La città di Kingstown, in Giamaica, è priva di comunicazioni coll'interno dell'isola.

Come accadde il sanguinoso conflitto di Casarano

Lecce, 11, ore 22.

Ieri sera da Casarano è giunto il consigliere delegato cav. De Tiori, il quale era stato incaricato dal Ministero di eseguire un'inchiesta. Ed un'altra inchiesta ha pure eseguita l'on. De Viti de Marco, deputato del Collegio di Gallipoli, di cui Casarano fa parte. E' stato assodato che la forza pubblica fece uso delle armi solo quando caddero i primi carabinieri feriti, di cui uno gravemente, ma però ora migliora, e quando si avvide che i tumultuanti stavano per sopraffarla e per impadronirsi del Municipio, dove in quel momento si erano riuniti il commissario prefettizio colla Commissione degli esercenti, i quali si erano colà recati per protestare contro la misura con cui era stata applicata la tassa di esercizio. E' stato pure stabilito che la folla venne preparata alla sassaiuola, e che il movimento era stato preordinato, perchè i sassi volarono non solo dalla piazza, ma anche dai terrazzi delle case vicine. Ora, quando si rifletta che nè nella piazza nè nelle vie adiacenti non vi erano ciottoli, è facile arguire che di questi si erano provveduti i dimostranti. Anzi, vi sono testimoni i quali affermano di avere visto alcuni individui in piazza togliere dei pezzi di tufo e rompere per farne dei proiettili.

All'on. De Viti de Marco pare invece sia stato assicurato che la folla reagì perchè ritenne una provocazione l'apparato di forza spiegato dinanzi al Municipio. A me pare che questo pretesto, che si è voluto mettere innanzi per scusare i dimostranti, poco regga, perchè nel momento in cui cominciarono a giungere i dimostranti, e questi cominciarono a circuire il Municipio, vi erano un solo carabiniere con cinque guardie di finanza e due guardie municipali. Altri quattro carabinieri erano stati mandati a piantonare il posto telegrafico. Tardi, quando cioè il tumulto era cominciato, sopraggiunsero il tenente dei carabinieri e cinque suoi dipendenti. La forza pubblica si limitò semplicemente a difendersi e ad impedire che i dimostranti si impadronissero del Municipio. Non fecero cariche, non si mossero da dinanzi al Municipio, perchè sarebbe stato un atto inconsulto quello di abbandonarlo, e perchè bisognava garantirlo da ogni possibile attacco. Che la forza pubblica poi non abbia fatto grande uso di sciabola lo prova il limitato numero dei feriti. Essi sono solo due, e furono già arrestati, a meno che gli altri, per sfuggire alle responsabilità, non si siano fatti curare in casa.

La causa del movimento — secondo le mie informazioni — potrebbe ricercarsi nelle scissure che sono avvenute nel partito della passata amministrazione, tanto che si è formato un partito di opposizione che prima non è mai esistito.

Per tal fatto, ed anche per fare tornare la calma negli animi, le elezioni, che erano fissate per il 21 corrente, sono state prorogate a tempo indeterminato, se pure il Governo non crederà più opportuno sciogliere in questo frattempo l'Amministrazione dimissionaria e nominare un commissario regio, cosa questa improbabile.

LA CONTRADDIZIONE

(Dal nostro inviato speciale).

Bergamo, settembre.

Le molte cose, che i clericali hanno fatto nella Bergamasca, non rappresentano il limite al quale essi volevano arrivare. Il loro programma non ha confini. La conquista d'oggi è una porta che, disserrandosi, li mette alle prese con una maggior conquista da essere operata domani. Giunti sulla vetta di quelle pingui cifre riassuntive, che il professore Rezzara lesse lo scorso settembre, durante il XXII Congresso federale, essi si valsero di quell'elevazione sull'orizzonte per guardare più lontano, in traccia di nuovi bisogni, di nuove infermità, di nuove piaghe.

La loro opera corre sempre su questa doppia rotaia: l'indagine e l'azione riformatrice. Dal punto ultimo a cui l'azione riformatrice è pervenuta, si scoprono campi vergini, a cui l'occhio prima non arrivava. E si ricomincia a dissodare e a seminare.

Ho potuto ottenere il questionario dell'inchiesta, che, fedele al suo programma, la Direzione Diocesana dell'Azione Cattolica ha avviato la primavera passata e che è ora in via di compimento. E' un documento prezioso, che pone sotto agli occhi, in un quadro sinottico, tutti i rami dell'attività clericale bergamasca, tutti gli elementi, a cui si estende l'attenzione dei riformatori della Casa del Popolo.

Vicaria di... Parrocchia X... Abitanti N... Adunanza del giorno...

Presenti i signori...

SCUOLA.

1.o Vi sono scuole miste, [illegible] nelle classi superiori?
2.o Le scuole sono debitamente frequentate?
3.o Come si impartisce l'insegnamento religioso?
4.o Scuole serali — festive — professionali.
5.o Insegnanti: principii — condotta — appartengono alla Nicolò Tommaseo?
6.o Periodici scolastici — Scuola Italiana Moderna — Ore liete.

STAMPA.

1.o *Giornali cattolici* (locali e di fuori): Quale diffusione — come aumentarla (Abbonamenti - Rivendite, ecc.).
2.o Quali bisogni di miglioramento si riscontrano nei nostri giornali?
3.o *Giornali avversari* — Quale diffusione? — Come combatterli — (Il Corriere dei piccoli).
4.o Biblioteche Popolari — (Federazione).

ORGANIZZAZIONE.

1.o Statistica per ogni Parrocchia della Vicaria: Associazioni — Presidenti — Numero dei soci — Nomi di persone che sappiano e vogliano tenere la corrispondenza.
2.o In quali condizioni si trovano le Associazioni esistenti? — Quote di adesione.
3.o Miglioramenti — Coordinamento.
4.o Nuove istituzioni...?
Propaganda: Circoli giovanili (Federazione) — Sezioni giovanili — Oratorii — Unione Popolare — Associati? — Leghe dei padri di famiglia (alcoolismo, immoralità, insegnamento religioso, elezioni).
Previdenza: Società di mutuo soccorso — Cassa Nazionale — Assicurazioni vita, incendi, bestiame (federativa), grandine, ecc. — Cassa Rurale — Cassa Popolare.
Cooperazione: Cooperative di consumo — Id. agricole — Latterie sociali, ecc.
Organizzazione professionale: Unioni professionali — Leghe — Sindacati — Ufficio del lavoro.
Organizzazione femminile: Come sopra.
Id. elettorale: Delegati mandamentali — per l'Unione elettorale provinciale.
5.o Desiderii — Deficienze [illegible] nella Direzione centrale dell'azione cattolica Bergamasca, ecc.

EMIGRAZIONE.

1.o Statistica: Quanti — a quale età — donne — motivi — [illegible] — arti e mestieri — Profitti e danni.
2.o Provvedimenti: la Parrocchia — la Vicaria — a Bergamo — all'estero — (Segretariato [illegible] — Ricoveri — Ospizio — Assistenza — Esercizi spirituali).

Questo documento ricorda nella sua nervatura minuta, i questionari delle grandi inchieste inglesi. L'indagine è stata eseguita, con una cura estrema, in ognuna delle non so quante centinaia di parrocchie che compongono la diocesi di Bergamo. Quando tutti i risultati saranno raccolti, in ogni centro, verranno raggruppati dalle singole vicarie, poi elaborati e tradotti in un gran bilancio del fatto e del da fare, alla Casa del Popolo. Si conosceranno allora le deficienze delle istituzioni vigenti e la natura delle istituzioni necessarie ancor non nate. Si studierà il modo migliore per porre riparo alle imperfezioni e per creare gli organi mancanti. Si collocherà cioè sul telaio la trama per lo strenuo lavoro di qualche anno. E, questo lavoro compiuto, si ricomincierà.

***

La prima impressione che un'opera così vasta di rigenerazione sociale suscita in noi, è ammirazione autentica, intensa, viva. Ma poi si è presi da qualche dubbio, e allora si va a cercare il ferro della critica, e si incide, e si seziona per arrivare alla scoperta del punto debole, del *locus minoris resistentiae*, del viscere malato che si sente esistere nel magnifico organismo.

Azione sociale cattolica. Benissimo. Vediamo il nesso realizzato fra il riformismo sociale e il cattolicismo. Io, per non sbagliare, ho attinto alla fonte diretta, alla voce viva di Niccolò Rezzara. E Rezzara, con quella sua parola geometrica e limpida come il cristallo, mi ha spiegato i rapporti che l'azione cattolica della Bergamasca conserva fra le riforme e la religione.

In materia di propaganda, rigore assoluto, geloso, indefettibile. Scuole di religione, giornali, circoli giovanili, oratorii, leghe dei padri di famiglia, tutte le matrici che hanno da generare l'esercito e il comando della azione, tutte devono avere il netto stampo cattolico, tutte devono portare come segnacolo unico e trionfante la croce di Cristo. A queste organizzazioni non è ammesso chi non è di fede provatissima, di costumi illibati, di fervore edificante nella pratica del culto.

Ma nel secondo campo a cui si estese l'attività dei cattolici, quando la prima conquista di fedeli incrollabili fu ottenuta, nel campo di esperimento veramente sociale, la previdenza e la cooperazione, questo rigore è attenuato in una morbida ed intelligente tolleranza, in una dolce e benigna transigenza. Si costituiscono le leghe rurali e popolari, per salvare il popolo dall'usura. Ma il popolo non è fatto, neppure nel Bergamasco, di clericali militanti. Credono tutti in Dio, vanno tutti a Messa la domenica, tutti fanno la Comunione a Pasqua, ma non bruciano tutti del sacro fuoco dell'apostolato. Pensano a salvare sè, ma non si occupano della salvazione del loro vicino di casa. Ebbene, le organizzazioni di previdenza e di mutualità non li respingono, questi cattolici del tipo egoistico, che vogliono salvare le loro anime, ma non si sentono la vocazione di morire divorati dai cannibali, per la santa ebbrezza di spandere la parola del Vangelo. Le latterie sociali, le Società di mutuo soccorso, la Federativa assicuratrice del bestiame, li accolgono come soci, senza sollevare eccezioni preliminari: le Casse rurali e popolari li ammettono a godere dei loro benefici, e in principio di anno fissano anche per loro un fido, che, se hanno qualche cosa al sole, può essere il quadruplo di quello concesso allo zelante e praticantissimo propagandista, destituito di beni terreni, che sta dirimpetto.

Terzo passo, terzo campo di attività e di riforma: l'organizzazione del proletariato industriale, le Leghe e le Federazioni di mestiere. Qui anche le lievi barriere, che tenevano qualcuno fuori delle istituzioni di previdenza e di mutualità, sono abolite. Qui i benefici dell'organizzazione sono offerti a tutti. Dove c'è una fabbrica, c'è la sua Lega relativa. Bene: basta essere operaio della fabbrica, e pagare la tenue quota di 40 o 50 centesimi al mese, per essere membro della Lega. E' noto che, se la campagna conserva le plebi religiose, l'opificio tende a farle almeno indifferenti in materia di fede e di culto. Così avviene che fra questi ottocento o mille operai, che compongono la Lega, il vincolo religioso è così sottile e diafano, che quasi non si percepisce più. Il tessuto connettivo della Lega non è più la religione — neppure per riverbero: è lo spirito di federazione, di resistenza, di ascensione economica. La Lega è clericale, perchè l'impulso e l'intelaiatura sono stati dati dai clericali, perchè i duci sono clericali: ma non perchè la massa sia clericale.

Si poteva far altrimenti? Bisogna dirlo onestamente: no. Per due versi, i cattolici bergamaschi furono obbligati a slargare le maglie della loro rete, quando pensarono di organizzare il proletariato industriale, così da pigliarci dentro chicchessia: nella legittima speranza che gli elementi indifferenti o anti-cristiani, fruendo dei vantaggi di un'istituzione cattolica, automaticamente si accostassero al cattolicismo; ma soprattutto per la considerazione che la Lega non aveva valore se non serrava nel suo grembo la totalità, o, almeno, la gran maggioranza, dell'armata lavoratrice. Far una cernita, un esame delle fedi, ed espellere gli elementi discutibili o dissenzienti, era accomare fibrille ai muscoli della Lega, e condannarla, fin dalle origini, a una minor potenza o all'impotenza.

Le conseguenze le abbiamo vedute a Ranica. Lo sciopero di Ranica rivelò il tallone d'Achille dell'organizzazione clericale nella Bergamasca. Fu uno sciopero che *per nulla* si diversificò da uno sciopero socialista. I clericali di Bergamo si irritano, quando sentono quest'affermazione, ma non la possono confutare. L'ordine pubblico non fu turbato: è vero, ma in quanti conflitti industriali capitanati da socialisti non si ebbe a lamentare la minima violenza! E bisogna tener conto anche che a Ranica la massa scioperante era piccola e quasi totalmente composta da donne, e che Ranica è un borgo, la cui intera popolazione vive, direttamente o indirettamente, sui salari delle tre fabbriche Zoppi, e che quindi è priva di quella massa fluttuante di disoccupati e di barabba, che nelle grandi città formano il vero fermento dei tumulti, nelle ore negre in cui i soldati devono sparare sui cittadini.

Lo sciopero si svolse sopra un ritmo sindacalista, dal principio alla fine: fu sindacalista nelle cause prime che l'originarono, nei discorsi che i capi pronunciarono durante tutto il suo svolgimento, nella distribuzione dei sussidi, e nelle discussioni per il componimento della vertenza. Non mancò neppure la solita esautorazione dei capi e la solita infedeltà delle masse. Io ho assistito all'ultimo *meeting* di Ranica, in cui Rezzara in persona andò a riferire alla massa i patti ch'egli aveva accettato per la soluzione della vertenza. La massa non gli voleva credere; voleva *vedere la carta bollata*; non s'acquetò che quando salì sulla pedana il commissario di P. S. che dirigeva il servizio d'ordine, per garantire agli scioperanti che le cose stavano come il prof. Rezzara le aveva narrate.

***

Siamo giunti al vizio intimo, centrale, che mina il cuore della grande organizzazione dei cattolici nella Bergamasca. La loro opera è in contraddizione con le loro promesse, è in antitesi con la loro fede, è in opposizione categorica al Vangelo di Cristo. Ad ogni nuova conquista, senza saperlo, senza crederlo, essi si sono allontanati dallo spirito e dalla lettera della Scrittura. Hanno tenuto alla Carne più che al Verbo. Hanno perduto di vista lo spirituale, per accrescere la porzione dei beni temporali da mettere fra le mani delle loro plebi. C'erano i materialisti della storia: essi hanno voluto essere i materialisti del Vangelo. Ma si può essere materialisti della storia, e non si può essere materialisti del Vangelo senza contraddizione. Perchè il Vangelo ha predicato l'eccellenza dello spirito sulla carne, dell'oltrevita sulla vita, della pace sulla guerra, della rinunzia sulla conquista, della carità sulla giustizia.

Cristo ha detto: « A chi t'ha colpito sopra una guancia, porgi l'altra guancia ». E il *Campanone*, organo settimanale dei clericali bergamaschi: « L'ingiustizia di Ranica è diventata in questo momento il segno della lotta contro i prepotenti, che vogliono solo per sè stessi il diritto di organizzarsi; organizzatevi tutti, e fate sentire che l'ora della riscossa è suonata ».

La norma evangelica con cui i clericali bergamaschi legittimano la loro azione è la giustizia: ma peccano contro l'altra evangelica norma dell'umiltà, quando si erigono a giudici e punitori dell'ingiustizia altrui, e dimenticano, che a compenso sicuro delle ingiustizie subite in terra c'è nei Cieli la giustizia divina.

Sono logici e coerenti i socialisti, che credono la proprietà un furto, il salario una forma larvata di schiavitù, la violenza un mezzo legittimo di liberazione, quando organizzano le masse e le scagliano allo sciopero: ma non sono logici Rezzara e i suoi collaboratori, che credono nelle virtù cristiane, quando organizzano scioperi come quello di Ranica.

Ciò che essi hanno fatto della Bergamasca in trent'anni di lavoro diuturno, è meraviglioso: e dev'essere dura vergogna del partito liberale di non averne saputo fare neppure la centesima parte in nessuna parte d'Italia. Ma le conquiste sarebbero più salde, e la loro consolidazione più sicura, se non fossero state tinte di confessionalismo, e se avessero le loro radici infitte interamente e solamente in questo nostro dolce mondo.

Giuseppe Bevione.

La fine dello sciopero delle sartine bolognesi

Ci telefonano da Bologna, 11, ore 23:

Nelle prime ore di stamane le sartine scioperanti si sono sparse a gruppi per le vie della città, allo scopo di vigilare l'entrata delle compagne nei varii laboratori. Dinanzi al laboratorio Gallina, posto in via Del Lusso, avvennero incidenti perchè tra le scioperanti e le sartine che si recavano al lavoro vi fu uno scambio di ingiurie.

Le scioperanti si recarono poscia alla Camera del lavoro, ove si accordarono coi dirigenti dello sciopero sulla tattica da seguire.

***

Ci telefonano da Bologna, 12, ore 1:

Lo sciopero delle sartine è stato composto stasera, e domattina le scioperanti riprenderanno il lavoro.

Gli scioperi minerari in Australia

Sidney, 12, ore 1.

I proprietari di miniere di carbone del sud rifiutano di partecipare a qualsiasi conferenza tra padroni ed operai di altre regioni, e non accetteranno neppure delle conferenze coi propri operai prima che questi abbiano ripreso il lavoro.

Un banchetto degli elettori all'on. Artom

Castelnuovo di Garfagnana, 11, ore 21.

E' avvenuto oggi l'annunziato banchetto in onore dell'on. Artom, riuscitissimo. Vi presero parte le rappresentanze di 17 Comuni della Garfagnana, molte Associazioni, le Autorità della Lunigiana e della Versilia; aderirono gli onorevoli Cimati, Pellerano, Malfeucci, Fabrizi e Facta. L'on. Artom pronunziò un applauditissimo discorso, trattando delle riforme per le tristi condizioni delle finanze nei Comuni della provincia; accennò all'importanza del convegno di Racconigi, e mandò un saluto al Re. Applausi fragorosi accolsero le parole del giovane deputato. Parlarono il sindaco di Castelnuovo e molti altri. Con grande entusiasmo aderirono alle espressioni di simpatia il prefetto di Massa e la Deputazione provinciale di Massa e di Lucca.

Uno scontro ferroviario alla stazione di Bastia

Cuneo, 11, ore 23.

Giunge notizia da Bastia che è avvenuto colà uno scontro ferroviario che poteva avere serissime conseguenze. A quella stazione ferroviaria si stavano effettuando le manovre dei vagoni per il solito completamento dei treni merci. Ad un certo punto un po' inclinato dei binari, due carrozzoni, staccati dalla massa del treno, si allontanavano con corsa abbastanza violenta ed andavano ad urtare fortemente contro un convoglio merci. Questi due vagoni rovinarono con un grande frastuono facendo conseguentemente deragliare parecchi altri carri. Subito il personale accorso si è dato allo sgombero dei binari il che avvenne in poco tempo. Il fatto ha a tutta prima spaventato i presenti, ma non si ebbero fortunatamente a lamentare disgrazie. I danni ascesero poco rilevanti.

Nuovo scontro ferroviario
Otto feriti

Avellino, 12, ore 2.

Alle ore 20.35 il treno viaggiatori N. 3366, proveniente da Rocchetta si è riscontrato a 300 metri dalla stazione di Avellino con un treno merci fermo sul binario. Lo scontro sarebbe assai grave: sarebbero rimaste ferite otto persone.

Aggredita e accoltellata nella propria casa

Varese, 11, ore 23.15.

Nel pomeriggio di oggi, verso le ore 17, in un prato di fronte alla casa N. 16, in via Caveggia, nelle vicinanze della ferrovia nuova, due esercenti di ritorno da una partita di caccia, trovarono una donna orribilmente crivellata di ferite. I due cacciatori, aiutati da un'altra donna, trasportarono nella propria abitazione la disgraziata, certa Forloni Maddalena di anni 46, moglie di Mainati Giuseppe, cantoniere stradale.

La Forloni, con un filo di voce, raccontò che mentre si trovava sola in casa era stata aggredita da un individuo sconosciuto. Lo sconosciuto, un giovane vestito decentemente, appena si trovò di fronte alla Forloni l'assalì, imponendole di non gridare. Avendo la donna emesso delle grida di aiuto, l'assassino la crivellò di ferite al viso, al petto, alla spalla destra e al torso. Quando si accorse che la sua vittima era gravemente ferita, scese precipitosamente le scale e fuggì con altri due che lo attendevano sulla strada. La Forloni, per quanto il sangue le sgorgasse copioso dalle numerose ferite, ebbe ancora la forza di discendere le scale e di trascinarsi nel prato, dove fu rinvenuta dai due cacciatori. Questi avvertirono le Autorità, i carabinieri e la Croce Verde.

Sul posto accorsero i medici dottor Paronini e Pesari che prestarono le necessarie cure alla poveretta, alla quale riscontrarono ben 13 ferite d'arma da taglio. La Forloni è in fin di vita. Sua prima preoccupazione fu di chiedere un sacerdote e di un notaio, volendo disporre delle sue sostanze a favore dell'unico suo figlio, che si trova sotto le armi, nel 91.o reggimento di fanteria di stanza a Torino.

Scopo del truce delitto sembra fosse il furto, già il giorno dei Santi un tentativo di scasso della porta d'entrata della casa del Mainati era stato operato da ignoti.

Sette persone massacrate dai briganti in un presbiterio in Russia.

Londra, 12, ore 2.

Si telegrafa da Pietroburgo, che il Presbiterio di Kroupizi è stato teatro di un terribile massacro. Tre uomini, armati di fucili Mauser, penetrati nella sala da pranzo, hanno fucilato il prete e sei altre persone, sue ospiti. Il prete offriva un pranzo in occasione dell'anniversario di sua madre. Oltre alla moglie del prete e a sua madre, vi erano cinque altri convitati: i briganti, dopo avere compiuto il massacro, si sono dati alla fuga.

Il tentato suicidio di un ammalato.

Venezia, 11, ore 23.5.

L'operaio Pietro Zoier, di 48 anni, degente all'ospedale dell'Isola della Grazia, per bronco polmonite tubercolare di forma ulcerativa, oggi, in un momento di disperazione cagionata dalle atroci sofferenze, si produsse con un temperino una profonda ferita in direzione del cuore. Accorse al capezzale dell'infermo il primario dottor Malon, che giudicò le condizioni dello Zoier disperate. Il disgraziato è infatti moribondo.

REATI E PENE

Il Procuratore generale ritira l'accusa di matricidio contro Margherita Steinheil

Come egli spiega il duplice delitto — Il Presidente dichiara di porre ai giurati il quesito della complicità

Voci strabilianti: il "vero" assassino a zonzo per Parigi?

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Parigi, 11, ore 24.

Si pensa qui che dopo il dibattimento che sta per finire, l'affare Steinheil rimane più misterioso di prima. Solo una condanna della bella accusata potrà avviarlo verso la via di una soluzione persuadente, perchè allora soltanto Madame Steinheil, condannata innocente, si risolverebbe a parlare, a dire quella verità che finora ha nascosto dietro gli intrighi affannosi e disperati, le molte menzogne e altrettante calunnie. Questa è l'opinione preponderante in tutti coloro che hanno assistito al processo: Madame Steinheil ha mentito e continua a mentire; perchè?

Voci gravissime.

La risposta è sussurrata di orecchio in orecchio; ma può pubblicarsi. Il vero assassino, secondo queste voci, sarebbe ancora a zonzo, tranquillissimo, a Parigi, sicuro della discrezione di Madame Steinheil. Ora voi sapete come la legge sia tenera per la difesa dell'onore di certa canaglia. Il nome dell'assassino, tutti lo sospettano; nessuno osa pronunciarlo. Madame Steinheil avrebbe dunque un complice? Non si assicura che Madame Steinheil sarebbe innocente assolutamente; ma sarebbe costretta a tacere. Perchè? Ecco una nuova domanda per la quale le labbra di tutti si suggellano. Il giornale di Rochefort dice che l'affare ha il suo lato fantastico su ragioni politiche; ed il famoso signor Gregory quello dell'ultima manifestazione anti-dreyfusiana, ha scritto una lettera aperta al presidente, chiedendo di essere interrogato sul retroscena politici del misfatto. Ma una voce che vuole prova, allontanerebbe molto la tragedia da tale genere causale: essa sarebbe molto più semplice; molto più volgare: madame Steinheil avrebbe preferito rimanere sotto l'accusa di matricidio e uxoricidio — dalla quale sapeva di potersi difendere con tutta la vigoria più sincera con la quasi certezza di un trionfo — che confessare al pubblico e alla figlia una debolezza, chiamiamola così, molto volgare. Se una condanna, contro ogni sua previsione, la colpisce, allora forse l'assassino, che ora è forte di una promessa strappata nella tragica ora e impostale in una lettera (ecco le macchie d'inchiostro ed il calamaio rovesciato), allora l'assassino potrebbe tremare della sua sorte. Madame Steinheil, piuttosto che restare sotto la terribile condanna d'assassina di sua madre e di suo marito, farebbe l'estremo sacrificio di confessare la sua vergogna. Fantasia? *Canards?* Ma questa versione certo spiegherebbe molti punti oscuri del dramma. Vi ha chi dice che perfino la polizia sappia, ma che tema che difettino le prove. Ma se sa, e quindi sa l'innocenza di Madame Steinheil, si dirà: perchè la polizia non è sorta in difesa di costei? Si risponde che la polizia speculerebbe appunto sulla condanna che è riparabile dell'accusata per ottenere rivelazioni sull'assassino. Ma se tutte queste supposizioni possono anche essere punti sparsi di troppo fantasiosi creatori di romanzi, nella realtà della vita però, è innegabile che nulla, assolutamente nulla, è stato chiarito di questo atroce e terribile intrigo di sangue e di mistero. Nè verranno certo a portare nuovi mezzi, per scandagliare il fondo cupo di questo gorgo in cui la giustizia si dibatte, i testimoni che oggi saranno discussi: «sua eminenza grigia», come Rochefort chiama Marietta, e la «pantera nera» come qualifica madame Steinheil, possono oramai stare tranquille: il mistero che l'una, colle sue circospezioni, e l'altra, con la sua astuzia e la sua audacia, si sono sforzati di nascondere con tanta cura, rimarrà inviolato fin quando non piacerà loro di squarciare il velo.

Gli ultimi testi.

Le testimonianze di oggi si possono ricapitolare in poche parole: tutte sono piene di elegiaca commiserazione e d'infuocato entusiasmo per la vedova tragica.

Costei avrebbe potuto condurre alla sbarra, di fronte ai pochi testimoni fiscali, un gruppo di illustri personaggi che per debito di riconoscenza, e per speranza ancora di gratitudine, non avrebbero negato il soccorso del loro elogi come essa non aveva negato a buona parte di essi le belle labbra ardenti e il dolce invito al *Vert Logis*. Se qualcuno dei più in alto era poi morto nelle sue braccia, molti ancora erano superstiti delle sue ardenti carezze: del resto i morti, per il fatto stesso di essere morti, attestavano per lei meglio di ogni vivo. Perchè, dunque, madame Steinheil non ha chiamato a sua difesa che buona gente di mediocre condizione sociale, fidandosi poi soltanto all'abilità oratoria dell'ultimo testimone: l'avvocato Paisant?

Ecco un'altra delle tante domande che in questo celebre processo rimangono e rimarranno, forse, senza risposta: notate che anche quei pochi suoi testimoni, tuttavia, non si sono mostrati molto zelanti: molti non rispondono all'appello che il presidente, appena aperta l'udienza, fa fare. Ma bisogna riconoscere che di quei pochi che sono rimasti, madame Steinheil può essere ben soddisfatta. Ci si domanda che cosa potrà fare di meglio, nonostante la sua nota abilità, l'avvocato Aubin.

Il vecchio zio.

Per esempio, sentiamo un vecchio zio di Madame Steinheil, il quale, non senza emozione, rivede la nipote sul banco degli accusati. Trema la sua voce, quando giura: egli deve dire le condizioni finanziarie in cui si trovava, per linea paterna e materna, Madame Steinheil. Il testimone afferma che alla morte di suo marito, Madame Japy aveva un usufrutto, basato su azioni e su crediti, sopra una proprietà, di cui continuava l'esercizio, che questo esercizio non ha dato i risultati che si aspettavano e se alcuni debiti vennero pagati, altri, invece, vennero fatti. In queste condizioni, la proprietà fu venduta, e vennero presi accordi per il resto. Insomma, alla morte di sua madre, Madame Steinheil doveva avere diritto a una somma di 97 mila franchi all'incirca.

L'avvocato difensore muove altre domande al testimone.

Aubin. — Quando Madame Japy doveva venire a Parigi, alla fine di maggio, [illegible] a casa vostra: non aveva detto che preferiva recarsi in casa di Madame Steinheil, che dall'altra figlia sua, signora Herr?

— Sì, ella mi disse che, alquanto malata, si sarebbe recata da Madame Steinheil. E', del resto, in casa di questa che di solito si recava, quando veniva a Parigi.

Aubin. — La signora Japy non si è mai lagnata con voi di Madame Steinheil?

— Non si è mai lagnata del suo carattere.

Aubin. — La signora Steinheil amava sua madre?

— Oh, questo sì, posso dirlo, senza esitare!

Aubin. — Non avete voi dichiarato che esisteva qualche degenerazione atavica in Edoardo Japy?

— Edoardo Japy era un uomo onesto; ma quando fece completo fallimento delle sue speculazioni agricole, si è fatto cupo e scoraggiato, e, debbo confessarlo, si è messo a bere.

Aubin. — Edoardo Japy, padre della signora Steinheil, non era figlio o nipote di alcoolista?

— No, il padre di Edoardo era un grande lavoratore, assai sobrio. La degenerazione esiste piuttosto dal lato materno, nel nonno della signora Japy, signor Rau.

Aubin. — Il pittore Steinheil non vi ha mai parlato della sua esposizione di quadri e del risultato di essa?

— Sì, mi ha detto che era contento.

Madame Steinheil, quando il teste è licenziato, lo saluta con uno sguardo dolente, i suoi occhi si riempiono di lacrime.

La sorella e il cognato hanno ancora stima dell'accusata.

Un cognato di lei, il signor Filippo Herr, le dimostra nella sua deposizione una benevolenza speciale: egli dice, come il teste precedente, che quando avvenivano discussioni in fatto di danaro tra la signora Japy e le sue figlie, madame Steinheil cercava di evitare la violenza di linguaggio e accomodare le cose nell'interesse di tutti.

Aubin. — Le altre figlie della signora Japy chiesero anticipi, anticipi rimborsati di poi e che erano produttivi di interessi: la signora Steinheil domandò ella pure di questi anticipi?

— No.

Aubin. — Vi chiederò ancora, e tutto sarà qui, se potete affermare che madame Steinheil amasse sinceramente sua madre.

— Ella le dimostrava, e non esito ad affermarlo, una profonda affezione.

L'avv. Aubin muove tra il profondo silenzio dell'uditorio una grave domanda al teste:

— La vostra stima per madame Steinheil e quella di vostra moglie si sono esse modificate dopo il delitto?

Madame Steinheil è trepidante; il teste risponde con voce chiara:

— No, assolutamente!

Un grande mormorio di approvazione nell'aula; mentre madame Steinheil sospira. Il teste continua:

— Ci si è fatta una colpa di non essere andati a trovare la signora Steinheil a San Lazzaro. Se non ci siamo recati a visitarla è che sapevamo che non voleva ricevere altre persone che sua figlia.

Aubin. — Se doveste riassumere tutte le vostre impressioni, che cosa direste?

— Direi che mia moglie ed io siamo convinti dell'innocenza di Madame Steinheil.

Madame Steinheil piange a caldi occhi.

Le deposizioni (vi avverto che queste sono ancora di accusa), continuano tutte su questo tono.

Tra esse è intercalata una perizia, quella del signor Vial, il quale afferma che, mercè una contabilità accurata, ha potuto assodare che in casa, i coniugi Steinheil, non potevano avere che 4500 lire: non ha potuto assodare se avessero debiti. Crede, però, che ne avessero uno col Credito Fondiario.

Madame Steinheil asciuga sollecita le lacrime, e pronta si alza in piedi:

— Non è vero, non è assolutamente vero! Non avevamo debiti!

Ritorna in scena il sacrificio di Marta

Quando il signor Buisson è annunciato dall'usciere, il pubblico si agita, per una viva curiosità. E' lo zio del fidanzato della signorina Marta.

Il dramma dell'anima di questa povera fanciulla ritorna dunque a palpitare nella grande, misteriosa tragedia. Il signor Buisson ha aspetto molto distinto: si volta appena a riguardare l'accusata, che china il capo, e scoppia in singhiozzi. Il teste dice, a voce ferma:

— Fui, altro tempo, socio del pittore Steinheil, in un'impresa di ceramiche artistiche.

Pres. — Vostro nipote era fidanzato alla signorina Marta?

— Sì, i due ragazzi si amavano molto...

Un singhiozzo lacerante interrompe la deposizione del teste: questi rimane un po' perplesso; poi, lentamente, continua:

— Ma il giorno dopo del delitto fui costretto a consigliare mio fratello e mio nipote a rompere ogni relazione con la signorina Steinheil e sua madre. Debbo aggiungere, tuttavia, che se ho dato questo consiglio, non è già, perchè io credessi alla colpevolezza della signora Steinheil: oggi come ieri, sono convinto della sua innocenza.

— Allora, perchè? — domanda il presidente.

— Dovete comprendere che fu una grande sventura; ma in certe sventure l'onore può essere compromesso.

Aubin. — Che rapporti correvano tra i coniugi Steinheil?

— I più affettuosi.

— Non vi disse una volta il pittore Steinheil che avesse paura dei ladri?

— Sì, aveva perduto le chiavi di casa e si mostrava molto preoccupato di un possibile furto.

Ecco ancora un vecchio e fedele amico della signora Steinheil: il signor Boeswilwald. Ha conservato un affetto ed una stima illimitata per la sua infelice amica. Egli è vivamente commosso e la sua voce è tremula.

Aubin. — Il domani del delitto, nella serata, voi siete andato all'Impasse Ronsin. Che cosa avete veduto?

— Ero stato autorizzato ad avvicinarmi al letto della signora Steinheil, la quale era in preda ad una tale crisi nervosa, che si dovette andare a cercare in gran fretta il dottore Acheray.

Aubin. — Voi avete riportato da questa visita l'impressione che la signora Steinheil simulasse il suo stato di salute?

— Niente affatto...

Il servo che fu messo alla porta.

L'escussione testimoniale corre rapidamente alla fine, con saltuario interesse. Un modello del pittore Steinheil fa ora un abbastanza riuscito ritratto del padrone: era un uomo semplice, soggiogato da sua moglie. Ecco poi un servo ritardatario: doveva essere sentito ieri: ma non si era fatto vedere: Honnant, tale è il suo nome, professa gli stessi principii di Marietta: il buon servo deve tutto vedere e nulla riportare.

Il presidente perde la sua fatica a interrogarlo e strapazzarlo. Poi il teste scioglie lo scilinguagnolo tanto quanto basta per non prendere una lavata di capo presidenziale.

— Voi avete — dice il presidente — giudicato assai severamente la condotta leggera della signora Steinheil: siete stato stupito di vedere che ella beveva dell'assenzio?

— Sì.

— Avete voi detto che avevate un giorno inteso dire, mentre la signora aspettava suo marito: «Se il treno su cui si trova potesse deragliare...»?

— Sì, nel 1905!

— Non vi ha ella curato e dato consigli abbastanza singolari su una vostra malattia?

— Sì.

— La famosa «tante Lily» era naturalmente argomento di molti scherzi tra i servi, non è vero?

— Sì, sapeva che *tante Lily* era... un signore.

L'aula scroscia in una clamorosa risata.

Avv. Aubin. — Ancora una interrogazione, cui il testimone potrà rispondere con un semplice segno del capo...

Presidente. — Oh, risponderà meglio alla vostra voce che alla mia!

Avv. Aubin. — Vostro padre è stato testimone di un grave accidente avvenuto a Granville? E' venuto egli a Parigi ed è stato egli alloggiato all'Impasse Ronsin, da vostra madre e da vostra sorella?

— Sì.

— A richiesta della signora Steinheil?

— No, è il signor Steinheil, che ci ha aperto la porta. Madame Steinheil non era presente.

Ma la signora Steinheil si alza di scatto, irritata: — E' stato il signor Steinheil, che vi ha messo alla porta! Voi eravate malato, ed io vi ho curato, come già avevo curato vostro padre!

Il teste protesta: — Non è vero!

Madame Steinheil, indignata: — Oh! oh! oh!

Avv. Aubin. — Non sa egli ciò che è stato detto di lui nell'atto di accusa?

— No.

Avv. Aubin. — Ebbene, si è detto che la signora Steinheil, per fuorviare i sospetti, vi ha accusato. Ebbene, io chiedo la lettura del rapporto dell'ispettore Dechet, da cui risulta che Madame Steinheil lo denunziò come un ubbriacone, che rientrava a tarda notte, scavalcando i cancelli, in compagnia di uomini sospetti.

Questa dichiarazione, prima che nel rapporto, è stata confermata da un'inchiesta, che stabilisce che il domestico frequentava individui pericolosi.

Il teste rimane sempre muto. Ecco un ragazzo, che doveva fare bene le commissioni che gli venivano affidate!

Lo "chauffeur" che si disturbò

Anche lo *chauffeur* Sembel non è testimonio più loquace. Egli prestava servizio a Madame Steinheil.

Pres. — Dopo la notte del delitto, avete riveduto la signora?

— Un giorno mi ha fatto chiamare.

— Che cosa vi ha detto?

— Non lo ricordo più bene.

— Suvvia, suvvia! — esclama il presidente, impazientito.

— Ah!!! Sì, mi disse di ritrovare lo *chauffeur*, il quale aveva passato la notte del delitto all'Impasse Ronsin, o all'angolo della via Beaugirard. Ed aggiunse: «Ti pagherò bene!».

— Vi ha dato qualche cosa in acconto?

— Sì, mi ha dato venti franchi.

— Perchè?

— Ma, perchè io mi ero disturbato!

Madame Steinheil si alza lentamente, e dice:

— Nel momento in cui i giornali mettevano fuori le loro ipotesi sul delitto, mi si disse che l'*Action Française* e la *Libre Parole* pretendevano che un automobile avesse stazionato, tutta la notte del delitto, in via Beaugirard, all'angolo dell'Impasse Ronsin. Mi si disse che la giustizia conoscesse pure questo automobile. Mi dissero tante cose; ma non voglio andare lontano...

Pres. — Non voglio che voi siate reticente. Andate pure lontano quanto vorrete...

Madame Steinheil. — Voglio dire che si sono dette tali e tante cose, che ho fatto chiamare il Sembel, cui ho parlato di questo automobile, il quale, — a quanto sembra, era dipinto di azzurro. Nell'automobile si sarebbero trovati, sempre a quanto si diceva allora, gli assassini di mio marito. Ma Sembel cercò e non potè trovare nulla.

Su quest'affare dell'automobile parla anche il brigadiere Dechet, che dice:

— Le mie ricerche, assai diligenti, sono state infruttuose. Posso dire che si tratta assolutamente di una fandonia...

Uno che corse il rischio di sposare *Meg*

Poi è una lunga serie di testimoni, che viene a deporre le migliori cose del mondo sull'accusata.

Il signor Steinheil poteva dirsi contento delle comodità e degli agi, che la moglie, deliziosa, le procurava. E che altro doveva pretendere di più?

Un primo idillio di Madame Steinheil, quando era giovinetta, ha un'eco in questa doppia tragedia: il capitano Schaeffer è un bellissimo uomo, di portamento fiero: avanza fino alla sbarra, a passo sicuro.

Madame Steinheil nasconde il volto tra le mani.

Pres. — Voi avete conosciuto la signorina Margherita quando non aveva che 18 anni, e si è parlato, un tempo, di progetto di matrimonio tra lei e voi... Date, ai signori giurati, i ricordi, che vi sono rimasti della signorina.

Lo Schaeffer, con voce chiara, e senza emozione, dice:

— Fu nel 1885 che ho conosciuto la signorina, per mezzo di suo fratello, che era mio compagno di reggimento. Venni accolto nella famiglia. E' giustissimo che un progetto di matrimonio è stato, per così dire, abbozzato tra lei e me. Anzi, perchè potesse attuarsi, mia madre è venuta da Ginevra appositamente a Beaucourt. Quando mia madre ci lasciò, ella era stata veramente vinta dal garbo della signorina. Orbene, il matrimonio combinato non potè farsi: in seguito ad un incidente, su cui mi sembra inutile tornare. Il signor Japy, padre della ragazza, aveva deciso che sua figlia dovesse partire per Bajoan: ella partì, e mi recai al treno a farle i miei ultimi addii, che furono veramente gli ultimi, giacchè non dovevo più rivederla. Poco dopo, la signorina Japy era diventata signora Steinheil. Richiamando alla mente i miei ricordi, debbo dire di lei che era una fanciulla deliziosa, ben educata, amabile, dolce, di temperamento artistico. Non cercava la fortuna: non aveva smanie di denaro. E la prova ne è che consentiva a sposare me! Amava molto suo padre; per sua madre poi aveva un vero culto. Permettetemi di dire, terminando: quello che è stata la signorina Japy è incapace di avere commesso un delitto mostruoso, che le viene rimproverato!

Il pubblico corona con vive approvazioni la cavalleresca deposizione del brillante ufficiale, che si inchina a Madame Steinheil, la quale lo ringrazia, con uno sguardo lungo, lungo, incomparabilmente dolce.

L'ultimo incensamento

Non è un testimone; è un brillante avvocato difensore quello che si presenta. Egli è stato così sapiente nel lumeggiare colle tinte più rosee la figura di *Meg*, che ha commosso tutto l'uditorio. E' questo l'avvocato Paisant: per dieci anni l'avvocato fu uno dei famigliari di casa Steinheil: egli crede che meglio di ogni altro comprenda la sig.a Steinheil, perchè egli non l'ha mai riguardata che con sguardo in cui non c'era altro sentimento che quello della curiosità. Ecco il suo giudizio: «Era una donna che aveva qualità di primo ordine: era una madre incomparabile: una figlia come poche ne ho vedute in vita mia! Quanto al pittore Steinheil, l'avvocato Paisant, non vedo in lui che uno di quei grandi fanciulloni che sono gli artisti: ignari delle necessità della vita.

Poi l'avvocato traccia a sua volta il quadro della vita gaia che la signora Steinheil aveva architettato per il marito, nella bella sala da pranzo tutta infiorata intorno a cui venivano a sedersi amici sinceri, che amavano la sua arte, che incoraggiavano i tentativi del pittore. Dice che quando il pittore si sentiva un istante scoraggiato, quando concepiva qualche dubbio sul suo talento e sui suoi successi di pittore, ella gli infondeva coraggio.

«Chi compieva il miracolo era sua moglie, la quale una volta che si usciva dalla sua casa si metamorfosava: da cicala affascinante, incantatrice, in formica famigliare. Metteva a posto immediatamente la sala da pranzo e il laboratorio; si coricava per ultima per levarsi la prima; continuamente occupata a cercare per suo marito relazioni ed ammiratori, per dare al pittore quella fede robusta in sè, senza di che un artista non è che un artigiano qualunque!

L'avvocato amico di famiglia si è spesso incontrato in società coi i coniugi Steinheil; sempre è stato commosso dall'attenzione che la signora dimostrava a suo marito; che insomma senza di lei sarebbe stato impedito di trarre partito dal suo ingegno. L'amore di Marta stabiliva tra i due coniugi una indissolubile catena. Il testimone parla poi delle relazioni extra-coniugali dell'accusata. Ella prendeva gran cura per nasconderle al marito, e quando lo aveva ingannato con un amico, diceva a questi: «Vi supplico, per mio marito, di ritornare in casa mia, perchè egli non possa dubitare di nulla!».

L'avvocato Paisant tenta dimostrare in seguito che mai la signora Steinheil ha ingannato suo marito per denaro. Ella ha inventato la *tante Lily* perchè suo marito, il quale ha sempre creduto all'esistenza del personaggio mitico, non dubitasse di nulla: ma la signora Steinheil era una lottatrice ad oltranza per la vita; aveva bisogno di quando in quando di poggiare il suo braccio sopra una spalla robusta, più robusta di quella di suo marito... Quando sua madre era con lei, quella donna ritornava bambina: si faceva piccina piccina; la circondava di mille cure, di mille graziette; amava addormentarsi con la testa sui ginocchi dell'adorata.

L'avvocato termina dicendo che l'accusa portata contro madame Steinheil, di entrare per qualcosa, sia nella preparazione che nell'esecuzione del duplice efferato delitto, ed anche semplicemente di esser stata complice, è sempre apparsa a lui, come a tutti coloro che hanno conosciuto la Steinheil, un'accusa mostruosa, ridicola, fanciullesca...

Il quesito della complicità.

Non è ancora spenta l'impressione destata dal testimone nell'uditorio, che si è intenerito fino alle lacrime; madame Steinheil non ha ancora frenato i suoi singhiozzi disperati, quando monsieur Vallès, con evidente soddisfazione, esclama: «L'escussione testimoniale è finita!»

L'uditorio, allora, cessa dalle sue sommesse condoglianze alla vedova tragica e dagli elogi ai suoi incensatori per tirare un gran respiro. Monsieur Vallès soggiunge: «Avverto che dopo le risultanze del dibattimento sento il dovere di porre ai giurati il quesito della complicità».

Ecco una buona mossa per aprire un varco alla coscienza dei giurati, ad una non troppo grave ed assoluta affermazione della colpevolezza di madame Steinheil. La difesa non può osservare nulla; nè ribattere parola: deve stringersi nelle spalle. Si contenta di dire che, per questo atto, il presidente dimostra di volersi ritirare nelle ultime e disperate trincee, ma non è questa, la sola, la piccola prima ritirata dell'accusa! Se ne annuncia un'altra più decisiva e clamorosa. Intanto monsieur Vallès, rivolto all'avvocato generale, dice: «A voi, signore, la parola!»

Parla il procuratore generale

L'avvocato Trouard Riolle ottempera tosto all'invito. Egli non ha una oratoria vibrante: parla limpidamente, con cadenza molto monotona di voce, senza ricercare gli effetti, senza abusare e quasi usare invettive nè pistolotti a sensazione. Mi fa stupire: non ha oggi l'arte oratoria dei francesi che ho notato altre volte in altri processi, dove l'enfasi sovente rimpiazza la forza dialettica.

L'avvocato Riolle incomincia la sua arringa — che sarà molto lunga e che non finirà certo stasera — senza nessun esordio elegante di stile. Ricorda una cosa che si sa: il processo è stato poderoso; la istruttoria lunga e faticosa. L'incarto conta 11 volumi e 3.500 pagine di documenti; ha destato un clamore smodato in tutto il mondo civile, come ogni cosa che avviene in questa incomparabile Parigi, che detta i capricci della moda a tutto l'orbe e che ora impone anche la *réclame* ai suoi eleganti delitti.

«Ma nella piega delle vostre coscienze, — dice l'avvocato generale col suo tono calmo e tranquillo, — nella mente vostra, nel vostro animo di liberi cittadini, non date ricetto all'eco di simili clamori che turbano con parziali intenti il corso della giustizia. Restate fuori, chiusi nell'orbita della vostra impressione, dalle influenze esterne; diffidate della letteratura giudiziaria dei desiderosi di fare un bell'articolo a pagamento sulle aventure altrui, partendo anche da un presupposto gaio o da una prevenzione in favore o contro l'accusata; non impensieritevi dell'opinione pubblica e di coloro che dicono con molta audacia, ma senza fondamento, di esserne i rappresentanti! Voi soli siete nell'ora estrema del giudizio, l'opinione pubblica ed i suoi mandatari! Non a voi si debbono fare, nè voi dovete ascoltare, le sollecitazioni di sorta, perchè compiate giustizia: i sollecitatori vogliono sempre una giustizia fatta a loro modo e che loro convenga!»

Questa lunga raccomandazione desta molti mormorii nei banchi della stampa. Un collega danese continua a borbottare abbastanza forte: «Tutto ciò è rettorica».

Non crediate che qui, nonostante il grande apparato coreografico di ostentata autorità dell'ambiente, si sia rispettosi e riverenti verso i magistrati.

L'arringa di Riolle, arringa innocua, che veramente non fa male neanche all'accusata, è, ad ogni momento, interrotta da certi mugolii, poco rispettosi, di tutti gli avvocati, che hanno invaso l'aula.

Riolle però, deve essere abituato, perchè non si conturba affatto, e continua, con la solita calma, la sua arringa. Ma guai se egli tenta di rinforzare la voce e di rivolgersi, con qualche vigoria di accento, verso l'accusata! I mugolii si rinnovano, violenti.

Madame Steinheil si agita, si dimena, nasconde il volto tra le mani: ora piange, ora sogghigna, ora pare che voglia scattare, furibonda, ora volta le spalle, con un certo disprezzo.

"È una commediante!"

«Signori giurati, — continua il procuratore generale, — la via che dobbiamo percorrere insieme è molto lunga e piena di ostacoli: questa causa è tutta piena di ostacoli, e, talvolta, improvvisi. Ma io credo che tutti siano sormontabili.

«Non ne abbiamo avuto uno proprio ancora in fine dell'escussione testimoniale? Chi poteva aspettarsi che questa si chiudesse con una magnifica arringa, commovente fino alle lacrime, squisita finezza psicologica?

«Io mi sono trovato di fronte, non ad un solo difensore, ma a due, e valentissimi entrambi; non mi sono convinto, però. L'avvocato Paisant ci ha incantati, con lo *charme* delle sue parole; ma non ci ha potuto convincere.

«Noi sappiamo, che ogni uomo, che ha avvicinato quella donna maliarda, ne ha subìto il fascino. Che resta, dunque, della testimonianza del signor Paisant, se non il piacevole ricordo di una bella pagina letteraria?

Nuovi mormorii: la punta contro il testimonio non è piaciuta al pubblico, che vorrebbe un Pubblico Ministero col guanto di velluto.

Venendo alla causa, Riolle ricorda l'ambiente famigliare di Madame Steinheil. Prende costei giovanetta, l'accompagna nelle sue vicende di sposa e di madre. Il tema si presterebbe ad una elegante indagine psicologica. L'avvocato generale preferisce il sistema documentario. Ricorda i vizi del padre, osserva che quando il presidente ne fece cenno, l'accusata si sollevò indignata: «Diffidate! Diffidate! — egli disse. — Signori giudici, quella donna *fa* e giuoca sempre la commedia su ogni sentimento buono o malvagio dell'animo suo! Perchè madame Steinheil non è più scattata quando il suo difensore ha messo in modo preciso la domanda ad un testimone, se il signor Japy fosse un ubbriacone? Vedete dunque che madame Steinheil fa dell'opportunismo sulla buona fama della sua famiglia. Il padre suo era dunque un alcoolista, uno sperperatore!».

Poi l'oratore ricostituisce l'albero genealogico della famiglia Japy e conclude con espressioni meno benevoli su alcuni membri di essa.

Il procuratore infierisce: l'accusata singhiozza.

«L'accusata aveva ricevuto un'educazione molto accurata; alcuni suoi maestri e maestre l'hanno dipinta come un'alienata cui piaceva la menzogna per il gusto di mentire. Era un po' civettuola, facile al *flirt*: appena appena adolescente, dava convegni bucolici in una foresta ad un suo cugino: Muller...

«Gli amori infantili coi cugini hanno sempre la stessa sorte: la giovanetta sostituisce presto un altro amore. Questa volta, Margherita, la bella e fresca *Meg*, si compromette un po' troppo con un ufficiale di cavalleria. Si sparge la voce che *Meg* si trovi in condizioni molto difficili per una signorina. La leggenda prende l'importanza di storia. Si dice nientemeno che *Meg* ha avuto un figlio: anzi, quando succede il delitto dell'Impasse Ronsin, si pretende che quel figlio naturale possa essere un complice. Tutto ciò non è vero: *Meg* non ha avuto figli! Lo ha assicurato il suo maestro di equitazione!».

Interruzione del pubblico. — Oh! Oh! Oh!

«Sì, il maestro di equitazione! Il quale, capirete, per certe condizioni speciali del suo insegnamento avrebbe dovuto capire lo stato irregolare della signorina *Meg!* Ma se non ebbe figli dall'ufficialetto di cavalleria, non si è perciò escluso che essa non avesse anche potuto avere fatto tutto quanto era necessario per poterne avere...»

Madame Steinheil, livida in volto, si agita convulsa.

«E i fatti provano, — continua il procuratore generale, — che il padre della ragazza montò su tutte le furie quando seppe delle relazioni sue. Furono tanto più terribili, queste furie, che cadde malato e qualche mese dopo morì».

Il pubblico ironicamente. — Oh! oh! oh!

«*Meg* fu mandata in castigo presso sua sorella maritata; ma *Meg* non poteva essere di corte risorse. Conobbe in casa della sorella, Adolfo Steinheil e finalmente lo sposò. Per amore vi ha detto ella, qui, profanando questo nome! Invece lo sposò per amore di libertà per rappresaglia contro il castigo inflittole e per calcolo. Un matrimonio che si imbastisce con tali fila, non è di buona tela. D'altronde, mai due persone furono più male accoppiate di Adolfo Steinheil — timido, pauroso, senza personalità, senza ingegno, innamoratissimo, facile alla dedizione completa ai capricci di una donna — e *Meg*, vivace, piena di brio, di denaro, voluttuosa, spensierata, dilapidatrice!»

Madame Steinheil si aggrappa alla balaustra: pare che voglia insorgere fremente. Ma l'avvocato Aubin le sussurra qualche parola e la calma. L'oratore intanto, narra che a *Meg* lo Steinheil portò in dote [illegible].000 franchi di rendita (il pittore era proprietario nell'Impasse Ronsin) e di 14 mila franchi di mobili. Egli guadagnava circa 12 mila franchi all'anno. Due coniugi di costumi ordinati avrebbero potuto condurre una vita molto comoda, ma non certo gente prodiga e spensierata! Dal matrimonio nacque una figlia: la signorina Marta».

Madame Steinheil si mette nuovamente a singhiozzare disperatamente.

La terza vittima - I vizi della sirena.

L'oratore della legge ha un piccolo spunto lirico: «Non posso pronunciare il nome di questa fanciulla senza mandarle una parola di profonda commiserazione e tutta la espressione della mia pietà! Ella è stata atrocemente colpita, come figlia e come donna, nei suoi affetti più cari! Ella ha visto infrangersi, irrimediabilmente, il suo sogno e le sue illusioni! Ella piange le più cocenti lacrime! Ella è la terza vittima di questa orribile tragedia, ordita da sua madre! Infelice fanciulla! Essa è più da compiangere che non lo siano coloro, che furono uccisi, perchè questi hanno almeno ignorato, forse, qual parte avesse, nella loro atroce fine, la donna che adoravano!».

Dopo questo spunto lirico, durante il quale Madame Steinheil, continua il suo lamentoso pianto, l'avvocato Riolle riprende la sua via.

Ricorda che, presto, gli sperperi misero in condizioni imbarazzanti la famiglia: la signora allora cominciò a cercare di riparare alle brecce del suo patrimonio, concedendosi ad amanti ricchi.

«Quindi, i convegni del *Vert Logis*, l'affitto pagato da Chouanard, le compiacenze di Madame Prevost, le bugie di Madame Steinheil, la sua mania del lusso e di primeggiare...

«Ambizione e menzogna sono e furono sempre vizi capitali di questa sirena ammaliatrice! Donna galante, non dimenticava però di essere anche una donna di affari. Quando affittò, sotto falso nome di Prevos, il *Vert Logis*, ebbe la preoccupazione di fare una scrittura, con la quale faceva risultare che i mobili erano di sua proprietà».

Madame Steinheil vorrebbe interrompere, furibonda, ma l'avvocato Aubin la domina e le consiglia la calma.

Riolle continua: «Il *Vert Logis* era il ritrovo fruttifero di amori, che si avvicendano con alterna fortuna, dopo la rottura con Chouanard, rottura, che aveva gettato nuovamente la signora Steinheil nelle più disperate condizioni finanziarie».

Un attacco a Marietta Wolff

— Non è vero! Non è vero! — mormorò Madame Steinheil.

Ma l'oratore già affronta direttamente Marietta Wolff, che è nella sala, e sulla quale convergono tutti gli occhi dei presenti.

La rimprovera le sue compiacenze verso la padrona, spinta fino al cinismo, giacchè ella è diventata la donna indispensabile in tutti i loschi intrighi di Madame Steinheil; lo strumento preciso di esecuzione di ogni volontà della padrona. Ella, con alcuni validi luogotenenti, poteva ben prestare opera validissima nei più terribili frangenti.

Questa allusione, che a me pare molto chiara, dell'oratore della legge, provoca un vivo stupore nell'uditorio; ma il Riolle continua a leggere le sue cartelle.

Ora si dilunga su una grave e delicata questione.

«Era consapevole, o no, il pittore Steinheil, dei trascorsi di sua moglie?

"Abborriva suo marito".

L'accusata leva il volto inondato di lagrime, con l'atteggiamento più che fiero, feroce.

L'avvocato generale, per provare la sua affermazione, legge lettere evidentemente compiacenti del pittore a sua moglie, e quella che il cognato di Madame Steinheil trovò nel suo scrittoio e consegnò alla giustizia. «E per questa opera di alta e doverosa onestà, — esclama l'oratore, — che questa donna, che ha premuto mille alcove adulterine, questa donna sospettata del più atroce e terribile misfatto, ha avuto il coraggio di insorgere, protestando, con la dignità offesa della donna pura, inveendo contro un testimone, il cui nome ha coperto di fango!».

Madame Steinheil si contenta di dare una scrollatina di spalle.

Il procuratore generale continua, dicendo, che è infondata la leggenda, che era creata, quella dell'affettuosità di Madame Steinheil verso suo marito: ella lo maltrattava.

«Non è vero, forse, che Couillard aveva detto un giorno a Marietta, sorpresa dai rabuffi che Meg faceva al marito: «Se avessi una moglie simile, la getterei dal vano della finestra!». Del resto, che Madame Steinheil abborrisse suo marito, ne è prova la testimonianza, troppo tardi cavalleresca, di Borderel. Che fosse sincero nelle ragioni che adduceva di disprezzo per suo marito, è un altro paio di maniche! Ella lo ha accusato di atti immondi: ora, sono troppo tardive le restrizioni e le denegazioni dei due cavalieri serventi dell'accusata».

Il pubblico, che per alquanto tempo era rimasto zitto, riprende, tratto tratto, a mezze parole del procuratore generale, le sue proteste ed i suoi clamorosi: «Oh! Oh!».

L'oratore continua a considerare queste manifestazioni ostili come, già disse una volta, «accesso di incoscienti», e continua senza turbarsi a narrare che, intanto nella famiglia Steinheil le strettezze diventavano sempre più anguste dopo la rottura con Chouanard. Invano, senza palesare alcuno della sua dignità, dà una nuova prova della sua incoscienza: il pittore Steinheil aveva scritto all'ex-amante della moglie per tentar un riappacificamento. La situazione era disperata. Madame Steinheil incontra dapprima Balincourt; ma questo non era l'uomo che potesse fruttare ai suoi interessi. Madame Steinheil gli si concesse una volta; ma poi si ritirò da quell'impresa amorosa, come se avesse fatto un passo falso.

«Madame Steinheil sa dare agli amanti poco cuore, ma molto calcolo».

L'accusata saetta il suo sguardo violento sul procuratore generale, il quale però non se ne accorge.

«A salvare la posizione, — egli dice, — viene in buon punto Borderel: il gentiluomo campagnuolo gettatosi nell'avventura di questo gran mondo parigino coll'inesperienza del buon provinciale, avvezzo ai buoni amori coniugali, tranquilli, sereni e prolifici».

Il colpo di scena.

«Nonostante i dinieghi di Borderel, che si possono apprezzare ma non credere, la Steinheil aveva formato il progetto di sposare quest'uomo, ricco ed il cui carattere si confaceva al desiderio di predominio che era in lei, femmina galante ed affascinante. Ma Borderel, religioso ed austero, non voleva sentir parlare di divorzio. D'altronde, come avrebbe *Meg* potuto chiedere il divorzio quando aveva un marito così compiacente, così poco ingombrante, col quale poteva fare tutto quello che le piaceva e pareva? Non rimaneva per la terribile *Meg*, che si è sempre sbarazzata degli ostacoli che si frapponevano alla sua volontà, ai suoi smodati desideri, che l'assassinio!

«Io, o signori, conclude per stasera l'oratore della legge, domani vi proverò che Madame Japy Steinheil ha ucciso o fatto uccidere suo marito!»

«*Non mi regge il cuore di affermare invece che ella abbia voluto anche la morte della madre!*»

Il pubblico ricomincia a fare grandi ohi di meraviglia.

Ecco la clamorosa ritirata che vi annunziavo poco tempo fa. Madame Steinheil ascolta con ansia crescente le parole del pubblico ministero, il quale man mano, sforzando la voce, esclama: «*No, Madame Steinheil non può aver pensato, non può aver commesso un così orribile delitto, più orribile certo dell'uxoricidio! L'ipotesi che mi sono fatto e, che credo confermata dalle risultanze della causa, è questa: Madame Steinheil obbligò la madre a venire a Parigi quella notte per avere quasi una testimonianza in suo favore, una specie di alibi morale. Disgraziatamente, madame Japy, alle grida disperate del pittore, accorse con troppo spontaneo slancio e gli esecutori materiali del delitto, imbestialiti, la percossero, le ricacciarono in gola la dentiera e la strozzarono!*

«*Madame Steinheil non deve rispondere di questo delitto che non volle; ed alla supposizione del quale e mi è difesa con molto più calore che non dell'accusa dell'uccisione di suo marito! Di conseguenza io dimostrerò che madame Steinheil ebbe dei complici* domani, o signori!»

L'impressione.

Le dichiarazioni dell'avvocato generale destano molti mormorii; ma debbono confessarsi che i fautori di *Meg*, e così potrei dire di tutto l'uditorio, non si è compiaciuto troppo di questa prima concessione dell'accusa. Vi potete immaginare che cosa essi pretenderebbero: che il procuratore generale si andasse a sedere a fianco dell'avvocato Aubin. La nuova versione che il pubblico ministero ha quest'oggi prospettata, può forse valere più o meno delle altre finora avanzate dall'accusa. Certamente, però, è una nuova prova che madame Steinheil, col suo ostinato sistema di mentire sempre, ad ogni costo, è riuscita nel suo intento: mantenere impenetrabile il mistero della tragedia dell'impasse Ronsin. Una sola persona non potrà dire che le donne non sanno tenere il segreto: ed è l'assassino dello Steinheil e di madame Japy, il quale gira tranquillamente per Parigi, forse vestito con abito nuovo all'ultima moda....

CNIL.

La bizzarra versione di P. Adam sul delitto Steinheil

Parigi, 12, ore 2.

Paul Adam, il noto autore, pubblica intorno all'affare Steinheil la sua opinione, la quale è interessantissima: «*Ieri — scrive il signor Adam — si è confermata l'opinione che fin dal principio ho avuto intorno a questo processo. Ho seguito come tutti col massimo interesse questo processo. Quanto a me Madame Steinheil ha dovuto fare qualche baldoria con qualche giovinastro del genere della tempra di Alessandro Wolff... Non dico però con Alessandro Wolff. In mezzo a questa baldoria, il signor Steinheil si è risvegliato ed è intervenuto. Accadde una mischia: si venne alle mani, lo Steinheil fu ucciso probabilmente contro la volontà e contro il desiderio di sua moglie e dello stesso amante di questi. Al rumore, madame Japy, accorsa, siccome in quel momento diventava una teste imbarazzante, la si soppresse. Ecco. Madame Steinheil non ha detto nulla di tutto ciò, perchè non voleva confessare che ella, oltre ai suoi amanti borghesi e nobili, aveva anche relazioni meno aristocratiche con popolani, meno educati, ma più robusti.*

Le varie ipotesi che essa presenta; il suo desiderio di fuorviare le inchieste, di indicar piste evidentemente false, ma forse parallele al vero, tutto insomma, indica che ella dissimula, che nasconde la verità, non forse unicamente per sè, ma sopratutto per sua figlia, giacchè, cosa bizzarra nelle donne le più leggiere il rispetto e l'amore per la propria creatura, sopravvive e tiene un posto considerevole anche nel tramestio delle passioni. In ogni caso sembra che Madame Steinheil non avesse alcun movente a questo duplice delitto e che non avesse nessun interesse a sacrificare suo marito ed anche sua madre. Ci sono poi cose che non mi spiego bene. Perchè il presidente, interrogando Alessandro Wolff, non gli abbia parlato di quel famoso nodo scorsoio da palafreniere che ha strangolato il pittore?».

«*E tanto più strana la cosa in quanto che ne aveva prima parlato a Marietta Wolff. Certamente non è il figlio che ha commesso il delitto, poichè ha un alibi; ma forse qualche camerata di Alessandro Wolff condotto in casa da lui. A vero dire, sembra che la giustizia è posseduta dall'idea preconcetta o cerca di non stringere troppo le due o tre ipotesi assai più verosimili di quelle denunziate nell'atto di accusa, giacchè nessun interesse aveva questa donna ad uccidere il marito che la lasciava libera di fare ogni cosa ed anche di divorziare, se ciò le avesse fatto piacere; nessun interesse di uccidere la madre per sopra mercato! E poi, non è una donna che deve aver ucciso la donna e questa soprattutto, ha una sensibilità grande e modi tali per cui io non la veggo nell'atto di strangolare due persone colle sue proprie mani. Poichè il duplice assassinio fu compiuto, ci devono essere certamente dei complici. Ma perchè la giustizia non li cerca?*»

«*Matin*».

Per il rotto della cuffia

(Corte d'Appello di Torino — 10 novembre).

Nella notte del 12 gennaio 1900, certo Pollone Giovanni, ricco proprietario di Villanova Biellese, svegliato dal latrato dei cani, s'affacciava ad una finestra della sua solitaria cascina, e intravvedeva nell'oscurità due persone, che, scavalcata la chiudenda dell'orto, armati entrambi di rivoltella, s'appressavano guardinghi alla sua porta. Spaventato, anche per un precedente tentativo di furto di cui già era stato vittima, e perchè si sapeva che scorrazzava la campagna una banda di malfattori, aveva afferrato il fucile carico a quadrettoni, e aveva sparato su di essi. Due gridi echeggiarono in quell'alto silenzio; vide entrambi cadere a terra: uno più non si mosse, mentre l'altro invano tentava rialzarsi, e gemendo dolorosamente invocava di finirlo.

Non osando più muoversi, il Pollone attese il mattino per portarsi al vicino paese e invocare le Autorità per constatare i fatti; ma quando il sindaco e i carabinieri accorsero sul luogo trovarono solo più un morto... mentre per lungo tratto di strada sulla neve apparivano traccie di sangue del ferito, che era riuscito a dileguarsi.

Il morto venne tosto identificato per certo Bertosello, col qual nome si nascondeva un noto pregiudicato Castaldi Giuseppe, ricercato per una condanna a quattro anni di reclusione per furto, e poichè costui si era sempre visto assieme con un tal *Bicu*, identificato per tal Baragiotta Giacomo, pur esso già varie volte condannato per furto, subito si sospettò che il compagno suo di quella notte non potesse essere che costui, tanto più che, fatte le indagini per rintracciarlo, risultò che questi era scappato in Francia con una giovane ragazza di Rossio.

Nella stessa notte, prima di questo fattaccio, per cui il Pollone non ebbe alcuna seccatura, essendosi subito dichiarato che esso aveva agito per legittima difesa, ad un vicino del Pollone erano stati rubati un tacchino e dei polli, che furono trovati al mattino nei pressi di Villanova Biellese, in un campo, avvolti in un paletot, che alcuni riconobbero essere quello del Baragiotta. Perciò contro costui si spiccò mandato di cattura, e poichè pochi giorni prima nel vicino paese di Castelletto Cerro, nella notte del Natale, approfittando che il parroco don Guala era in chiesa a dire la Messa della mezzanotte, alcuni ladri, con una scala, erano penetrati da una finestra alta sei metri nel presbiterio, ed avevano fatto un grosso bottino di parecchie migliaia di lire, che avevano trovato scassinando, un comò, si ravvisò che anche questo furto doveva essere stato commesso dal Baragiotta e dal Castaldi, che certo Cima aveva quella sera visto nei pressi della casa di don Guala, in atteggiamento sospetto, ammantellati, armati di fucile, i quali gli avevano imposto di filare via di là.

Per questo fatto s'era svolto procedimento contro il Baragiotta, che, in contumacia, il 2 dicembre 1900 il Tribunale di Biella condannava a quattro anni e sei mesi di reclusione. Costui veniva arrestato solo lo scorso anno, ed appellava da tale sentenza contumaciale. Fortunatamente per lui, era avvenuta una omissione nella citazione del primo giudizio, e perciò la Corte d'Appello lo scorso luglio annullava tale sentenza e ordinava la rinnovazione del dibattimento, che doveva svolgersi stamane. Ma la Difesa tosto sollevava l'eccezione di prescrizione dell'azione penale, per essere trascorsi oltre cinque anni dall'epoca della sentenza contumaciale, e la Corte, accogliendo l'istanza, prosciogliva il Baragiotta da ogni imputazione per prescrizione.

Presidente: D'Agliano; **P. M.:** avv. Colombo; **difensore:** avv. Claretti Roberto; **cancelliere:** Tornari.

Tra parroco e socialista.

(Tribunale Penale di Susa).

Ci telegrafano da Susa, 11, ore 20:

Il segretario della Camera del lavoro di Torino, Alessandro De Giovanni, era stato assolto dal pretore di Condove in un processo di ingiurie intentatogli dal parroco di Sant'Antonino, don Beriola. Avendo contro tale sentenza di assolutoria appellato il procuratore del re presso il Tribunale di Susa, ieri, dinanzi a questo Tribunale si discusse novamente la causa. Il Tribunale, accogliendo il gravame del P. M., condannava il De Giovanni a L. 50 di multa ed alle spese.

Presidente: Vercelli; **P. M.:** Rumeri; **P. C.:** avv. C. Barberis di Torino, Domenico Napoli e Claudio Sampietro di Susa; **difensore:** avvocato G. G. Garilia.

Un incidente ferroviario in Puglia.

Roma, 11, ore 17.

Il *Messaggero* ha da Potenza che il treno 2077 proveniente da Foggia, giunto alla stazione di Ricnero, non avendo trovata la linea aperta, è entrato in un binario morto, ove si trovava fermo un treno merci, e lo ha investito con un formidabile urto. Le due macchine si sono quasi accavallate. I vagoni sono danneggiati. Rimasero leggermente feriti il macchinista Scarano ed il fochista Gasto. I viaggiatori sono incolumi.

Ciò che narrano il macchinista e il capotreno del convoglio precipitato a Tivoli.

Roma, 11, ore 15.

Alle ore 12.10 è giunto alla stazione di Termini il treno che ha fatto il trasbordo sul luogo del disastro, dei viaggiatori partiti da Tivoli col diretto che arriva a Roma alle 10.15 ed alcuni viaggiatori del treno che ha deviato. Attendeva una numerosissima folla di impiegati ferroviari e di parenti delle persone che viaggiavano col 2301, curiosi e giornalisti che aspettavano ansiosi per avere notizie dettagliate del disastro e conoscere i nomi dei feriti.

Sulla prima delle due macchine erano il macchinista Volpi ed il fuochista Cesare Salvetti, che guidavano il treno che ha subito il disastro. Essi furono subito circondati dai giornalisti presenti ed interrogati circa l'impressione ricevuta. Uno e l'altro recavano sul volto i segni di un enorme emozione. Il macchinista ha narrato che mentre la macchina percorreva con velocità quasi inferiore alla normale, sul tratto della linea ferroviaria che svolgendosi tortuosamente tra le stazioni di Palombara Sabina e Montecelio è uno dei più pittoreschi della linea Roma-Sulmona, perchè attraversa un paesaggio alpestre roccioso, circondante la base del monte Gennaro, la macchina stessa ha avuto un forte e violento arresto dalla rimanente parte del treno e si è immediatamente fermata. Il macchinista ed il fuochista, voltatisi indietro istantaneamente hanno veduto gli ultimi cinque vagoni del treno che si erano snodati sopra una curva, precipitavano dalla scarpata. Contemporaneamente delle urla di spavento e gemiti di orrore si sono levati dai vagoni rovesciati nel piano sottostante. Il macchinista ed il fuochista si sono precipitati per iniziare subito l'opera di soccorso.

Dal bagagliaio, che si è completamente rovesciato, è uscito il capotreno Pacini, che, sebbene contuso in diverse parti del corpo, si è subito dato assieme ad alcuni viaggiatori rimasti incolumi ed al capo stazione di Tivoli, Faccenda, a soccorrere i feriti, che di dentro ai vagoni imploravano soccorso. Però visto il piccolo numero di uomini rimasti validi (i vagoni rimasti sulla linea erano tutti merci), è stata staccata la macchina e con essa il macchinista ed il fuochista si sono recati alla stazione di Montecelio per chiamare soccorsi. Tanto il macchinista che il fuochista ritengono che le conseguenze del disastro siano molto inferiori a quello che si poteva temere.

Lo spettacolo dei vagoni che sono in parte sfasciati ed in parte rimasti intatti, ma tutti caoticamente ripieni di sedili e di bagagli accatastati sulla scarpata e sul campo, è addirittura terrificante. Nè il macchinista, nè il fuochista possono precisare la causa del disastro. Si crede però con molta probabilità che sia stato il carrello di una vettura a corsia che si trovava quasi in coda, che rompendosi improvvisamente nella curva, ha provocato il brusco arresto del treno facendo deviare gli altri vagoni. Questa vettura a carrello è la sola di tutto il treno che era composta nella prima parte di carri merci e nella seconda parte del bagagliaio e di quattro vetture viaggiatori.

Il capo-treno Pacini è pure tornato a Roma col treno delle ore 12. Egli si recò subito a casa sua. Egli è rimasto molto scosso nella caduta, fisicamente e moralmente. Interrogato alla sua abitazione, dove era confortato ed animato dalla moglie e dai figli, ha fatto il seguente racconto:

«Stavo in piedi presso ad un piccolo tavolo e scrivevo, quando mi accorsi che le ruote del carro giravano pesantemente e rumorosamente sui sassi della linea. Intuii subito che il treno era deviato e non ho avuto il tempo di muovermi, che il carro fu rovesciato di fianco dietro le mie spalle, trascinandomi seco. Nella caduta io mi trovai nel più basso angolo del vagone, ove subito è precipitato anche uno sportello del vagone stesso, che mi ha salvato miracolosamente dalla caduta dei bagagli. Subito tentai di uscire e sono per mia fortuna uscito dalla parte superiore del bagagliaio. Il resto è noto».

Sinora non si è dovuto constatare alcun decesso in seguito al disastro, quantunque sia in gravissime condizioni la Arcadi Maria, di Marcellina, che si trovava a lavorare nel terreno sottostante, e che è stata quasi schiacciata dai vagoni, che le precipitarono addosso, uccidendo anche il suo somarello. Essa ha riportato la scoperchiatura del cuoio capelluto e di quasi tutta la calotta cranica, con probabile grave frattura del cranio.

Roma, 11, ore 23.50.

Uno dei feriti ricoverati all'ospedale di Tivoli, il signor Truffo, interrogato, ha narrato: — E' stata una scena terrorizzante: abbiamo compreso prima di giungere alla curva fatale tutto l'orrore del disastro che ci attendeva. Siamo stati sballottati dentro il vagone per circa duecento metri; abbiamo gridato, urlato; poi ad un tratto ci siamo rotolati gli uni su gli altri, precipitando poi: non abbiamo potuto comprendere più nulla.

— A che attribuisce il disastro?

— Al numero dei vagoni merci attaccati avanti ai vagoni viaggiatori, carichi come erano, e lanciati a grande velocità: uno solo mal potè frenare: uno di essi ha deragliato; ma, pesante come era, è rimasto sul binario. I vagoni viaggiatori, più leggeri, nella deviazione sono precipitati.

Le Autorità hanno interrogato il signor Amerigo Stabile, il quale ha avuto una gamba rotta ed ha riportato contusioni in tutto il corpo. Tutti i feriti hanno dimostrato un grande terrore: quando sono stati interrogati sul disastro nessuno di essi ha saputo dire le cause precise di esso. Il signor Stabile dice che al momento in cui avveniva il disastro, essendosi accorto che qualcosa di allarmante doveva succedere, si appoggiò carponi per terra, afferrandosi ai piedi di un sedile di un vagone di terza classe; poi improvvisamente il sedile si schiantò, ed egli si trovò, non sa come, per terra, ferito gravemente. Poi egli e parecchi degli altri feriti meno gravemente aiutarono gli altri a sottrarsi dal peso del materiale rovinato dei vagoni. Uno dei feriti, grondante sangue, terrorizzato prese un campo cercando il macchinista per linciarlo. Questo disgraziato fu trattenuto.

Ancora la causa del disastro è ignota. I tecnici ed i competenti hanno stamane esaminato subito il binario, sformato dal deragliamento. E' da notare che il luogo dove avvenne lo sviamento è pressocchè al termine di una lunga discesa in curva. Può essere quindi avvenuto che procedendo il treno con molta velocità, non consentita dalla curva, siano stati stretti assai rapidamente i freni, per modo che essendo i veicoli più leggeri andati a cozzare contro la locomotiva, un asse del terzo carro è uscito dalle rotaie, ed il terzo carro avrebbe trascinato con sè gli altri susseguenti. Lo sviamento, avvenuto in curva, ha naturalmente prodotto l'uscita dei veicoli verso l'esterno della curva. Pare da escludersi che l'uscita dal binario di un asse del terzo carro stesso, perchè questo due ore dopo era stato rimesso sulle rotaie ed era pronto a circolare. Ad ogni modo alla Direzione Generale delle ferrovie si attende il ritorno dei funzionari inviati sul luogo per stabilire colla maggiore precisione le cause dello sviamento. Le traversine erano marcie: alcuni pezzi di esse sono stati sequestrati, come pure è stato sequestrato dall'Autorità il vagone che ha dato origine al disastro.

La *Tribuna* ha chiesto all'ing. Crosa, della Direzione del movimento e traffico qualche notizia precisa sulle cause che possono avere determinato l'incidente. Egli ha detto: «L'incidente di Ragusa è più spiegabile, perchè la locomotiva fu quella che deragliò prima, e trascinò poi le carrozze. Può dunque spiegarsi più facilmente, ammettendo uno spostamento, od un urto contro qualche ostacolo. Il fatto di Tivoli è di una spiegazione più approssimativa, perchè non è svisata la prima parte del treno, ed è invece sfasciata la parte posteriore».

— Questa frequenza di incidenti, che si ripetono a breve distanza e sembrano dovuti tutti a deragliamento, non sono forse dovuti a materiale guasto? L'inconveniente è dei binari o delle vetture o di entrambi?

— Nè delle vetture, nè dei binari. Basti questo fatto: che stamane, quando uno dei passeggieri ha protestato con un funzionario attribuendo la causa dell'incidente al materiale malandato, il funzionario gli ha mostrato le vetture, che sebbene avessero ricevuto un urto non indifferente non mostravano nessuna avaria.

— Allora — disse il viaggiatore — sarà stata colpa del binario; — ed il funzionario ordinò che il binario fosse messo allo scoperto per un tratto di duecento metri, e si trovò in condizioni eccellenti.

In quel momento l'ing. Crosa riceveva per telefono la notizia che la causa del disastro era dovuta allo sviamento della ruota posteriore del terzo carro che seguiva la locomotiva.

— Allora — commentò — si tratterà, probabilmente, di uno *sgallettamento*, dovuto alla rottura della biella che costringe le ruote ad essere solidali coll'asse: in tal caso la distanza fra le due ruote sarà aumentata e questo avrà determinato l'incidente.

Come vedete, siamo sempre nel campo delle supposizioni. Bisognerà aspettare i risultati dell'inchiesta per stabilire qualche cosa di preciso.

Stasera la linea ferroviaria di Castelammare era stata sgombrata ed era stato ricollocato il binario sul luogo della disgrazia.

Il direttore milanese dell'Officina del gas mantiene il licenziamento del personale

Domattina sarà pubblicato il manifesto

Milano, 11, ore 18.

La Commissione degli operai, dopo la deliberazione della chiusura dei negozi, prima di attuare i grave provvedimento, ha deciso di interpellare la Camera di Commercio. Si spera che questa possa trovare una qualsiasi via di soluzione della grave situazione.

Questa mattina, il direttore dell'Union des Gaz, ha avuto un colloquio con l'on. Turati. Erano presenti il sindaco Gabba, l'assessore Morpurgo e Tarlarini. Il direttore si è manifestato assolutamente deciso ad applicare la pubblicazione del manifesto, con cui licenzia tutto il personale, perchè ha detto che questo è l'unico modo di riprendere quel personale che crede, alle condizioni che possono essergli utili, e per essere padrone in casa propria. Ma la grave decisione è stata ancora rimandata, ed il colloquio ha proseguito oggi, ed al momento in cui vi telefono continua ancora.

I giornali annunziano che un grave ammutinamento è avvenuto stamane alle officine del gas a Porta Nuova. Circa 30 avventizi, a cui scadevano oggi gli otto giorni per cui erano stati assunti, volevano lasciare il lavoro. Un ingegnere dell'officina consigliò ai «krumiri» di rimanere. Si ebbe allora una specie di rivolta. Intervenne subito un commissario di pubblica sicurezza con alcune guardie. Quindi i «krumiri» abbandonarono l'officina.

Il manifesto di licenziamento degli scioperanti verrà pubblicato oggi nel pomeriggio.

Milano, 12, ore 1,10.

Purtroppo le trattative tra operai e l'«Union des Gas» sono rotte definitivamente, e la situazione al momento attuale segna una vera sconfitta per gli operai. Il signor Gruta nel pomeriggio di ieri aveva lungamente conferito col prefetto, cogli onorevoli Turati e Romussi, col Della Valle, della Camera del lavoro, e alle richieste di questi, se egli avrebbe accettato una soluzione con la riammissione di tutto il personale, previa revisione del regolamento nuovo da lui adottato per parte di una Commissione apposita, rispondeva che, mentre non aveva nulla in contrario a sottoporre domani ad una Commissione il regolamento, non poteva riammettere tutto il personale.

«Le ragioni di questo rifiuto sono — egli diceva — queste: io ho nelle officine degli elementi che mi impediscono di poter continuare a dare il gas alla città di Milano; occorre quindi eliminarli, altrimenti tra venti giorni saremo nuovamente allo sciopero».

I deputati, il prefetto e il sindaco di Milano facevano allora pressioni al signor Gruta perchè egli vedesse di fare qualche altra concessione; ed il signor Gruta si riservava di rispondere in un colloquio che avrebbe dovuto aver luogo questa mattina.

Ma improvvisamente le cose sono mutate: un telegramma del Consiglio d'amministrazione alla Direzione generale per l'Italia ordinava al direttore di mantenere la linea di condotta da lui adottata. Egli allora ha pregato il prefetto di convocare per le 23 di ieri sera le stesse persone che avevano assistito al colloquio del pomeriggio, e faceva ad esse questa dichiarazione: «In seguito alle istruzioni del mio Consiglio d'amministrazione non posso assolutamente recedere dalla mia pregiudiziale. Fin da questo momento si può ritenere licenziato il mio personale. Il manifesto, da me sospeso per deferenza alle Autorità municipale e prefettizia, verrà pubblicato domattina».

Il deputato Romussi fece presente al signor Gruta che egli si assumeva una grave responsabilità; ma questi dichiarò che riconosceva pienissimo tutte le responsabilità cui andava incontro. Dichiarò inoltre che ora l'officina si è messa in pari per fornire la luce alla città di Milano, e si trova in grado di fronteggiare per varii mesi lo sciopero: sarebbe quindi una cosa strana perdere tale vantaggio.

Il colloquio è terminato alle una e un quarto. Gli operai non conoscono ancora la notizia, perchè quando la Commissione è giunta alla Camera del lavoro gli operai se ne erano andati.

Lo sciopero dei gasisti a Genova

Genova, 11, ore 18.

Stamane gli scioperanti gasisti tennero alla Società Universale il consueto comizio. Parlarono varii operai a favore della continuazione dello sciopero, altri a nome della minoranza, composta del personale avente diritto alla pensione, a favore della ripresa del lavoro per non perdere i diritti acquisiti. Qualcuno dichiarò che, non vedendosi ad una soluzione, si sarebbe spontaneamente presentato al lavoro. L'assemblea si sciolse dopo aver deliberato di attendere ancora alle istruzioni dei compagni di Milano.

Stamane il marchese De Passano chiamò il direttore dell'Union des Gas, ing. Moroni, per vedere se era possibile intavolare delle trattative che potessero dare adito alla ripresa del lavoro da parte degli scioperanti. Il direttore dichiarò che non poteva che uniformarsi al contenuto dell'avviso pubblicato ieri l'altro, e che la Società non intende scendere in modo qualsiasi dalla sua linea di condotta.

Le officine sono riattivate: stamane diedero la produzione di metri cubi 90,480. Le domande delle nuove iscrizioni sono già 250. Gli atti di vandalismo sono diminuiti. Nessun incidente notevole.

Ancora un truffato all'americana

Savona, 11, ore 21.

Questa sera certo Antonio Colombo, negoziante, nativo di Crissolo, presso Cuneo, era venuto dalla sua provincia per alcuni affari, recando con sè la somma di circa 800 lire. Aggirandosi per le vie della città si imbattè in due sconosciuti, anch'essi piemontesi, uno di circa 60 anni, e l'altro trentenne, decentemente vestiti, i quali, dicendo di essere pure della provincia di Cuneo, si intrattennero con lui, manifestandogli di avere l'incarico di recarsi a Saluzzo a portare al vescovo la somma di lire 10 mila per i poveri, somma avuta da alcuni generosi signori; e pregavano il Colombo di voler unire al suo danaro quella somma, dicendogli che avevano paura di smarrirla, e che si sarebbero poi ritrovati alla stazione alla sera, ove avrebbero ripreso il viaggio tutti tre insieme per il Piemonte. Il Colombo assentiva, e tirando fuori le sue 800 lire le consegnava a quei due sconosciuti, i quali finsero di unire a queste le 10 mila lire restituendo poi il pacco al Colombo ed allontanandosi. Ad un certo punto il Colombo, volendo assicurarsi di quanto detto avesse, tirò fuori il pacco e con sua somma sorpresa e dolore dovè constatare che era stato abilmente truffato: poichè, invece delle 10 mila lire e delle sue 800, non trovò che carta straccia. Disperato, telefonò all'ufficio della Questura, e gli agenti di pubblica sicurezza, avuti i connotati dei due ladri si diedero subito alla ricerca. Finora però non se ne ha traccia.

Un granaio che sprofonda

Ci telegrafano da Pavia, 11, ore 22:

In frazione Sforzesca, presso Vigevano, sprofondò il pavimento di un granaio caricato eccessivamente di sacchi, travolgendo il mugnaio Cermelli Giuseppe, che si ferì gravemente.

SPORT

La gran corsa ciclo-giornalistica

La Giuria — Gli inscritti.

La Commissione esecutiva organizzatrice della corsa ciclo-giornalistica si riunì ieri sera nel salone della *Stampa Sportiva*. Erano presenti i signori: on. Montù, cav. Bosiain, cav. Massa, dott. Neri, signor Rocca e G. Verona. Vennero prese parecchie disposizioni delle quali le principali sono le seguenti: partenza ore 9,30 oltre Barriera di Francia all'altezza delle scuole municipali. Arrivo circa un chilometro prima del passaggio a livello di Avigliana. Giudici di partenza e di percorso saranno i signori G. Verona, on. Montù e cav. Musso. Starter il cav. Bosiain. Giudici di arrivo dott. Neri e signor Rocca.

Vennero vagliate le iscrizioni; cinque degli iscritti vennero esclusi per insufficienza di titoli e non considerati appartenenti alla classe dei giornalisti.

Vennero ritenute valide le iscrizioni dei seguenti signori:

1. Avv. Rossano, del *Duo di Coppe*; 2. Fiorizzi nobile Attilio, *Il Pungolo* di Napoli; 3. Corradini Corradino, *La Stampa*; 4. Chieppi Vincenzo, *Gazzetta del Popolo*; 5. Cecali, *Gazzetta dello Sport*; 6. Viale G., *Don Marzio* di Napoli; 7. Nicola avv. M., *Gazzetta del Popolo*; 8. Collamarino N., *Gazzetta di Torino*; 9. Maccagno G., *Stampa Sportiva*; 10. Croce G., *Gazzetta di Torino*; 11. Dino, *Fieramosca* di Firenze; 12. Ambrosini Luigi, *La Voce di Firenze*; 13. Prodio V., *Stampa Sportiva*; 14. Ambrosini G., *Venerdì della Contessa*; 15. Della Guardia, *Roma* di Napoli; 16. Minotto avv. E., *Gazzetta di Torino*; 17. Candiani Ettore, *Gazzetta di Torino*; 18. Perrelli, *Stampa*; 19. Pugi avv. E., *Tribuna Sport*, Napoli; 20. Bona avv. M., *Gazzetta Teatrale Italiana* di Milano; 21. Giustino, *Il Momento*; 22. baronessa Lina Fenoglio d'Enriel (*Lina Castina*), *Il Venerdì della Contessa*; 23. Barone Vincenzo Fenoglio d'Enriel, *Il Venerdì della Contessa*; 24. Casella Carlo, *Lo Spettacolo*, Torino.

Un totale quindi di 24 iscrizioni, alle quali potranno forse aggiungersene un paio fra quelle tenute in sospeso.

Dopo la corsa concorrenti e Giuria si riuniranno ad agape fraterna che avrà luogo al nuovo *Ristorante del Castello di Avigliana*. Al banchetto ricordiamo che tutti possono parteciparvi versando alla *Stampa Sportiva* la quota di L. 6.

A domani i dettagli sul percorso e qualche notizia sui concorrenti.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 22:

Pubblico discreto, tempo bello e pista buona oggi all'Ippodromo di Turro. Ecco il risultato delle corse:

Premio Crema. — L. 1200; metri 1900.

Prima prova: 1.o Falstaf Kuser (2.22), della Scuderia Ambrosiana; 2.o Imperatore, di G. Branchini; 3.o Nice, di Bellini.

Non piazzati: Mimosa, Boffalora, Flèche Kuser, Baltico, Elba.

Seconda prova: 1.o Falstaf Kuser; 2.o Nice; 3.o Elba, di A. Rossi.

Non piazzati: Mimosa, Boffalora, Flèche Kuser, Imperatore.

Premiazione: 1.o Falstaf Kuser; 2.o Nice; 3.o Imperatore.

Premio Parma. — L. 1400; metri 1600.

Prima prova: Impero (2.24), di Di Bagno; 2.o Balurdo, di Bianchi; 3.o Otello, del cavaliere Rossi.

Non piazzati: Tosca, Manfredi, Liana, Vandalo.

Premio Roma. — L. 1400.

1.o Sudy G. (2.10), di M. Martin; 2.o Princesse Xenia, di Mauro; 3.o Virginia Y., del cavaliere Rossi.

Non piazzati: Achilles, Aufpasser.

Facile vittoria della cavalla austriaca.

Premio Parma. — Seconda prova: 1.o Balurdo; 2.o Impero; 3.o Otello.

Non piazzati: Vandalo, Tosca, Vandala.

Premio Roma. — Seconda prova: 1.o Shaly G., facilmente; 2.o Princesse Xenia; 3.o Aufpasser.

Non piazzati: Virginia Y., Achilles.

Premiazione: 1.o Shaly G., 2.o Princesse Xenia, 3.o e 4.o divisi fra Aufpasser e Virginia Y.

Premio Compensazione. — L. 1000; metri 1413.

1.o Fiordaliso, di Ossani G., 2.o Cleveland, di G. Cerona; 3.o Bandiera, di Gerini-Triessi.

Non piazzati: Giolitti, Murf, Faust Kuser, Donseuse-Kuser, Duca, Elsa, Burano.

Premio Parma. — Terza prova: Ritirata Liana. Arrivano: 1.o Impero; 2.o Balurdo; 3.o Tosca.

Premiazione: 1.o Impero; 2.o Balurdo; 3.o Otello; 4.o Tosca.

Nel genetliaco del Re

Roma, 11, ore 18.

Il genetliaco del Re è stato solennizzato, secondo la consuetudine, in tutte le città d'Italia con la rivista delle truppe, l'esposizione delle bandiere, ecc.

A Roma, nel cortile della caserma Regina Margherita, ai prati di Castello, la rivista delle truppe, agli ordini del generale Scrivante, fu passata dal generale Mazzitelli, comandante il Corpo d'armata. Il comandante la divisione generale Roberto Brusati presentò le truppe. Intervennero alla rivista solo le rappresentanze dei diversi Corpi di stanza a Roma; assistevano gli ufficiali di marina in attività di servizio e in congedo, gli ufficiali di finanza, della Croce Rossa, ecc.

A Pisa, alle ore 9, il Re passò in rivista le truppe del presidio e i volontari ciclisti nel cortile della caserma della Cittadella. Assistevano le Autorità cittadine. Dopo la rivista il Re ritornò in automobile a San Rossore. La Giunta municipale e l'Unione dei partiti costituzionali pubblicarono patriottici manifesti augurali. La città era imbandierata; tempo cattivo.

Nella ricorrenza del genetliaco del Re l'onorevole Giuseppe Parlatore, vice-presidente della Lega navale italiana, ha inviato al generale Brusati il seguente telegramma:

«S. E. il generale Brusati, aiutante di campo generale di S. M. il Re, San Rossore. — Prego V. E. di volere partecipare a S. M. il Re, in questo giorno di letizia per l'Italia e per l'augusta Reale Famiglia, la profonda devozione della Lega navale italiana».

Il pranzo alla Consulta.

Telegrammi d'omaggio.

Roma, 11, ore 22.

Stasera ha avuto luogo il consueto pranzo diplomatico alla Consulta. Ha portato un brindisi al nostro Re nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico l'ambasciatore austro-ungarico conte Lutzow. L'on. Tittoni ha risposto bevendo alla salute dei Sovrani e dei capi di Stato rappresentati al banchetto.

Oggi, alle ore 16, a Roma, nella chiesa del Sudario, riccamente addobbata, è stato cantato un *Te Deum* per la ricorrenza del genetliaco del Re. Vi hanno assistito numerose dame di Corte, tutti i funzionari ed impiegati del Palazzo Reale.

Il prefetto di Roma ha inviato al generale Brusati il seguente telegramma: «Con inalterabile sentimento di devozione e di affetto funzionari da me dipendenti oggi a me si uniscono nel rivolgere i più fervidi auguri di ogni prosperità al nostro amato Sovrano e per l'augusta Reale Famiglia. Si compiaccia V. E. di rendersi interprete presso Sua Maestà di tali sentimenti. — Firmato: *Annaratone*».

La Deputazione ed il Consiglio provinciale hanno così telegrafato: «In questo giorno che ricorda gli otto lustri della nascita di S. M. il Re, il pensiero degli italiani si volge a devoto affetto all'augusto Sovrano al cui senno la patria con fiducia si affida per il raggiungimento dei più alti destini. Si compiaccia V. E. di fare gradire a Sua Maestà l'omaggio devoto della rappresentanza provinciale di Roma. — Firmati: *Tittoni* e *Cencelli*».

Bollettino della Marina

Roma, 11, ore 21.

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il primo tenente di vascello De Rosa trasborderà dalla *Sagittario* sulla *Cigno* — Il tenente di vascello Corridori è esonerato dalla destinazione al Ministero — Il maggiore del genio navale Baretta, in aspettativa per motivi di salute, è collocato in riforma per sua domanda — Il capitano medico Salvatore imbarchi a Napoli sul piroscafo *Regina Romania*, diretto a Boston, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Tabarelli è sbarcato a Genova dal piroscafo *Regina d'Italia*.

Torino 1909 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Per una efficace rappresentanza industriale nel Consiglio Superiore del Lavoro

Convocati dalla «Federazione Industriale Piemontese», si radunarono mercoledì i rappresentanti delle Associazioni industriali torinesi cui spetta il diritto di designare al Ministero di A. I. C. i rappresentanti degli industriali nel Consiglio Superiore del Lavoro.

Erano rappresentate tutte le Associazioni convocate e cioè: la Società promotrice dell'industria nazionale dal comm. ing. Sacchetti, l'Associazione generale fra esercenti commercianti ed industriali dal cav. P. Timossi; l'Associazione serica e bacologica, dal cav. L. B. Craponne; l'Associazione italiana del commercio e dell'industria del cuoio, dal cav. G. Florio; l'Associazione meccanica dal cav. G. Pichetto.

Presiedeva il cav. Craponne, presidente della Federazione Industriale Piemontese. Nella discussione venne rilevato come su 43 membri del Consiglio Superiore del lavoro la classe industriale sia assai insufficientemente rappresentata mentre è quella che più direttamente è interessata nelle deliberazioni che si prendono da quel Consiglio. Infatti di fronte a sette rappresentanti dei lavoratori e a tre rappresentanti di Cooperative operaie, gli industriali non hanno che due loro delegati, e questi, il sig. Pironi e l'ing. Saldini, se sono persone competentissime, certo non appartengono veramente alla classe industriale e di essa, dei suoi bisogni e dei suoi desideri non sono sempre a contatto.

Si dimostrò quindi come gli interessi industriali non abbiano voce nel Consiglio Superiore del Lavoro nè possano aspirarvi ad averne di fronte alla condotta del Ministero di A. I. C., il quale ha, in forza del metodo prescelto per la designazione dei rappresentanti industriali il più lato ed incontrollabile potere nella nomina di questi sicchè anche il diritto delle Associazioni industriali di concorrere a tale nomina diventa meramente fittizio.

Si osservò inoltre come l'elenco compilato dal Ministero delle Associazioni che devono essere interpellate è assolutamente difettoso ed incompleto.

I convenuti furono quindi concordi nel ritenere che a togliere questi inconvenienti — in parte già segnalati ma invano da parecchi anni dalla Società promotrice dell'industria nazionale — fosse necessario iniziare un'azione diretta ad assicurare all'industria italiana un'efficace rappresentanza nel Consiglio Superiore del Lavoro, e votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Associazioni torinesi inscritte nell'elenco annesso al D. M. 29 marzo 1907, radunati nella sede della Federazione Industriale Piemontese onde addivenire ad una intesa per la designazione delle Società consorelle incaricate di proporre i rappresentanti della classe industriale nel Consiglio Superiore del Lavoro;

«Considerato che nel Consiglio stesso l'industria italiana in genere non ha alcuna effettiva rappresentanza, o quanto meno questa è assolutamente insufficiente di fronte alle rappresentanze che in esso hanno altre classi o altri Enti e di fronte alla gravità che per l'industria rivestono le questioni trattate nel Consiglio Superiore del Lavoro;

«Che tale fatto viene aggravato dal modo in cui la designazione dei delegati industriali deve avvenire e dalla noncuranza in cui il Ministero tiene le proposte delle varie Associazioni interpellate;

«Constatato inoltre che è difettoso e manchevole l'elenco delle Associazioni cui spetti il diritto elettorale in questa materia;

«Mentre deliberano di proporre alle rispettive Associazioni di designare la Federazione industriale piemontese come incaricata di indicare al Ministero di A. I. C. le rappresentanze degli industriali in seno al Consiglio superiore del lavoro;

«Danno mandato alla Federazione stessa di promuovere, di intesa colle altre Associazioni industriali, un'azione diretta ad ottenere all'industria italiana una rappresentanza effettiva e corrispondente all'importanza dei suoi interessi, nel Supremo Consiglio del Lavoro ed a meglio garantire che la designazione fatta dalle Associazioni interessate abbia una reale efficacia nell'elezione dei membri industriali nel Consiglio stesso».

Il XXII banchetto dei canavesani

E' ormai antica tradizione dei canavesani residenti nella nostra città di solennizzare la festa di San Martino con una riunione conviviale inspirata a patriottici sensi. Alla consuetudine i canavesani obbedirono anche in quest'anno col XXII banchetto della serie, che ebbe luogo ieri sera nel *Ristorante del Parco* al Valentino. L'elegante sala fu per oltre tre ore brillantemente movimentata per la presenza di circa centocinquanta commensali, fra cui erano parecchie leggiadre rappresentanti del bel sesso canavesano, in cui si specchia la gagliarda razza della forte regione. Alla tavola d'onore sedevano ai lati del presidente del Comitato senatore Frola, l'on. Compans, deputato di Caluso, il deputato provinciale conte Tomma, il conte De-Jordanis, sindaco di Ivrea, il sen. Bertetti, il comm. ing. Camillo Boggio, il colonnello Gozzano, il cav. Guido Accotto, consigliere provinciale, il conte Pinchia, il consigliere provinciale Ubertini, il comm. Maribaldi Barisone, intendente delle finanze, il cav. Cigliana, il consigliere provinciale Anselmi.

Notammo pure i consiglieri comunali cav. Bosso e cav. Timossi, il cav. G. Pinoto, l'avv. Rama, l'avv. Carlo Toesca di Castellazzo, segretario del Comitato canavesano, il cav. Peronino, il cav. Silva, il cav. ing. Borella, l'avv. Pich, l'avv. Pugliese, il cav. Bouvet, ecc.

Specialmente animata fu per tutta la serata la mensa centrale riservata alle signore. Rilevammo fra queste le signore Pistono-Lova, Bosso-Geria, Bosso Goitre, Borella-Lova, Garello-Molino-Lova, Quilico-Bariono, Rama-Vescovo, Peronino-Miconi, Alfredi-Fenoglio, Gatta-Bergesio, Romano, signorina Gatta, ecc.

Al *dessert*, mentre il biondo *champagne* spumeggiava nei calici, il banchetto ebbe un epilogo di brindisi, iniziato dal conte Toesca, il quale come segretario del Comitato diede comunicazione delle adesioni inviate dal senatore Pinelli, dall'on. Rastelli, dall'on. Di Robilant, dall'on. Goglio, dal sindaco di Torino senatore Rossi, dal consigliere d'appello avv. Crosa, dal consigliere comunale cav. Laclaire, ecc.

Rivolse quindi il conte Toesca un saluto ai commensali e specialmente alle signore, la cui presenza — dice — reca una nota di gentilezza alla riunione. Dopo l'araldo parlò il senatore Frola, che quale presidente del Comitato inneggiò al significato patriottico della festa ed alla terra canavesana, i cui figli col lavoro nei commerci, nelle industrie e nelle arti onorano la patria comune.

Il programma oratorio fu completato da discorsi dell'on. Compans, del conte De-Jordanis e dell'on. Pinchia, che fu applauditissimo. La lieta riunione, che fu illustrata da un artistico menu sul cui frontispizio è riprodotto un angolo del Comune di Ogliánico, si sciolse verso le 21.30.

Un'adunanza di proprietari parrucchieri

La Lega fra proprietari parrucchieri di Torino, adunatasi in assemblea ieri sera, votava il seguente ordine del giorno:

«Considerato che la legge sul riposo festivo è legge di Stato e che i parrucchieri debbono essere trattati alla stregua degli altri commercianti od esercenti posti in gruppo con essi, la Lega fra proprietari parrucchieri di Torino chiede che nel rimaneggiamento della legge il Parlamento od il Governo tolga ai Consigli comunali la facoltà di deliberare ed applicare il riposo; che, in ogni caso, vengano pei parrucchieri stabilite due distinte categorie a scelta, cioè: la categoria: obbligo di chiusura degli esercizi a mezzogiorno della domenica, col riposo di compenso ai dipendenti in altro giorno della settimana; la categoria: obbligo di chiusura nella mezza giornata del lunedì, con egual riposo di compenso ai dipendenti. Tali proposte la Lega delibera di inoltrare alle competenti Autorità, agli scopi di ovviare al grave inconveniente verificatosi a scapito della comodità del pubblico, che non può rinunciare ad un servizio tanto necessario in ogni giorno della settimana, e di avere quei riguardi che si debbono agli interessi di tutti gli esercenti parrucchieri, tanto proprietari che lavoranti salariati».

Il Duca di Genova

E' arrivato ieri sera da Roma il Duca di Genova.

Il genetliaco del Re

Sua Maestà Vittorio Emanuele III ha compiuto ieri il suo quarantesimo anno d'età. Per questa ricorrenza le truppe hanno ricevuto un soprassoldo e due ore in più di libera uscita. Tutti gli edifici pubblici e molti privati issarono la bandiera nazionale. Le facciate dei quartieri e del Municipio furono illuminati e nei teatri, come in piazza San Carlo, durante il concerto pomeridiano, fu eseguita dalle orchestre la *Marcia Reale*.

Alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio vi fu il pranzo tradizionale. Nessuna rivista ebbe luogo per la esiguità delle truppe disponibili, ma dal Poligono della Crocetta tuonarono i cannoni a salve.

Per la concordia nella questione della «direttissima»

La «Pro Torino», avendo ricevuto in questi giorni parecchi inviti a partecipare a riunioni per discutere la questione della «direttissima», allo scopo di cercare quell'accordo senza del quale non è possibile una soluzione del grave problema, ha preso ieri sera la deliberazione di non accettare simili inviti, approvando il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della «Pro Torino», di fronte all'iniziativa presa dal Consiglio comunale di Torino di affidare a distinti tecnici lo studio della direttissima Torino-Savona, poichè questo risponde a quanto fu ripetutamente sostenuto dalla «Pro Torino», e per lasciare ai predetti tecnici la più completa libertà ed oggettività di studio, delibera di astenersi, sino al compimento degli studi suddetti, dal partecipare a qualsiasi adunanza, comizio o riunioni, in cui si tratti della questione della direttissima Torino-Savona».

Agli studenti di ingegneria

Gli allievi del secondo corso di ingegneria (R. Politecnico) dell'anno 1908-909 sono pregati di trovarsi venerdì, 12 corr., alle ore 15, alla *Birreria Lumpp*, in via Alfieri, per interessanti comunicazioni.

La Rosa Tirone è uscita dal carcere

Chi non ricorda il nome e l'avventura di Rosa Tirone, che — appunto un anno a questi giorni — ha occupato di sè, per una settimana consecutiva, la cronaca e l'attenzione del pubblico, suscitando infinite invidie per la sua straordinaria vincita al lotto, e infiniti commenti per il drammatico arresto, che venne a oscurare di colpo la sua fortuna?

Riepilogheremo, per chi tutto non rammentasse, i fatti d'allora.

Era la vigilia di San Martino, quando si sparse improvvisa per la città, divulgata dal nostro giornale, la notizia che una povera cuoca, Rosa Tirone, nativa di Montechiaro d'Asti, addetta al servizio dell'avv. Cocito, abitante in piazza Statuto, N. 9, aveva vinto una fortissima quaterna al lotto. La vincita, che fu subito nota dopo, era di 301,650 lire. Quella fantesca, divenuta improvvisamente ricca, ebbe il suo quarto d'ora di celebrità. I giornali tesserono la sua biografia, i periodici illustrati pubblicarono il suo ritratto. Benchè essa non fosse più giovane, molti cacciatori di dote aspirarono alla sua mano, mentre i parenti suoi più lontani si affrettarono a scendere dalle colline astigiane per piombarle addosso e stringerla al loro seno.

Qua e là, nelle varie cucine, le sue compagne di professione lasciarono bruciare più una minestra per leggere la sua storia e studiare a memoria i quattro numeri, che le aveva recato in sogno — com'essa affermava — un suo fidanzato morto.

Ma la celebrità e la fortuna dovevano costarle care. Un bel mattino, alle 10, la *donna del giorno* era nel negozio del salumiere Carlo Uriello, in via Massena, 19, intenta a gustare il miele di complimenti e a narrare per l'ennesima volta l'aneddoto del sogno, quando, nel punto più roseo e interessante del racconto, le capitò addosso la realtà nuda e cruda sotto forma di un commissario di pubblica sicurezza e di alcuni agenti, che la dichiararono in arresto, non senza presentarle un mandato di cattura. *Tableau!*

Immediatamente l'opinione pubblica si voltò contro di lei. Rosa Tirone, circondata prima dall'alloro della fortuna e della simpatia popolare, divenne oggetto di commenti poco benevoli. I cacciatori di dote si rimangiarono i loro propositi, molti giunsero a mettere in dubbio l'autenticità della vincita, e ci volle una dichiarazione del direttore del Lotto perchè questa fosse creduta vera.

Intanto si seppe che la Tirone doveva scontare una serie di condanne per piccole truffe commesse in varie epoche, appunto allo scopo di procurarsi i denari per giuocare al lotto. La prima condanna era ad 11 mesi di reclusione, la seconda a 2 anni, 8 mesi e 2 giorni, la terza a 5 anni, un mese e 15 giorni. Essa dunque complessivamente avrebbe dovuto rimanere in carcere cinque anni.

Ma la fortuna decisamente aveva preso a proteggere l'umile cuoca di Montechiaro d'Asti. La grazia sovrana le ridusse la pena a meno d'un terzo.

E ieri mattina, verso le 6.30, Rosa Tirone, dopo un anno di prigionia, venne posta in libertà.

Uscì dalle nostre carceri giudiziarie accompagnata dal suo patrono, avv. Carlo Maria Roggieri, uscì per entrare nel mondo, ad occupare il suo posto di signora e a godere la sua parte di felicità.

Il carcere non nocque alla sua salute. Essa anzi appariva florida e fiorente. La gioia ineffabile di sapersi ricca le aveva impedito di soffrire le pene della reclusione... Tanta è la potenza di sua maestà il danaro!

Sul lavoro

Nello stabilimento della *Fiat*, certo Franco Simone, d'anni 22, abitante in via Duniv.. N. 11, manovale, mentre stava mettendo a posto una cinghia di trasmissione a un'altezza di due metri dal suolo, perdette l'equilibrio e cadde riportando una ferita lacero-contusa alla testa e contusioni in varie parti del corpo.

Accompagnato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Come sorprende la morte...

Il fattorino Faustino Borgialli, d'anni 60, mentre saliva le scale della casa N. 17 in via Bertola fu colpito da malore improvviso e cadde sui gradini. Soccorso da alcuni pietosi, fu per cura di una guardia municipale fatto trasportare all'Ospedale di San Giovanni; ma quando vi giunse era già cadavere. I medici giudicarono la morte provocata da sincope cardiaca.

Da quattro metri d'altezza

Francesco Lupo, d'anni 26, abitante in via Rocciamelone, N. 15, muratore, mentre lavorava, per conto dell'Impresa Mosso, in una casa in costruzione alla Barriera di San Paolo, trovandosi sopra un ponte da lavoro, sdrucciolò e cadde al suolo dall'altezza di quattro metri, producendosi la frattura del gomito sinistro.

Egli venne ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 90 giorni.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Chiappa Giuseppe, d'anni 38, entrando nella porta della casa N. 15 di via Pietro Micca, ebbe a riportare una contusione al piede sinistro da una zampata del cavallo cui era in condotta. Una guardia municipale, con vettura, lo condusse al San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni. Quindi lo stesso agente lo accompagnò alla sua abitazione, in via Priocca N. 26.

Sotto un carro

Domenico Balotti, d'anni 13, contadino di Bosconero, riportò la frattura del femore sinistro, rimanendo sotto un carro, tirato da due mucche, che egli conduceva per una stradale di campagna. Fu trasportato al nostro Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Truffa

Certo Salvatore Mele di Giuseppe, d'anni 18, riuscì con raggiri a farsi consegnare due piccoli anelli d'oro del valore di L. 15 da certa Rosa Serralunga, abitante in via Santa Chiara, 30; poi scomparve con essi.

La donna ha sporto denuncia contro il giovane all'Autorità di pubblica sicurezza.

Il complice dell'ex-ladro d'albergo

Gli agenti della squadra mobile hanno anche arrestato il complice di Francesco Stroppiana, quello, cioè, che si presentò con lui all'orefice Corda. Il nuovo arrestato, che ha appartenuto egli pure ai ladri d'albergo, è certo Attilio Musso, d'anni 22.

Stoffa riconosciuta

La stoffa sequestrata ai due arrestati Stroppiana e Musso fu riconosciuta come compendio di un furto di una balla contenente dieci pezze di tessuto, spedite dalla ditta Donato Levi e rubata allo Scalo merci della stazione di Porta Nuova, nella notte dal 9 al 10 corrente.

Biciclette che corrono

Giovanni Giordano lasciò per poco incustodita la bicicletta nel cortile della casa N. 20 di via Bertola, ma quando andò per riprenderla, la macchina era sparita.

— Uguale sorpresa ebbe a provare Vladimiro Verduro, che aveva lasciata la bicicletta all'ingresso dello stabilimento Diatto, fuori Barriera d'Orbassano.

In bicicletta

Camillo Battista, d'anni 26, abitante in corso Palermo, N. 100, cantoniere, passava sul corso Vercelli in bicicletta, quando urtò contro un carro, riportando contusioni al ginocchio destro e al torace.

Al San Giovanni venne medicato e giudicato guaribile in 6 giorni.

Stato Civile di Torino

11 novembre 1909.

NASCITE: 13: cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Avidano Pietro con Monticone Claudina — Cassolino Pietro con Baretto Giulia — Simoncello Leonardo con Brussio Rosa — Vay Angelo con Gambo Giovanna — Vittonatto Pasquale con Marchino Giovanna vedova Attina.

MORTI: Bocino Ermenegildo, d'anni 42, di Pontestura, cameriere, via della Zecca, 26. — De Ambrosis Pietro, id. 75, di Mirabello Monferrato, segretario, via Pio V, 38. — Cattaneo Maria Serafina, id. 20, di Torino, tornitrice, via Martinetto, 12. — Bechi Barbara, id. 60, di San Carlo di Ciriè, commesso, corso Oporto, 50. — Suppia Luigi Domenico, id. 75, di Castagneto Po, pensionato ferrov., via Pastrengo, 19. — Schiappa Antonietta n. Bellini, id. 32, di Comacchio, casalinga, stradale Lanzo, 68. — Colombo Giovanni, id. 6, di Torino, strada dell'Arrivore, 900. — Vercelli Vincenzo, id. 50, di Torino, sagrestano. — Albinet suor Maria, id. 46, di Saint-Bauzely Gard (Francia), religiosa. — Defilippi Gaspare, id. 24, di Torino, calzolaio. — Rua Antonio, id. 62, di Torino, contadino. — Maruzzi Adelaide (ved.) n. Mazzetti, id. 82, di Albizzate, casalinga. — Castagneri Maria (ved.) n. Delzanno, id. 73, di Varallo, negoziante. — Cavalieri Caterina (ved.) n. Volpatto, id. 76, di Riva di Chieri, casalinga. — Bosco Lucia, id. 77, di Carmagnola, casalinga. — Giaccone Alessandrina, id. 19, di Vayes, filatrice. — Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20, di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residente in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La lezione di un'operetta

Il bellissimo teatro ieri sera alla settima rappresentazione di *La divorziata*.

E del continuato successo siamo lieti, perchè esso rivela come non siano necessari i molti grossolani, nè le scene a soggetto, nè le trovate più o meno spiritose per accaparrarsi il favore del pubblico, E tanto meno le messe in scena sfarzose e coreografiche. Vedete infatti questa «la divorziata!».

Essa non può vantare se non una certa facilità musicale e di quando in quando qualche discreta trovata comica. Ond'è piuttosto poveretta. E, nondimeno, quando tanti altri facevano le bocciacce e prevedevano per la seconda sera un *four*, noi non fummo pessimisti. Perchè sentivamo che quella signorilità, cui si improntava ogni parte dell'operetta, anche quando il grottesco e la ingenua goffaggine di situazioni come quella dell'atto primo, erano appena salvati dall'esecuzione e dalla accuratezza della messa in scena, avrebbe finito per attrarre dalla sua il pubblico.

Giovevà la lezione? Dimostrerà essa come una parte dei nostri comici batta una falsa via, ricercando il plauso volgare? E che con poco si può ottenere molto?

Ne dubitiamo.

Ad ogni modo, segnaliamo il caso, anche perchè esso ci porge l'occasione di complimentare gli attori, e fra tutti la Vecla, che ormai dà alla parte di Jana tutta la grazia e la finezza di interpretazione, e la signorilità, che le si convengono, condividendo gli applausi con la Alfa, col Pelroni, insomma con tutti, compresa l'orchestra, rinfrancata e in condizioni di mettere in evidenza quel non molto che c'è nella musica del maestro Fall.

Teatro Carignano

Ricordiamo che questa sera affronterà il giudizio del pubblico la novissima commedia *La Zingara*, dei due giovani pubblicisti Nino Oxilia e Sandro Camasio.

Una serata al Rossini

Dante Testa, della Compagnia dialettale Cuniberti, ha ridotto per le scene piemontesi la brillante commedia del Valabregue: *Durand-Durand*, e la essa si presenterà questa sera, venerdì, in occasione della sua recita d'onore. Seguirà la parodia comico-musicale: *Tarantela sôta l'arme*.

"Diritto di riunione e associazione"

Su questo tema il dottor Carmelo Caristia, aspirante alla libera docenza, per titoli, in diritto costituzionale, terrà una lezione oggi, 12 corrente, alle ore 15, nell'aula III dell'Università.

Ermete Novelli elargisce 2000 lire per il monumento a Gustavo Modena

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

I giornali hanno da Venezia che Ermete Novelli ha messo a disposizione del Comitato per la costruzione di un monumento a Gustavo Modena lire duemila, la somma occorrente per completare la sottoscrizione aperta da parecchio tempo per erigere il monumento.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 novembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.3; ore 15: 736.0; ore 21: 736.4.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Massima — 9,7 Minima — 1,2

Piazza Castello — Nelle piante al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 10 + 10,1
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 0,7
11 novembre 1909. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 26; tramonta alle ore 17, minuti 2.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 7,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 0,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Il Canto del Cigno*, melodramma del maestro Boggero — *Il Conte di Montecristo*, ballo dal coreografo E. Franciol: — L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella; Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *La Zingara*, commedia di Nino Oxilia e Sandro Camasio — (Novazione — La rappresentazione) — L. 2.50.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarzi-Zerboni; Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *I Moschettieri*, operetta in tre atti, di L. Varney — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti — Ore 20,45: *Durand e Durand*, commedia, (dal francese) — Serata d'onore dell'attore Dante Testa) — L. 0.80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerto — Mattinè ai giovedì e domenica.

ULTIME NOTIZIE

La Grecia soddisfatta per l'atteggiamento delle Potenze

Atene, 12, ore 9.

L'intenzione manifestata dalle Potenze di respingere le domande ottomane per il regolamento immediato della questione cretese è bene accolta qui, ove si ritiene che la Turchia desideri approfittare delle difficoltà interne di Creta allo scopo di ottenere condizioni più vantaggiose che non fossero quelle cui potrebbe attendersi in circostanze normali. Alcuni giornali nazionalisti dichiarano che la Grecia approfitterà di questo momento di respiro per organizzare una imponente forza navale e militare, che cambierà aspetto alle cose; ma l'opinione pubblica ha posto la questione interamente tra le mani delle 4 potenze protettrici, le quali sceglieranno loro il momento per arrivare ad un accordo definitivo.

Hafid rifiuterebbe il prestito

Fez, 12, ore 11.

Notizie da Tangeri recano che i fratelli Manesmann tentano dissuadere il Sultano dal contrarre il prestito, che è oggetto degli attuali negoziati. Offrono di sovvenire personalmente ai bisogni del Maghzen, ed assicurano che quando le miniere loro concesse saranno esercite, il reddito che essi ne trarranno sarà superiore alle somme che possono essere procurate dal prestito in parola. Hafid non sarebbe alieno dall'accettare tale combinazione, ma non avrebbe ancora preso alcuna decisione, attendendo di conoscere i risultati dei negoziati che continuano a Parigi.

L'ex-sultano del Marocco perde i suoi gioielli

Parigi, 12, ore 9.

L'ex-sultano del Marocco, Abd-el-Aziz, perderà i suoi gioielli come ha perduto il trono. Nel prossimo mese di dicembre il Monte di Pietà di Parigi, che aveva consentito nel dicembre 1907 ad un prestito di un milione e 200 mila franchi agli inviati marocchini in seguito ad un deposito di numerosissimi oggetti di valore, porrà quelli in vendita. L'interesse della somma anticipata non è stato pagato alla scadenza. La Direzione contrammandosi agli usi avrebbe preso le sue disposizioni per questa vendita. Gli scrigni sono stati già aperti. Si notano, tra l'altro, otto grossi diamanti non montati.

El Roghi non fu dato in pasto ai leoni

Parigi, 12, ore 9.

Il *Figaro* ha da Madrid: «Il *Liberal* pubblica le dichiarazioni di un domatore tedesco che diresse sei mesi la *menagerie* del Sultano del Marocco, nelle quali smentisce che il Roghi sia stato divorato. Pretende che dopo l'esposizione nella gabbia, fu chiuso in una prigione senza essere maltrattato. Fu ferito nella schiena da una palla che non fu estratta».

Come si discute di politica in Spagna
Un morto e trenta feriti

Parigi, 12, ore 9.

I giornali hanno da Madrid: In seguito ad una violenta discussione politica ad Albex (provincia di Almeria), una vera battaglia si svolse fra i liberali ed i conservatori. Un combattente è stato ucciso e trenta feriti, di cui dieci gravemente. Vennero operati numerosi arresti.

Un arciduca austriaco caduto in disgrazia dell'Imperatore

Vienna, 12, ore 9,15.

L'arciduca Francesco Salvatore ha affittato per parecchi mesi una villa a Ragusa. Si dice che egli sia incorso nella disgrazia dell'Imperatore d'Austria. L'Arciduca comandava un Corpo d'armata durante le manovre militari ultime. A queste manovre, che hanno avuto luogo nel mese di settembre scorso, era presente l'Imperatore d'Austria, insieme coll'Imperatore di Germania. Egli viene considerato come il principale responsabile della cattiva riuscita delle manovre, avendo commesso molti errori di tattica.

Il mistero della Giamaica

Londra, 12, ore 9.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* a New York reca alcuni particolari su ciò che chiama «il mistero della Giamaica». Le navi da guerra che tentano di entrare in comunicazione coll'isola per mezzo della telegrafia senza filo non vi riuscirono finora. Delle nuove navi partono da tutte le parti per rendersi conto della sorte dell'isola.

Quando sarà sciolto il parlamento inglese

Londra, 12, ore 9.

Si annuncia da alcuni giornali che la data del 10 gennaio prossimo sarà certamente scelta dal Governo per sciogliere il Parlamento.

Una polizia della gioventù a Chicago

Londra, 12, ore 9.

Secondo un telegramma pubblicato dall'*Evening Standard*, il Consiglio municipale di Chicago, seguendo l'esempio di una città del Jersey, ha deciso di organizzare una Polizia della gioventù. I cui agenti saranno tutti giovani incaricati di mantenere l'ordine fra la gioventù di Chicago. Questa nuova organizzazione sarà sottoposta alla direzione dell'Autorità di polizia ordinaria, e sarà autorizzata a operare arresti se ne sarà il caso.

Un'esposizione di merletti italiani a Londra

Londra, 12, ore 10.

La principessa Luisa, duchessa di Argil, ha inaugurato la vendita dei merletti fatta dai contadini italiani. Questa vendita ha lo scopo di eccitare i campagnuoli dei dintorni di Otranto a lavorare in merletti. La marchesa De Viti de Marco fu infatti dei grandi sforzi per restaurare un'industria che faceva in altri tempi la gloria di questa regione d'Italia. Il marchese di San Giuliano ha previsto la principessa e le ha fatto gli onori della sala di vendita, ove si trovavano riuniti numerosi amatori e mercanti di merletti. S. A. R. è rimasta qualche tempo ad ammirare i merletti antichi ed ha poi fatto acquisto di merletti moderni.

Il processo contro i principini tedeschi che hanno provocato l'annegamento del loro precettore

Berlino, 12, ore 10.

Si ricorderà che lo scorso estate i due figli del principe Egon di Fürstenberg, mentre si bagnavano nel lago di Costanza, rovesciarono, scherzando, il canotto in cui si trovava il loro precettore francese. Il disgraziato annegò, senza che i suoi allievi avessero tentato di portargli soccorso. Questo penoso avvenimento fece allora gran rumore e si cercò di scusare lo scherzo dei figli del principe dicendo che essi avevano agito con l'irriflessione della giovinezza.

La famiglia del precettore ha reso responsabile però il principe Egon di Fürstenberg dello scherzo dei suoi figliuoli, ed ora reclama 125,000 lire per danni. Il Tribunale civile di Costanza è stato incaricato di trattare la questione.

Ragazzi non assolti in confessione perchè studiano in libri condannati

Nancy, 12, ore 9.

Il clero della parrocchia di Croisic ha rifiutato di dare l'assoluzione a tutti i ragazzi che frequentano le scuole laiche e che si sono presentati alla confessione nella vigilia di Ognissanti. Il motivo di questo rifiuto è che gli scolaretti studiano le loro lezioni in libri condannati dal clero. In seguito a questa decisione del clero di Croisic, il gruppo repubblicano di Croisic, che si è riunito, ha domandato al sindaco di interdire le processioni religiose.

Il drammatico racconto del pilota del *Cognac*

Genova, 12, ore 9.

In una intervista col *Secolo XIX*, il signor Beauclair ha fatto il racconto delle peripezie del suo viaggio. Ha dichiarato che già da qualche tempo aveva deciso di tentare la traversata delle Alpi dalla Svizzera, ed attendeva il momento propizio. Il momento venne finalmente. Era martedì, a Linthal, nel Cantone Glaris, e senza perdere tempo fece i preparativi per la partenza. Quando tutto era pronto, salì nella navicella, nella quale avevano già preso posto i suoi compagni di viaggio, i signori Mercier, Guyer e Siemens, i due primi di Zurigo, il terzo di Berlino.

— Ordinai il *lasciate tutto*. L'aerostato si innalzò superbamente a circa tremila metri, spinto lentamente dal vento spirante da nord a sud-est. Il pallone si diresse verso le Alpi, che valicammo con una di quelle traversate magnifiche che lasciano un ricordo indelebile ed una nostalgia.

«Dal *Cognac* assistei ad uno splendido tramonto, che non avevo mai visto. Il vento ci spinse ancora verso il Novarese e mentre annottava l'aerostato si librava sul Novarese. Atterrammo. I miei compagni avevano terminata la loro escursione. Dopo avermi aiutato a frenare il pallone, ritornarono a Zurigo, in ferrovia, nel luogo dove presi terra, a pochi chilometri da Novara. Il mattino successivo volli tentare la traversata delle Alpi marittime.

«Raggiunsi l'Appennino. Il vento allora cominciò a spirare più forte, ed in breve l'aerostato si librava su ponente, su di una località in cui era assolutamente impossibile prendere terra, per mancanza di un suolo propizio. Allora decisi di scendere in mare. Avevo visto moltissime imbarcazioni, alle quali potevo ricorrere per aiuto. Aprii i robinetti e lasciai andare via il gas. L'aerostato tuttavia continuò ad allontanarsi dalla riva e scese in acqua a circa 20 chilometri. Feci dei segnali di soccorso, che furono per fortuna scorti da una lancia a vapore, di cui non ricordo il nome. Questa raggiunse il *Cognac* e mi raccolse a bordo.

«L'aerostato, diminuito del mio peso, riprendeva forza ascensionale, e sarebbe stato portato via dal vento se non fosse stato legato al ponte di poppa onde rimorchiarlo a Genova. Il nodo però che legava l'aerostato si scioglieva dopo breve marcia. Feci fatica a frenare l'aerostato. Pensai allora a sgonfiarlo del tutto. Mi accingevo a questa operazione, quando la fune si spezzò, ed io, per trattenere il pallone, caddi in acqua. Fui un'altra volta salvato. Il pallone si innalzò ad un centinaio di metri; poi scomparve dall'orizzonte verso sud. Ecco tutto».

Il signor Beauclair si fermerà qualche giorno a Genova per fare delle ricerche dell'aerostato, che si crede sia andato a cadere lungo la costa della Corsica.

La cameriera ladra sarà tradotta a Roma
Un'interpellanza del senatore Astengo

Roma, 12, ore 11.

Il senatore Carlo Astengo, presidente di sezione al Consiglio di Stato, ha presentato alla presidenza del Senato la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli interni sulla, dal lato, lettera fenomenale di alcune Autorità di pubblica sicurezza per la scoperta e l'arresto dei colturandi ricercati per reati che hanno commosso giustamente l'opinione pubblica». Questa interpellanza si riferisce alle ricerche della Polizia per l'arresto della sedicente Natalina Giovannoni, cameriera del signor Zanelli, autrice del furto a Roma di 300 mila lire. Cameriera alla quale è stata proprio al momento in cui l'Astengo presentava la sua interpellanza arrestata a Bologna.

Il *Messaggero*, commentando ironicamente la interpellanza dell'on. Astengo, nota che quest'ultimo ha portato fortuna al cav. Zanelli. E' bastato il fatto che egli presentasse la sua interpellanza, perchè la Polizia arrestasse la cameriera ladra che questa interpellanza aveva provocato.

Il *Messaggero* dice che Amelia Corna, nella cui valigia furon trovate oltre le gioie rubate al cav. Zanelli molte altre gioie di gran valore, verrà accompagnata a Roma per traduzione diretta cioè rapida. Probabilmente giungerà a Roma domani sotto la scorta di parecchi carabinieri. Il giornale dice che Giuseppe Baglioni, direttore dell'*Albergo Massimo d'Azeglio* di Roma, che aveva relazioni colla Corna, sarà rimesso in libertà in questi giorni, essendo cadute le accuse e supposizioni fatte dalla Polizia contro di lui.

Le peregrinazioni della Corna

Il *Messaggero* ha poi da Bologna che Amelia Corna veniva nello scorso gennaio condannata a Milano in contumacia ad otto anni di reclusione per due ingenti furti. La Questura di Milano aveva diramato degli ordini a tutte le Questure del Regno per l'arresto della Corna.

La domestica, nelle sue peregrinazioni, era capitata a Bologna, presso una famiglia amica, ed un giorno si era recata da un fotografo per farsi fare il ritratto. La Questura di Bologna aveva fatto delle ricerche, ma inutilmente. Nello scorso marzo i delegati Argentiero e Caputo, passando per via Rizzoli, furono attratti da una cartolina illustrata esposta nel negozio di un fotografo. Il Caputo fece osservare al collega che i connotati della domestica, di cui erano incaricati della ricerca, corrispondevano con quelli di quella cartolina. Il delegato Argentiero acquistò la cartolina e fece delle ricerche, ma senza risultato pratico. La Corna fu vista passeggiare per le vie di Bologna. Il questore venne a sapere che la giovane era conosciuta da una famiglia di ferrovieri e procedette a delle indagini, ma seppe che la Corna non si era fatta viva da oltre quattro anni.

Particolari sullo scontro di Avellino
I feriti

Avellino, 12, ore 11.

Lo scontro ferroviario è avvenuto tra una macchina con cinque carri, in manovra, ed il treno 5065, proveniente da Rocchetta San Sebastiano, all'entrata della stazione, presso uno scambio. Sono rimaste ferite otto persone, tre delle quali gravemente. Il macchinista del treno in arrivo è rimasto gravemente ferito. I danni al materiale sono notevoli. Si procede allo sgombero della linea. L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Tra i feriti che sono stati ricoverati all'ospedale vi sono un macchinista, un fochista ed il messaggero postale Marino. Sul luogo si sono recati il prefetto, il sindaco, l'on. Di Marzo e le altre Autorità.

L'arresto di tre audaci ladri ferroviari

Marsiglia, 12, ore 10.

Gli agenti di pubblica sicurezza, di servizio la notte scorsa sulla ferrovia, riuscirono ad arrestare fra le gallerie di Aubagne e Cassis, tre individui, che già da lungo tempo perpetravano furti importanti sui treni merci. Sapendo che questi treni, per il forte pendio, fra Aubagne e Fenestrelle procedono a velocità moderatissima, i malfattori riuscivano a salire sul predellino dei vagoni e dissigillavano i piombi di chiusura dei vagoni, gettando poi i colli sulla linea. Avevano già incominciato la loro opera delittuosa quando sopraggiunsero gli agenti. Vedendosi presi, opposero viva resistenza, e non fu che a gran pena che gli agenti poterono impadronirsi di essi.

Ucciso dalla cinghia di un mulino

Venezia, 12, ore 20.

Giunge notizia dal villaggio di Cellarsa Manzalo che certo Giordano Rossato, d'anni 16, addetto al mulino Balbini, avendo mosso il motore a suo potere, fu preso dalla cinghia del volante, che fece girare il corpo del disgraziato, sbattendolo violentemente contro il muro. I compagni di lavoro fermarono immediatamente il motore, ma ormai il Rossato era ridotto un informe, sanguinoso cadavere.

Un treno deviato

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 10,35.

L'*Adriatico* pubblica: «Veniamo informati che il treno 1506 proveniente da Belluno è deviato iersera tra Feltre e Cesio Busche presso quest'ultima stazione. Il *tender* è uscito dalle rotaie, ma fortunatamente non si ebbe a lamentare nessuna disgrazia. I viaggiatori ed il personale sono incolumi. La linea è rimasta per qualche tempo ingombra, cosicchè l'accelerato che seguiva è giunto con notevole ritardo.

I commenti romani al discorso del generale Asinari

Roma, 12, ore 12.

Continuano i commenti nel mondo politico al discorso a tinta irredentista pronunciato ieri dal tenente-generale Asinari, comandante del Corpo d'armata di Milano, dalla cerimonia per la consegna della bandiera al reggimento *Aquila* a Brescia. Il discorso assume una speciale importanza, anche perchè è stato pronunciato a Brescia, a pochi passi cioè dal confine con l'Austria, dove fervono i lavori di fortificazione. Finora soltanto il *Messaggero* commenta in senso favorevole il discorso Asinari, rilevando come finalmente in Italia un generale si sia trovato, il quale, abbia avuto il coraggio di dire il pensiero dell'esercito intorno ad una delle più gravi questioni nazionali. Il *Messaggero* in un fonogramma da Brescia rileva che non vi è caso che non si varì una nave nelle acque di Pola che la miraglio austriaco Montecuccoli non vi pronunci un discorso bellicoso.

Il *Messaggero* è lieto di constatare che finalmente in Italia si è rotto il silenzio umiliante.

Come avvenne l'arresto del complice di Parisot
Le indagini dell'autorità

Parigi, 12, ore 11.

Dufiet, il complice dell'accusato Parisot, è stato arrestato nel villaggio di Maillas, ove si trovava e sarà tradotto a Nancy. Due gendarmi sono penetrati nella casa di Dufiet, martedì mattina, quando videro che Dufiet, era coricato ancora: egli si mostrò molto sorpreso nel vederli. «Arrestarmi, disse egli, perchè? Che cosa ho fatto?». Quando gli si spiegò quali fossero le accuse che muoveva contro di lui il Parisot, il Dufiet parve stupirsi. Si rimise però fra le mani dei gendarmi.

Le Autorità procedettero ad una inchiesta che condusse al sequestro di tre valigie, tra cui ve ne era una nera, quella famosa rubata. Una di esse rchiudeva lettere di Parisot. L'attenzione del magistrato si fermò sopra una di queste lettere, alcune parole della quale erano tagliate, il che rendeva il loro senso assai oscuro, quantunque si facesse certamente allusione ad una somma che stava loro per giungere. Non è ancora accertato se questo taglio potrebbe essere fatto mediante una chiave. Il Dufiet nega e spiega tutto. La valigia nera la comperata per 28 franchi da Parisot, a cui aveva spesso prestato dei denari. Essi erano ottimi amici. Nondimeno una triste sorpresa attendeva il Dufiet. Cercando tra le carte dell'imputato, il procuratore della Repubblica scoperse all'ultimo momento due fedi esattamente simili a quelli di cui si servono i commissari di polizia per autenticare alcuni documenti. Sono quelli ch venivano impiegati in uno di Commissariati di Parigi. «Erano, ha detto Dufiet, per regolarizzare lo stesso i certificati sempre elogiosi che mi consegnavano come cameriere. Bisogna troppo attendere dalla Polizia; è stato Parisot che me li ha venduti».

Mortale disgrazia sopra un piroscafo

Venezia, 12, ore 10,30.

Ieri sera a bordo del piroscafo *Maria Madre*, della Società Genovese di Navigazione, ormeggiato alla stazione marittima, è accaduta una gravissima disgrazia. Mentre il maestro carpentiere di bordo, Carlo Alberto Condi, di 19 anni, saliva sul ponte per lasciare il piroscafo, non si accorse, causa l'oscurità, che un boccaporto era rimasto aperto, e precipitò nella stiva dall'altezza di dodici metri. Accorsero i compagni, che raccolsero il disgraziato, grondante di sangue ed in gravi condizioni per ferite alla testa. Venne trasportato all'Ospedale Civile, ove i medici riscontrarono che aveva riportato la frattura della base cranica e di un braccio. Il Condi è moribondo.

Esplosione di dinamite sopra un piroscafo

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 10,30.

A bordo del piroscafo *Matrecovitch*, ormeggiato alla Giudecca, è avvenuta iersera una esplosione di dinamite. Lo stivatore Francesco Scarpata, ha riportato ferite abbastanza gravi alle dita. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale civile. La causa della disgrazia va ricercata nel fatto che lo Scarpa aveva battuto inavvertitamente il badile sopra una delle capsule che adoperano i minatori per rompere i blocchi di carbone. Evidentemente durante il carico a Cardiff la capsula era stata perduta nel carico stesso. Un altro compagno dello Scarpa ha pure riportato varie escoriazioni nella parte destra del collo.

Per gelosia tenta uccidere la moglie

Firenze, 12, ore 7.

In questo momento giunge notizia da Lucca di una spaventevole tragedia svoltasi in quella città. Tale Maffei Ernesto, d'anni 52, rientrato improvvisamente in casa sua, esplodeva un colpo di rivoltella contro la propria moglie, di anni 41; quindi, credendo di averla uccisa, si esplodeva un colpo in direzione dell'orecchio sinistro. Trasportato all'ospedale, è stato dichiarato in imminente pericolo di vita. La moglie, che ha riportato una ferita alla spalla, è stata giudicata in migliori condizioni. L'impressione in città è profonda, anche perchè si ritiene che fossero infondati i motivi di gelosia che hanno determinato il Maffei a tentare l'uxoricidio.

Le condizioni di salute dell'on. Fortis

Roma, 12, ore 12.

Le condizioni di salute dell'on. Fortis, che da qualche giorno sembrano aggravate, si mantengono in istato stazionario. Stamane i medici curanti ed il prof. Marchiafava hanno tenuto un altro consulto. Non si sono pronunciati troppo favorevolmente sullo stato dell'illustre infermo. Tuttavia si spera che la malattia potrà lievemente migliorare.

Borsa di Torino.

12 Novembre

Prezzi delle ore 11,30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: den. 100 22 1/2, lett. 100 32 1/2.
Germania 5: denaro 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1396, 1395.
» Banca Commerciale 847 1/2, 847.
» Bancaria Italiana 112 3/4.
» Ferrovie Meridionali 692 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Cotonificio Vicenza 179, 178, 177 1/2, 178, 179, 178.
» Fiat 143 3/4, 143.
» Industrie Metallurgiche 84.

Bancaria alquanto meno sostenute; Cotonifici molto resistenti; Fiat piuttosto offerte.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 9, spirava serenamente e nella età di anni 75

Suppia Luigi Domenico

Pensionato ferroviario.

La famiglia e congiunti desolati ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16, partendo da via Pastrengo, 19. C13227

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

11 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 57 1/2.
— Id. per fine corrente 104 75, 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 [illegible]

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1384 50, 1385.
» Banca Commerciale 845 50, 846, 845 50, 845.
» Ferrovie Meridionali 693 50, 693.
» Ferrovie Mediterranee 411 50.
» Concimi Vicenza 173, 173 50.
» Fiat 144, 143 50.

Mercato sempre abbastanza buono, ma senza più lib.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

11 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 75.
Azioni Banca d'Italia 1385 1/2, 1386.
» Banca Commerciale 847 1/2, 848.
» Credito Italiano 574 1/2.
» Bancaria Italiana 113.
» Meridionali 694, 693 1/2.
» Mediterranee 412.
» Concimi 177 1/2, 178, 179, 180, 178 1/2.
» Fiat 144.

Al Borsino si ebbe un po' di miglioramento nella quote, ed anche gli affari furono alquanto più animati. Specialmente attive le Concimi ed in ulteriore sensibile ripresa.

Prezzi nominali 11 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 ital. Medit., Adr. e Sic.	353 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	362 —
»Ferr. Pontebbana	371 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 4 0/0	504 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	361 50	» Busca, Napoli 5 0/0	514 —
»Ferr. Novara 3 0/0	367 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castellamonte e Mortara	360 —
» » 3 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (Prem. 1862)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 —
serie C Prem. 1896		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	100 —
Città Roma 3 25 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	605 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Pasti. Pantanella (Roma)	100 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Raffineria di Genova	138 —
Credito Italiano	575 —	» Piccardo Ferrer.	364
Soc. Banc. Italiana	— —	» Marmifera Fab. Zucc.	57 —
Banco di Roma	102 50	» Vaucheri e C. cioc.	104 —
Banco della Liguria	140 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	2 —	Soc. Cartiera Italiana	1001 —
Società Banc. e Industriale Torinese	114 —	» Cart. Meridionali	650 —
Trasporti		» Molini Alta Italia	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Tipi Casale	325 —
» Second. Sardegna	300 —	» di Risanamento e Costruz. Isteinese	— —
» Sicula	635 —	» An. Pell. e Calzat.	80 —
» Alguissa-Modena	270 —	*Obbligazioni*	
» Italia	353 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	492 —
» Tiberina (1a em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	361 —
» » (2a em.)	415 —	» Second. Sardegna	515 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	368 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	361 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
» An. Tramway Ferr.	408 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	500 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	513 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	367 —	» Napol. Imp. Elettr.	505 —
» Consumi Gas-Luce	390 —	Cred. Fondiario (Roma)	500 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	474 —
» Ferriera Italiana	— —	» Prov. di Lucca	454 —
» An. Offic. già Miani	355 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	509 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	270 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	508 0
» Siderur. di Savona	204 —	» Banca d'Italia 3 3/4	5 0 —
» Ital. d'Elettrochim.	50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	1680 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	504 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	493 —
» N. Züst, c. autom.	30 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	244 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12: Mattinata abbastanza ferma, malgrado la scarsità d'affari. Le Terni ebbero transazioni da 1695 a 1698; l'Unione Concimi da 171 50 a 173; Banca d'Italia da 1384 a 1385 50; Commerciali da 844 50 a 845; Meridionali a 412, e le Edison a 690 a 699 50. Stazionaria la Rendita a 104 72 fine mese e più deboli le Rubattino a 355, e le Molini Alta Italia a 154. Cambi meno [illegible].
Borsa ufficiale, ore 18: Mercato fermo con affari abbastanza animati. La maggioranza delle transazioni fu ancora riservata ai Concimi, da 171 50 a 177 ed anche alle Terni da 1693 a 1700; Banca d'Italia 1384, 1386 50, 1386; Commerciale 844 50, 847 50, Ansaldo 262 50, 263 50; Elba 317 50, 318 50; Meridionali 693; Mediterranee 412; Vizzola 1150; Carcani 366; Eridania 740, 739, Edison 700, 699 50. Rendita stazionaria. Cambi deboli.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 75.
Antimonio 52 — Acqua Marcia 1850 — Acciaio 144 — Ansaldo 264 — Banca d'Italia 1385 — Banca Commerciale 847 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 300 — Carburo 449 — Cines 122 — Comuni 150 — Credito Italiano 572 — Condotte d'Acqua 314 — Elba 318 — Ferriere Italiane 302 — Forni Elettrici 94 — Fides 4 — Gas 970 — Immobiliari 255 — Imprese Fondiarie 365 — Korka 269 — Lignite 45 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 692 — Mediterranee 412 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 103 25 — Navigazione Generale 356 — Omnibus 225 — Piombino 180 — Petrolio 290 — Risanamento 72 — Sede 58 — Valnerina 115 — Fondi Rustici 140 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,30:
Mercato migliore. Ricercate le Comit su ordini di altre piazze e su migliori quotazioni della Svizzera. Notansi sempre ottimi acquisti di Terni da Milano. Elba, Savona calme; Molini offerti e Rendita sempre debole.
Rendita 104 73, 104 72 — Banca 1384, 1386 — Comit 844, 846, 848 — Bancaria 112 75 — Meridionali 692, 693 50 — Mittel 411, 411 50 — Rubattino 356, 357 — Raffineria 339 50, 340 — Industria 235, 235 50 — Eridania 736, 739, 737 — Terni 1691, 1702 — Armstrong 261, 260 50 — Elba 318, 319 — Savona 257, 256 — Molini 154 — Semolerie 212 — Officine 505 — Voltri 286 — Banco 106.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 novembre - Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,54** (giornaliero).
Roma, 8-13 novembre. - Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,55** (settimanale).

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	723 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 10	Argento fino	86 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	803 —
Rend. Ital. 3 3/4 0/0	104 85	Suez	4987 —
Cambio su Londra a vista	25 21	Lotti Turchi	216 50
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	82 13/16	Ferr. Merid. a term.	468 —
Obbligaz. Lombarde	304 —	Rand. Russa	76 75
Cambio sull'Italia	99 17/16	Nuovo prest. russo	102 92
Turco nuovo	93 35	Rend. Russa 1909	99 50
Banca di Parigi	1765 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	496 —	Banca di Fr. nota	— —
Egiziano cons. rend.	102 45	Cambio su Madrid	6 75
Rend. Unghere. 4 0/0	97 15	Banca Commer. ital.	847 —
Rend. Spagn. estera	95 35	Rendita Serba	85 35
		Rio Tinto	— —
		Londra Rame	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	20 39	Obbl. di Roma	— —
Cambio su Parigi	81 20	Ferr. Meridionali	139 —
Cambio su Italia	80 85	Ferr. Mediterranee	— —
Credito Austriaco	207 70	Banca Commerciale	— —
Rendita Italiana	— —	Russo (consol.)	214 10
Id. Sue (sic)	— —	Deutsche Bank	149 7
Cons. Pruss. 4 0/0	99 10	Diskonto	191 10
Rend. Turca 1 0/0	— —	Bochumer	240 00
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 25	Gelsenkirchen	213 12
Obbl. Meridionali	— —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco	650 75	Lire italiane (carta)	95 30
Lombardo	128 —	Rend. Austriaca (arg.)	94 70
It. Anglo-Austriaca	306 —	Id. in carta	94 60
Austriache	748 75	Union Bank	572 50
N. Austro-Ungarica	1765 —	Rend. Austr. in oro	114 65
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	91 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 70
Cambio su Parigi	95 70	Banca Paesi Bassi	481 50
Cambio su Londra	241 82		

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Brovida e C.
Operazioni del 11 novembre 1909.

Organzini		C.	5	Kg. 451 80
Trame			—	—
Greggie			4	501 31
Lana			4	1114 30
Articoli diversi			—	—
	Totale	C. 13		Kg. 1667 47
Sete passate			—	—
Lane passate			30	—
	Totale	C. [illegible]		Kg. 1667 47

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 179	Kg.	19446 97
Pesati	» 150		4381 39

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'11 novembre 1909.

Grani di Piemonte da L. 29 50 a 30; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 29 a 29 25; Id. fini di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 50 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 30 50 a 31 50; Id. id. comuni Plata da 30 50 a 31.
Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 20 50 al quint. Id. mercantili id. da 19 a 19 50; Id. Id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Granoni fini esteri mercantili da 18 a 18 50; Segale nazionali da 22 75 a 23 75; Id. estere da 22 50 a 23.
Mercato stazionario. Affari calmi.
Farine di grano tenero N. 1, da 40 25 a 40 75 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 39 — a 40; Id. id. id. marca B, comune, da 38 a 39; Semole di grano duro 0/0 da 41 75 a 42 75; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 — a 24 —; Crusca di grano tenero da 19 a 19 50; Cruschello di grano tenero da 18 50 a 19; Farinaccio di grano tenero da 18 50 a 19.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienze nazionali nuove da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25; Fave da 19 75 a 20 25.
Fagioli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27 50 a 28; Id. bianchi diversi da 35 a 36; Id. colorati esteri da 42 a 43.
Riso Camolino Ostiglia La qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale La da 42 50 a 45; Id. fioretto Ostiglia, da 42 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.
Avena nera di Piemonte sostenuta. Affari limitati. Semo trifoglio al quintale da L. 125 a 142.
Trifoglio sostenuto.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 27 al 30 ottobre:
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 525; ricetta 1 425; terzuolo 1 325.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — idem pe dicembre fr. 30 80; id. a 4 mesi da dicembre fr. 30 70 — idem a 4 mesi primi fr. 31 15.
Mercato sostenuto.
ANVERSA, 11 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 — — idem raffinat disponibile fr. 63 50.
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 34 50 — idem a 3 mesi da novembre fr. 34 10
Mercato fermo.
HAVRE, 11 (sera).
Caffè venduti sacchi, 4000.
Mercato in rialzo.
MAGDEBURGO, 11 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem pel corrente Rmk. 14 77 — idem per dicembre Rmk. 14 75.

Cotone

HAVRE, 11 (sera).
Cotoni venduti balle 5.000.
Mercato sostenuto.
LIVERPOOL, 11 (sera).
Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. Vendita della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.
Cotoni americani futuri: tendenza più facile; domanda debole.
Corrente 7.57 — Novembre-Dicembre 7.57 — Gennaio-Febbraio 7.54 — Marzo-Aprile 7.49.
Tendenza cotoni: americani calma; Brasiliani calma; Egiziani, ferma; Surats, invariata.

Fallimenti.

Acqui. — Con sentenza del 10 corrente, questo Tribunale ha omologato il concordato conchiuso dal fallito Viazzi Umberto, salumiere, in Acqui, il 26 ottobre scorso, al 12 %. Termine del pagamento subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza suddetta. Garante: Tirelli Cesare, pellettiere, di Acqui.
Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Casalis Ernesto, falegname, in Torino, via Gussimio, N. 8. Giudice delegato avv. Camillo Sacchetti. Curatore provvisorio avv. Madon Edoardo. Prima adunanza, 26 novembre, ore 14,30; verifica dei crediti, 22 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli di credito scade il 10 dicembre p. v. Attivo L. 9276 35; passivo L. 26,287 45.
— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Carpi Asdrubale, già commerciante in biancheria, via Giulio, N. 12. Giudice delegato avv. Masera Luigi Isidoro. Curatore provvisorio, avv. Chiesa Giuseppe. Prima adunanza, 24 novembre, ore 14,30; verifica dei crediti, 20 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 dicembre prossimo.
— Su istanza di Finore Giuseppe, calzolaio, in corso Principe Eugenio, N. 30, venne decretato il suo piccolo fallimento, nominando a commissario giudiziale l'avv. Francesco Bepoci. La pratica venne rimessa al pretore del II Mandamento di Torino. Attivo L. 900 circa; passivo L. 610 50.
— Su istanza di Piola Angela, negoziante mercerie, in Torino, via Ponte Mosca, N. 47, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del sig. avv. Ginatta Umberto. La pratica venne rimessa al pretore del VII Mandamento di Torino. Passivo L. 2211 50.
— Nel fallimento del Segretariato del Popolo venne fissato il giorno 1.o dicembre prossimo, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 16 per cento, in contanti, appena passata in giudicato la sentenza di omologazione.
— Nel fallimento di « La Water », Società fabbrica acque gasose e minerali, in Torino, via Bevero, 15, nella delegazione di sorveglianza, risultò eletto Zanotti al posto di Schiaroli.
Crema. — Francesco, Vincenzo e Giovanni Bonazzoni, panetteria, a Piangengo; passivo circa 22 mila lire; cur. notaio Cristoforo Agnesi.
Genova. — Banca Popolare Cooperativa di Genova; cur. rag. Davide.
Milano. — Binda Solone A. e C., ditta, in persona di Amalia Binda Solone, chincagliere: attivo denunciato L. 45,510 50 (merci 36,649 71, mobilio 700, crediti 7815 00, cambiale 474 50, numerario 1 16); passivo L. 131,102 19; cur. ragioniere Pasquale Boller — Antonio Catalano, fabbrica cravatte, ha interposto il patrocinio del ragioniere Amilcare A. Dell'Oro per un tentativo di componimento amichevole coi creditori. La situazione presentata consta di un attivo di L. 2702 85, per L. 2085 85 crediti, contro un passivo di L. 5401 15.
Modena. — Pio, Alfredo e Tito Barozzi, cappelli, a Sassuolo; cur. rag. Carlo Brillanti.
Palermo. — Meli e Dotto, collettiva (Giovanni Meli e Giacomo Dotto), rappresentanze; cur. avv. Pietro Gonella.
Pisa. — Natalina Magnani, commestibili, a Vicopisano (p. f.): comm. giud. Italo Conti.
Roma. — La ditta A. Lacchei e C., fattoria, malgrado il bilancio in floride condizioni, non è stata in grado di far onore agli impegni di ottobre per mancate riscossioni. Epperò l'avvocato Scipioni ha indetto un'amichevole convocazione dei creditori, onde prendere d'accordo i provvedimenti opportuni.
Trani. — Salvatore Caldarola, terraglie, a Ruvo di Puglia (p.f.): comm. giud. notaio Cosimo Rizzo.
Trapani. — Antonino Mangiaracina, tessuti, a Castelvetrano (p. f.): comm. giud. avv. Rosario Di Benedetto. (Dal *Sole*).

Concorso 1909

ad assegni e a borse di pratica commerciale all'estero

Considerato che gli esami di laurea presso le R. Scuole superiori di commercio avranno luogo dopo il 15 di novembre corrente, il termine utile per la presentazione delle domande coi documenti relativi per l'ammissione al concorso ad assegni e borse di pratica commerciale all'estero, bandito il 14 settembre u. s., è prorogato al 1.o dicembre p. v.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

Ai malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 30700

AMATORI Antichità. Disponibili quadri autore, pendoli, mobili — « Antichità » fermo Posta. c 33104

ANTICIPASI denaro, scontonsi cambiali due firme commerciali. — Casella postale 207. c 33166

AUTOMOBILE quasi nuova, marca De Dion-Bouton dieci cavalli, a quattro posti, con capote, vendesi prezzo conveniente. — Per schiarimenti rivolgersi casella postale 1092, Milano. 33227

AVVIATA seria Azienda Prestiti accetterebbe qualunque capitale, interesse 12 0/0. Massima garanzia. — Arago, Posta. c 33101

CARTA scritta o fuori uso, assicurandone la macerazione si compera dalle Cartiere Giacomo Bosso, via Cibrario, 14, Torino. c 33096

CESSIONE quinto impiegati al 5,40. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pierozi, Gymna, 5, Torino. c 30404

DENARI disponibili; interesse mite. — Studio Biglione, via Po, 38. c 33224

DENARO procurasi purchè seriamente garantito, anche con polizze Monte Pietà. — Vendaine, Posta. c 33152

GABINETTO di cartomanzia. — Giuseppina G., via Vanchiglia, 21, piano 2.o. 33202

LIRE 5 paghiamo cento cartoline illustrate chi desidera colorarle, lavoro facile, continuo. — Scrivere Zuretti Pocorni, casa Torino, 20, Genova. 33225

PICCOLO fallimento. Vendonsi, trattative private, mercerie. — Rivolgersi ragioniere Falle piazza Solferino, 6. 33042

RIVIERA ponente. Vendesi, affittasi: Lo Stabile per educandato, monastero riducibile altro uso. Vani 40 annessi mq. 7000 terreno, buone condizioni, dilazioni pagamento; Lo Villa parecchie, ampiezze diverse. Valore dalle 25,000 alle 60,000; Lo Ampio terreno, fabbricabile, adatto coltivazione primizie, fiori, con casa, acqua irrigua (mq. 18 mila) confinante strada litoranea. Vera combinazione, dilazione pagamento. — Rivolgersi Avv. Biamonti, Bordighera. 33076

RIVIERA. Oneglia. Grand Hôtel prim'ordine, pieno mezzogiorno. Prezzi miti. 33235

VAGLIA 2.95 alla Uhrenfabrik, Ponte Chiasso (Como) riceverai splendido orologio regalo. 33584

VENDONSI cuccioli danesi arlecchini figli premiati, cuccioli bracchi, cagna bracca, animali da cortile. — Via Bellavista, 20, Barriera Valsalice. c 33248

Lezioni e Traduzioni 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA in lingeria, taglio ed altri lavori femminili, darebbe lezioni. Scuole, Istituti. — Paolina, 38, Torino. c 33086

AUTOMOBILISTI!! Lezioni di guida e meccanica pratica; prezzi miti. — Venaso e Molli, via Nizza, 78. Telef. 23-66. 33662

BERLITZSCHULE, via Roma, 43, Italienisch, Englisch, etc. Abendkurse 5 Lire monatlich. 32502

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni serali, festive. — Scrivere cassetta 1056 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32258

DISTINTA signora inglese diplomata darebbe lezioni propria lingua. — Signora Milburn, Galleria Nazionale, scala A. c 33096

DISTINTO giovinotto studente in legge darebbe lezioni a studenti ginnasiali. — Scrivere cassetta 1196 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33134

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni propri abiti. — Garibaldi, 47. c 32347

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 3 mesi: corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 32380

TRADUZIONI e Lezioni di lingua e letteratura francesi. — Crumeyrolle, laureato dall'Università di Francia, via Ormea, 3, piano 2.o. c 23128

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. — Giornale Nazionalista « Gazzetta Veneta » Adriatica », Venezia, ricerca corrispondenti, collaboratori. 33622 V

ABILE sarto Piemontese per signora cercasi, subito della Casa Rosa e Patriarca, 19, piazza Castello, Torino. c 33145

ALLIEVI verniciatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 149, Torino. c 31500

CERCASI abilissimo tornitore meccanico, quale capo tornere. — Rivolgersi al signor Mina, Hôtel Bonne Femme, dalle 13 alle 14 e dalle 18 alle 19. c 32917

CERCASI persone indipendente, robusta, diritta, la Istituto tecnico, [illegible] istruzione equivalente, disposta impiegarsi Bari vice-direttore contabile fabbricante importante. — Scrivere cassetta 1169 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32791

CERCASI ragazza indipendente 15 a 30 anni per piccola famiglia. — Emilio Aliprandi, fermo posta, Torino. c 33278

CERCASI donna di servizio da 30 al 40 anni, per giorni ed alloggi, lavara dichiarata/alloggio [illegible] casa, cucina. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1103 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33545

CERCASI piazzista e operaio pratico [illegible] — Società francese d'[illegible] per [illegible] Galleria Subalpina. c 33115

CERCASI per subito commesso viaggiatore [illegible] pratico [illegible], bella calligrafia. — Scrivere con referenze cassetta 1180 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33064

CERCASI segretario [illegible] amministrazione generale casa signorile di proprietà sua. Stipendio 3000, vitto, alloggio. Dare chiari requisiti scrivendo Contratti Aracoeli, 10, Roma. c 33182

CERCASI subito operaio [illegible]. — Scrivere Molino a St Jean-de-Maurienne (Savoia). 33180

CERCASI giovane impiegato, conoscenza francese, possibilmente anche tedesco, contabilità, per studio in Milano. — Rivolgersi Silvani, via Berta [illegible], Torino. c 33210

CERCASI brava cameriera a cuoca di prima ordine, abile capacità. — Scrivere cassetta 1261 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33214

CERCO militari in metalli presso G. Crosetto, via Roma, 35. c 33143

CERCO subito signorina contabile praticissima. — Scrivere casella postale 210, Torino. c 33150

CERCO giovane commessa latteria. — Rivolgersi C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 33134

CERCO piazzista sartoria; stipendio fisso; buone provvigioni. — Biglione, via Po, 38. c 33223

CUNEO e principali centri provincia cercansi agenti pensionari Società Mutua. Buone provvigioni. — Scrivere: Avv. Fedelio, Cuneo, piazza Vittorio. c 33252

COMMESSO contabile cercasi da agente di cambio. [illegible] cassetta 1197 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33185

DAMA compagnia cercasi. Non occorrono lingue. Stipendio 120, vitto, alloggio. — Scrivere Contratti Aracoeli, 10, Roma. c 33183

FARMACISTA studente cercasi voglia impratichirsi. — Scrivere Poletti, Posta, Torino. c 33084

FONDITORE provetto lavorazione genere ceramico fino, con perfetta conoscenza leghe, ricercasi. Offronsi ottime condizioni se caso vera abilità. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1163 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33140

IMPORTANTE Stabilimento industriale cerca due giovani con licenza tecnica per dedicarli negli uffici amministrativi quali apprendisti. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1137 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33818

MECCANICO aggiustatore troverebbe lavoro presso le Cartiere Giacomo Bosso, via Cibrario, 14, Torino. c 33098

PRIMARIA fabbrica orefieria cerca lavoranti orefici, pulitrici; lavoro assicurato tutto l'anno. — Rivolgersi Bosco Giuseppe, via dei Mille, 25, Torino. c 33021

STABILIMENTO meccanico in provincia cerca disegnatore pratico disegno macchine. — Scrivere, dando referenze, cassetta 1134 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33144

SIGNORINA manequin 46, abile vendita confezioni, cercasi urgentemente da importante Sartoria. — Dirigere offerte, certificati, fotografia Magazzini Inglesi Garufo, Palermo. 32969 N

TORNITORI capi cercansi da importante stabilimento meccanico. — Scrivere referenze, età, pretese, posti occupati, cassetta 1179 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33062

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signorina, perfetta conoscenza italiano, francese, nozioni contabilità, occuperebbesi presso Ditta, preferibilmente come corrispondente, anche parte giornata. — Scrivere cassetta 1202 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33174

ABILE cuoca cerca posto presso grande famiglia. — A. E., Vicolo Belvedere, 25, Torino. c 33179

BALIA in casa, primo latte, robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 31. 33143

CAMERIERA trentenne, simpatica, affettuosa, ottime referenze, abilissima direttrice casa, occuperebbesi presso buona famiglia. — Carrera, via Nizza, 32. 33132

CONTABILE provetto, buon corrispondente, dattilografo, referenze, certificati ottimi, deposito cauzione, provincia, offresi. — Scrivere cassetta 2215 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33253

CAPOTECNICO disegnatore, praticissimo ramo automobili, macchine vapore, preventivi, offresi. Referenze ottime. — Indirizzare Orobia, fermo posta, Genova. 33079

DATTILOGRAFA, pratica lavori ufficio, licenza tecnica, occuperebbesi subito. — Scrivere L. M. 21, posta, Torino. c 33194

DIRETTORE capo-officina, profondo conoscente lavorazione metalli con macchine, utensili moderni e lavorazione in serie, capacità, organizzazione, progettista con ottime referenze cerca posto. — Scrivere casella postale 18, Brescia. c 33018

DISEGNATORE pratico costruzioni civile cerca occupazione. Miti pretese. — Scrivere B. V., posta, Torino. c 33083

DISPONIBILE abile disegnatore tecnico. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1151 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33813

DISPONGO cauzione contanti, laurea chimica, pratica commercio, viaggi; premura. Cerco seria occupazione. — Argo, 27, Torino. c 33027

DISTINTO dislamsenne, licenza liceale, conoscenza francese, bella calligrafia, cerca occupazione. Miti pretese. — Renato Mazzucco, corso Francia, 15. 33040

ESATTORE assistente disponibile subito, anche aiuto-contabile, commesso, magazziniere. — Scrivere cassetta 1172 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33056

FARMACISTI. Diplomando pratico farmacia e drogheria offresi Torino o provincia. — Omega, fermo posta, Cumiana. 33062

FATTORINO pratico maneggio apparecchi prodotti chimici, offresi; miti pretese; ottime referenze. — G. 31, posta, Torino. c 33135

GIOVANE contabile disponendo due ore al giorno cerca lavori ufficio, tenuta libri, copiatura e simili. — A. L., fermo posta, Torino. c 32975

GIOVANE ingegnere industriale, cauzione 20 mila, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1173 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33055

GIOVANE Istitutrice, nazionalità aristocratica torinese, provetta corrispondente italiano, dattilografa cerca seria Ditta. — Scrivere cassetta 1198 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33165

GIOVANE bella presenza, cantidiscenza, offresi cameriera [illegible] signorile, referenze. — [illegible] Cherubini, via S. Tommaso, 2. c 33160

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, quattro anni pratica commerciale, cauzione, referenze, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere Aldo, 16, posta, Torino. c 33217

GIOVANOTTO, licenza tecnica, bella calligrafia, disposizione disegno, referenze, occuperebbesi presso studio tecnico, breve tirocinio o miti pretese. — Scrivere cassetta 1185 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32729

GIOVANOTTO ventenne, conoscenza francese, 4 anni sul posto, dattilografo, pratico corrispondenza, cerca impiego presso seria Ditta. Disposto recarsi riviera ligure o altra. — Offerte 47855, posta. c 33057

IMPIEGATO contabile, attivo, diligente, cercherebbe contabilità occasionali Albergo, Pasticcio, Negozio, ecc. — Modeste pretese, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1193 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33114

INGEGNERE industriale, due anni officina meccanica, cerca impiego ovunque. — Rinaldi, posta. c 33026

LAUREATO volonteroso offresi praticante gratuito Avvocato penalista. — Scrivere Verulamio, posta, Torino. c 33005

PERFETTO contabile, corrispondente italiano, francese, bellissima calligrafia, referenze prim'ordine, cerca serio impiego. — Bergagna, via Donati, 2. c 33089

PRATICISSIMO contabile, corrispondente, dattilografo, ventitreenne, conoscenza francese, cerca impiego presso seria Ditta. Ottime referenze. — Indirizzare: Am. Gius., corso Vittorio, 40, Torino. c 33062

PROCURATORE giovane, offresi studio legale. — Scrivere Procuratore, fermo posta. c 33057

PROFESSORE agente, matematico, disponendo cauzione, occuperebbesi. — Piria, 46, posta, Torino. c 33030

PROVETTO contabile cercasi, cauzione 20 mila contanti, 2 mila contanti, disponibile anche subito. — Scrivere cassetta 1215 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33257

SIGNORA svizzera, 25 anni, cerca impiego guardarobiera Hôtel ristorante o Bar; parla tedesco, inglese, francese e un po' d'italiano. — Scrivere casella postale 479. 33190

SIGNORINA intelligente, capacissima qualunque lavoro concetto e amministrazione chiede occuparsi casa propria. Ritirarsi offerte 25 corrente. — Scrivere cassetta 1178 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33050

SIGNORINA distintissima, bella presenza, colta, buona musica, tedesco, francese, primissime referenze, disposta recarsi vice-madre, direttrice casa, istitutrice in distinta famiglia. — Scrivere C. 79406 31, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 33220

SIGNORINE dispongono di qualche ora nella giornata, desiderano trovare lavori di copiatura in casa. — Scrivere cassetta 1199 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33371

TOSCANA vedova 35enne, civile, educata, sana, lesta, libera, indipendente, ottime referenze, cerca posto cameriera fine, lingerista. — Rosetta Rosa, posta, Torino. c 33037

TRENTUNENNE, conduttore patentato caldaie fisse, pratico manutenzione impianti elettrici, cerca occupazione. Ottimi certificati. — Offerte cassetta 1205 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33188

VEDOVA tre figli maggiorenni, cerca portineria. Ottime referenze. — Rodia, 37, via S. Domenico. c 33069

Capitali, Società, Riliovi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA Premiata Fabbrica di letti e mobili in ferro, con ottima clientela e negozio nel centro della città, cedesi per divisione di famiglia. Per serie trattative dirigersi ai signori Rapucci e C., via Arsenale angolo via San Quintino, Torino. c 33081

AVVIATO Studio tecnico rappresentanze commercio macchinario, causa sviluppo affari cerca socio capitalista. Centinaia anonimi, intermediari. — Scrivere cassetta 1177 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33050

AVVIATO negozio ottica, bella posizione, rimettesi causa decesso. — Rivolgersi Orologeria Pautasso, via Po, 57. 33061

CAPITALISTI! Accreditata Ditta generi prima necessità avviatissima, per allargamento affari, cerca 100/200,000, assolutamente garantiti e di buon reddito. Affare buono, serio. Escludonsi mediatori. — Offerte cassetta 1197 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33007

CERCO socio per generi frutta secca, generi riviera. — Biglione, via Po, 38. c 33103

CERCO socio capitalista 30 a 40,000, ottimo impiego commerciale. Serie garanzie bancarie, commerciali, industriali. Non rispondesi anonimi, nè intermediari. — Scrivere cassetta 1204 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33177

FARMACIA piazzata importante città vicino Torino vendesi 12.000. — Delia, Galliari, 13, Torino. c 33124

OFFICINA con terreno attiguo, forza idraulica e motrice, forte clientela, lavori stampati e finiti, vendesi causa salute. — Rivolgersi G. B. Data, Forno Rivara. c 33003

PER ritiro affari cedesi Torino avviata, lavoro industria. — Scrivere cassetta 1183 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33086

PER avviata lucrosa azienda cercasi socio 25-30 mila. — Scrivere cassetta 1184 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33066

RILEVEREBBESI avviato negozio mercerie in città provincia. — Scrivere R. G., fermo posta, Carignano. c 33024

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTO, vendo presso Ponte Trombetta, Barriera Casale, palazzina, giardino, comodità moderne. — Rivolgersi via Colli, 14, Ogliari. c 33202

AMPIE tettoia e terreno affittansi vicinanze Valentino. — Berti, Bagliano, 3. c 33092

CASA centralissima, facile amministrazione, buono stato conservazione, reddito netto 1800, aumentabile, vendesi 40,000. — Geometra Fontana, via Bellezia, 15, piano 1.o. c 33133

CERCASI piccola villa 5 a 6 ambienti, oppure parte di villa, entrambe con giardino, entro cinta o vicino. Indicare ambienti, prezzo e data libero. — Scrivere N. 1201 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33173

CERCASI impiegare 100,000 acquistando casa centrale, o prestandoli anche divisibile contro prima ipoteca. — Scrivere cassetta 1146 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33045

COMPREREI casetta 15-20 mila o terreno fabbricabile fuori cinta. — Offerte dettagliate a cassetta 1109 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32609

OCCASIONE. Vendo fabbricato industriale provincia Cuneo, forza idraulica gratis, caldaia vapore, dinamo, possibile raccordo ferroviario. — Vittone, via Coverdato, 14, Torino. c 33074

PER lire 42,000 vendo subito casa civile, costruzione nuova, reddito netto 5 1/2 0/0. Non si tratta con mediatori. — Scrivere cassetta 1124 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32735

STAZIONE climatica invernale Ceriale (Albenga): Affittasi appartamento ammobigliato cinque vani palazzina, veleggiata, illuminazione elettrica. — Scrivere: Prof. Ascoli, via Galeazzo, 3 C., Genova. 33079

TERRENO da vendere in Tesoriera mq. 2032. Posizione splendida. Mediatori esclusi. — Rivolgersi avv. Canterella, via Giulio, 16. c 33045

335,000 vendo casa signorile nuovissima, angolare, ottima posizione, buon reddito. — Scrivere cassetta 1170 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33034

45,000 vendo casa, nuova costruzione, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 33044

80,000 vendo casa, nuova costruzione, reddito netto 4000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 33045

100,000 vendo casa moderna, posizione splendida. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 33046

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI, vendonsi ampi locali centro Torino, adatti per qualunque industria. Forza idraulica disponibile. — Scrivere cassetta 1008 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33331

AFFITTASI locale 8 vani via Montebello, 17, piano terreno, per uso abitazione e magazzino. Visibile giorni feriali dalle 11 alle 12. c 32043

AFFITTASI subito vasto locale uso commercio, banca, alloggio. — Piazza Solferino, angolo via Giannone. c 33180

ALLOGGIO sei, sette vani cercasi famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1178 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33048

APPARTAMENTO 10 vani al presente. — Via Filangeri, 7, angolo via Gioberti. c 33059

CEDESI bellissimo alloggio 9 camere, gas, luce e lettrica, presso corso Vinzaglio. — Portinaia Addolorata Albertina, 21. c 32933

GRANDIOSO alloggio 15 locali. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 32982

LOCALE di circa 200 mq. per industria cercasi subito. — Scrivere cassetta 1208 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33196

VIA Maria Vittoria, 29, affittasi 1.o aprile 1910 alloggio terzo piano, composto di 7 membri, cantina da riunirsi eventualmente a nostro. Locale a piano terreno di circa 100 mq., ad uso magazzino, ufficio od anche a laboratorio genere fine. c 33002

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI appartamento mobiliato, divisibile, località salubre, occorrendo pensione. — Scrivere farmacia Bertone, via San Secondo, 46. c 33083

AFFITTASI grande camera ammobigliata, con o senza pensione, presso piccola famiglia. — Via Bernardino Galliari, 7. 33193

AFFITTASI grandissima camera elegantemente ammobigliata, pensione occorrendo. — Via Santa Chiara, 12, Gruso. c 33055

ALLOGGETTO serio, completo, per coniugi soli. — Vanchiglia, 52, secondo piano. c 33068

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 6, 7, 10 camere, cucine, caloriferi, bagno, giardino. — Novaretti, via San Massimo, 44. c 32740

CAMERA ben arredata, pianterreno, calorifero, gas. Famiglia civile. — Portinaia via Saluzzo, 83. c 33055

CERCASI camera ammobiliata al primo piano nelle vicinanze del Museo Industriale, della Borsa o della piazza Cavour, possibilmente con pensione. — Scrivere cassetta 1143 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33040

CERCASI spaziosa camera da letto, elegantemente mobiliata, possibilmente con toilette, vicino, dintorni piazza Carlo Felice o via Cernaia. Non avendo requisiti chiesti, inutile rispondere. — Scrivere cassetta 1161 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33080

CERCO camera ammobigliata, ingresso libero. — Scrivere Falconara Carlo, posta. c 33067

CERCO camera mobiliata, libera ma, celeste pianoterra, riscaldata o facilmente riscaldabile. — Antonio Asenti, Posta, Torino. c 33014

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, N. 21. 33144

STUDENTESSA maestra cerca camera, preferibilmente con pensione. — Scrivere, indicando prezzo, Nodia, 27, posta. Ritiro 14. c 33185

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCORDA potente Compagnia Vita, Infortuni ecc vantaggiose condizioni agenti produttori. — Scrivere cassetta 15 D. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 32963 M

CARTOLINE novità cerchiamo abili rappresentanti. Stipendio, provvigione. — Pompeano Art., Milano. 33039

PER articoli di passamanterie di assoluta novità, stoffe, ecc., cercasi abile piazzista bene introdotto clientela tappezzieri. — Scrivere cassetta N. 1176 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33087

PIAZZISTI manifatture, bene accolti famiglie, ricercansi dappertutto. — « Old England », Verona. 33603

PROVETTO piazzista-viaggiatore tratterebbe, a provvigione, articoli, prodotti grande consumo. Buone referenze. — Esperanto, 37, posta, Torino. 33064

TESSITURE. Rappresentante introdotto clientela grossista, buon dettaglio Lombardia, Piemonte, Liguria, offresi buone Ditte. Referenze bancarie. — Scrivere cassetta 205 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 34080

VIAGGIATORE giovane, distinto, serio, attivo, vasta conoscenza clientela Piemonte, ramo vini, liquori, referenze primissime, disponibile primo gennaio. — Offerte cassetta 1171 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33055

Annunzi vari. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANGELO — Dal ponte cui ti accennai ho assistito indicibile passaggio treno che ti rapiva a me ed ho seguito lungamente, gola stretta angoscia indicibile, bianca traccia vapore che solcando campagna atrocemente lacerava mio cuore. Non credevo così dolorosa il distacco, ma più grave ancora impossibilità aprirti intero animo mio! Cielo voglia darci forza sopportare. c 33245

AUTOMOBILE-vetturetta elettrica, come nuova, elegantissima, da vendere. — Scrivere cassetta 236 *Haasenstein e Vogler*, Torino. 030

BELLA, distinta signorina cerca fare relazione, scopo matrimonio, con ricchissimo, serio signore. — Scrivere iniziali S. S. G., N. 100. c 33070

BICICLETTA splendida, nuova, ruota libera, lire 105. — Via San Domenico, 34. c 33131

CART. S. 18 — Causa disguido postale non sapremo corrispondenza oggi dieci, confermando nuovo oggi domenica come stabilito precedentemente. 33077

CAUSA partenza vendo mobili ed oggetti vari. — Corso Francia, 31. c 33799

DOUBLE phaeton 18 HP, nuovissimo, disponibile d'occasione. — Scrivere cassetta 1098 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33030

GENEROSA mancia a chi consegnerà a Berta Luigi, tappezziere, via Orto Botanico, 26, un ricamo bianco, smarrito in piazza Madama Cristina il 4 novembre. c 33206

GIORGINA — Attesi invano perchè avrai luogo convegno. Fissa altro appuntamento venerdì. Saluti. Aldo. c 33069

IDOLO — Ricevuto tuo partendo e tua da Aquila; questo di una sola pagina perchè altre forse dimenticate scrittoio? Grazie dolci sensi, parole conforto che ricambio tutto cuore. c 33244

MATRIMONIO. Ventidiquenne, avviato atelier, desidererei affetto, cerca professionista, impiegato. — Loria, posta. c 33062

MOSTRO — Sii forte. Soffro come te e sopporto pensandoti sempre più e cresce da questa prova doloreaamo uscirà più grande e più puro nostro amore. c 33246

MOTOCICLETTE Puch 2 cilindri, magneto; Peugeot 3 HP., e vetturetta rimorchio vendo miglior offerente. — Via Garibaldi, 9, Lanfranchini. c 33043

ON. — Gettano radici i vostri fior, simbolo gentile del mio amore. Se saprete quanta tristezza! Tome anche vi abbiano offesa mie ultime parole. Rassicuratemi. Voi, che sapete la mia angoscia. c 33266

ORONZO — Non leggesti Lo? Scrivimi posta nome solito. Spero presto. Ardentissimi. c 33121

PIERA ... Ti attendo martedì, 16, ore 20. Pensieri, saluti affettuosissimi. c 33220

PRIMO Aprile — Sono addolorato tuo silenzio; desidero ansiosamente tue notizie; bramo di vederti; ti amo. 33230 N

SENZA ironia, grazie avermi guarito passione lontananza resa acuta. Ovunque Alessia. c 33247

SIGNORA C. — Vivamente pregata ritirare fermo posta indirizzo suo cognome. Simpatia. c 33187

SIGNORINA, colpita da grave disgrazia, urge soccorso lire trecento. — Scrivere Biany, posta.

SIGNORINA sola cerca signora di buon cuore vedere in aiuto. — G. Olda, posta. 33190

STUFA americana, come nuova, vendo d'occasione. — Via Cibrario, 18. c 33218

STUFA americana d'occasione acquisterei. — Scrivere cassetta 1182 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33074

VENDONSI scansie, banconi, macchine, campioni e mobili vari d'occasione. — Rivolgersi Portinaio, via Montebello, 17. c 33044

VENDESI montura completa per ufficiale Alpini. — Scrivere cassetta 1166 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33266

VENDO subito mobili salotto, camera pranzo. — Via Belvedere, 27, piano terra. c 33040

VENDO occasione grammofono, dischi. — Carlo T., 13, posta, Torino. c 33039

24-10 — Grazie gentile ricordo. Auguri giungono sempre a tempo, tanto più vicini..... Ritira..... iniziale nome, seguito cognome mio e numero tua..... Almeno questa volta spero..... Abbracci..... c 33142

Appendice della *Stampa* (117)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Eh! signora, poco fa ci siamo lasciati un po' freddamente, ed ho voluto riconciliarmi con una persona così gentile come voi.

— Sire, — disse Beatrice, — vi ripeto quel che vi ho detto nella cinta delle Tuileries: Siate il benvenuto.

Il re trasalì e si guardò attorno con inquietudine. Aveva creduto che gli si sarebbe opposto qualche malumore, qualche rimostranza — poichè egli penetrava in quella casa come uno di quei cercatori che Monclar stava attaccando in quel momento — e la parola calma e sicura di Beatrice gli faceva temere qualche tranello. Senza dubbio, i suoi compagni avevano avuto la stessa impressione, perchè vide che tutti e tre avevano portato la mano all'elsa dei loro pugnali.

Francesco I aveva uno straordinario coraggio fisico.

— Vogliono pugnalarmi — pensò — ma tanto peggio per me: preferisco la morte al ridicolo.

E salì pesantemente i pochi gradini che lo separavano da Beatrice.

— Posso avere il piacere di salutare il cavaliere de Ragastens? — domandò inchinandosi.

— Il signor cavaliere sarà addoloratissimo di non essersi trovato qui per rispondere all'onore che Sua Maestà gli fa per la seconda volta.

E si fece da parte per lasciar passare il re. Ella vide la sua esitazione e comprese. I suoi occhi ebbero un lampo di gioia, poichè adesso ella conosceva il punto sensibile in cui colpire il re, cioè nella sua vanità d'uomo coraggioso.

— Non abbiate alcun timore, sire — soggiunse — non v'è altri che io in questa casa.

— Il re arrossì un poco ed entrò, immediatamente seguito dai suoi tre gentiluomini in una bella e vasta sala completamente mobiliata.

— Come, signora — esclamò entrando — voi dite d'esser sola qui?

— Assolutamente sola, sire.

Francesco I aggrottò le sopracciglia.

— Eppure, signora, mi hanno riferito che parecchie persone sono entrate qui...

— E che vi sono rimaste fino ad un quarto d'ora fa, sire. Ma in questo momento malgrado tutto il dispiacere che posso provarne, sono sola a rendere al re gli onori che gli sono dovuti.

— Dov'è il signor de Ragastens? — domandò il re impallidendo di furore.

— Sire — disse Beatrice con una calma che impose al re una specie di rispettosa ammirazione — potrei rispondervi che voi, il primo cavaliere di Francia, interrogate in questo momento una donna, venuta in questo paese attiratavi da una riputazione di leale ospitalità...

— Perdonatemi, signora — disse il re fremente. — Ma vi sono degli interessi gravissimi, ve lo assicuro, che m'impongono una tale condotta. Cosicchè, malgrado che ciò mi ripugni, sono costretto ad interrogarvi come padrone supremo della giustizia in questo paese e v'impongo di rispondermi: dov'è il cavaliere di Ragastens?

— Poichè voi parlate da padrone, sire, risponderò: il cavaliere de Ragastens è uscito per condurre in luogo sicuro una giovane cui ambedue abbiamo voluto una grande affezione.

Il re battè violentemente il piede in terra e impallidì.

— Di che cosa si va mischiando — gridò furibondo — questo piccolo avventuriero, questo bastardo che non è nè francese, nè italiano e che pretende darci delle lezioni?

Beatrice impallidì a sua volta.

— Sire — disse con una strana fermezza nella voce — il cavaliere de Ragastens non ha mai tollerato che persona al mondo lo insultasse impunemente. E' un dovere imperioso per me di vegliare a che non sia insultato in sua assenza. Ma, poichè io sono una donna e non ho alcun mezzo per impedire a quattro uomini di essere insolenti, mi ritiro per non ascoltar oltre...

— Restate, signora, — esclamò il re. — Avete pronunziato delle parole molto audaci; ma, secondo le stesse vostre espressioni, voi siete una donna, ed io non misurerò le vostre parole, e tanto che voi farete altrettanto.

— Vostra Maestà può esserne sicura — disse allora Beatrice.

Il re restò muto per un istante. Era cupo ed un sordo furore lo agitava.

— Signora, — riprese, — poco fa, nella cinta delle Tuileries, vi ho detto chiaramente che Gilda è mia figlia... Credete alle mie parole?

— Vi credo tanto più volentieri in quantochè Gilda stessa ci ha raccontato tutta la sua storia.

— E sapendo che Gilda è mia figlia, sapendo che io la cerco per ogni dove, il cavaliere di Ragastens la porta via, la nasconde, la rapisce!... Senza voler invocare altri diritti, vi dirò, signora, che ben altrimenti io ho agito verso il cavaliere, il giorno in cui è venuto a supplicarmi d'aiutarlo a ritrovare suo figlio... vostro figlio, signora!

Queste abili parole produssero su Beatrice una dolorosa impressione, e con voce commossa ella rispose:

— Sire, il cavaliere mi ha raccontato quale benevola accoglienza Vostra Maestà abbia degnato fargli, e vi garantisco la mia riconoscenza come la sua...

— Non ne dubito, signora; ma il cavaliere ha uno strano modo di testimoniare la sua riconoscenza.

— Il cavaliere de Ragastens ha, poco fa, domandato a Gilda se ella desiderasse esser condotta al Louvre: se ella avesse risposto affermativamente, sire, il cavaliere era prontissimo a ricondurvi vostra figlia...

— E che cosa ha detto Gilda? — chiese il re.

— Che preferirebbe morire...

Francesco I curvò la testa.

— Ma perchè mi odia tanto? — mormorò.

Ma ben presto la collera urlò di nuovo nell'animo suo.

— E sia — disse; — il cavaliere de Ragastens ha portato via mia figlia, ma io desidero sapere in qual luogo l'abbia condotta.

— Lo ignoro, sire.

— Voi lo sapete, signora. O, meglio, tutto nella vostra attitudine, nel tuono della vostra voce, nel vostro sguardo imbarazzato, tutto mi prova che vi prendete giuoco di me. Vi prego dunque di rispondermi con esattezza, senza di che...

— Senza di che, sire?

— Senza di che, signora, voi sola pagherete la pena di questo rapimento! Dunque, voi mi affermate che il cavaliere non è qui?

— Sì, sire.

— Che ha portato via Gilda?

— Sì, sire.

— Va benissimo. Egli sequestra mia figlia: io sequestro sua moglie. Vogliate prepararvi a seguirci, signora...

— Come, sire, voi osereste...

— Oserò tutto! — fece violentemente il re. — Io vi arresto, signora. Quando il cavaliere de Ragastens mi renderà mia figlia, vi rimetterò in libertà, — questo ve lo giuro, — ma giuro anche che il cavaliere non vi rivedrà prima che io abbia riveduto Gilda.

— Sire, ma questo è un indegno abuso di forza!

— No, signora, è clemenza questa. Siete pronta a seguirci?

— Sire, non cederò che alla forza, e vedremo se in Francia quattro gentiluomini armati avranno osato alzar la mano su di una donna.

— Finiamola con queste moine! — esclamò il re al parossismo del furore.

E fece un gesto ai suoi gentiluomini che, senza esitazione, s'avanzarono contro Beatrice. Costei emise un grido. In quell'istante ebbe la precisa visione della disperazione di Ragastens allorchè ritornerebbe e non la troverebbe più. Si coprì il viso con le mani e forse fino alla fine, anche dinanzi alla terribile visione che aveva evocata, attese...

In quel momento, una porta s'aprì e Gilda apparve. La giovanetta bianca come un panno lavato ma ferma, si avanzò verso il re.

— Sire, — disse — eccomi pronta a seguirvi...

— Sconsigliata fanciulla! — esclamò Beatrice.

— Ahimè! signora... io sono condannata. La mia sventura sarebbe doppia se dovessi aver la certezza di essere stata la causa della vostra sventura. Sire, — continuò, — già una volta io mi sono arresa ai vostri voleri per salvare un uomo che si sacrificava per me. Questa volta oso sperare che l'arresto del cavaliere de Ragastens non seguirà dappresso il mio ritorno al Louvre, come per l'arresto di Stefano Dolet...

— Figlia mia — disse il re agitato da una folla di sentimenti diversi, — l'arresto di Dolet è un fatto politico. Quanto al cavaliere, vi giuro che non sarà inquietato....

(Continua).